

LIBRO SECONDO

LA MAGIA CELESTE

CAPITOLO I

Della importanza delle scienze matematiche e di parecchie operazioni meravigliose che si compiono col loro ausilio.

Le scienze matematiche sono così necessarie alla Magia e hanno con essa tanti legami, che coloro che si occupano dell'una, trascurando le altre, perdono il loro tempo e non ne ricavano risultati apprezzabili, anzi non riescono a raggiungere mai gli scopi perseguiti. Perché tutte le cose di quaggiù sono prodotte e governate con numero, peso, misura, armonia, movimento e luce e tutto quello che vediamo nel mondo inferiore ha radice e fondamento nelle scienze matematiche; e perciò mercé le sole scienze matematiche è dato produrre, senza intrusione di alcun potere naturale, operazioni simili a quelle naturali, poiché, come dice Platone, sono cose che non partecipano né della verità né della divinità, ma sono rassomiglianze concatenate l'una all'altra, come corpi che camminano e parlano senza esser dotati di potere animale, a similitudine degli idoli di Dedalo, chiamati automa, automata, di cui fa cenno Aristotile nel parlare dei tripodi con tre piedi di Vulcano e di Dedalo, che si muovevano da soli, che Omero dice si battessero fra loro e che leggiamo servissero i convitati al banchetto dato da Hyarbas, il gimnosofista, sotto forma, di statue d'oro. Si legge altresì nella storia di statue parlanti di Mercurio, del piccione volante di Archita fatto di legno, delle meraviglie ali Boezio narrate da Cassiodoro, Diomede che suonava la tromba in aria, il serpente di rame che fischiava e gli uccelli capaci di modulare melodiose canzoni. Miracoli di questo genere sono quelli dei simulacri forniti dalla geometria e dall'ottica e noi ne abbiamo fatto menzione nel parlare degli elementi e precisamente dell'aria.

Così si preparano diverse specie di specchi, concavi gli uni, convessi gli altri, che proiettano le immagini nell'aria e le fanno apparire simili ad ombre, come insegnano Apollonio e Vitellio nei loro libri della Prospettiva e degli Specchi. Si legge che il gran Pompeo riportò dall'Oriente a Roma, fra l'altro bottino di guerra, un certo specchio nel quale si vedevano truppe armate e si preparano certi specchi trasparenti, che vengono cosparsi di dati succhi d'erbe e che brillano di luce artificiale, i quali popolano l'aria tutt'intorno di fantasmi. Io stesso so preparare due specchi reciproci, in cui, quando il sole spunta, è possibile vedere distintamente quanto esso rischiarava entro la circonferenza di parecchie leghe.

Così quando un mago è versato nella filosofia naturale e nella matematica e conosce le scienze che ne derivano, l'aritmetica, la musica, la geometria, l'ottica, l'astronomia e quelle che si esercitano a mezzo di pesi, di misure, di proporzioni, di giunzioni, nonché la meccanica, che è la risultante di tutte queste discipline, può compiere cose meravigliose che stupiscono gli uomini più colti.

Ancora oggi sono visibili le vestigia di antiche mirabili opere, quali le colonne d'Ercole e d'Alessandro, le porte Caspie, fatte di rame e ferro in modo che nessuna arte umana poteva abbattele, la piramide di Giulio Cesare che sorge a Roma nelle vicinanze del Vaticano, montagne artificiali elevate nel bel mezzo del mare, fortilizi e moli granitiche quali io stesso ne ho potuto vedere in Bretagna e quali si stenta a credere che sieno state innalzate per opera umana. Istorioografi degni di fede ci apprendono che con tali arti si sono un tempo forate rocce, colmate valli, appianate montagne, scavate le viscere della terra, aperte trincee, deviati fiumi, congiunti e frenati mari, scrutati gli abissi oceanici, prosciugati laghi e stagni, create isole e altre congiunte alla terra ferma. E benché tali cose sembrino esser tutte contrarie agli ordinamenti stabiliti dalla natura, pure sono state compiute e ancora oggi è dato scorgerne le vestigia. Il volgo opina che opere simili sieno state condotte a termine per intervento dei demoni, essendosi perduto sin il ricordo degli artefici di tante meraviglie e pochi essendo al caso di comprenderle e di scrutarle. Per lo stesso motivo d'incomprensione, qualunque spettacolo meraviglioso è dai ciechi di spirito considerato come effetto di cause demoniache, mentre non sono altro che l'opera delle scienze naturali e matematiche. Così giudicherebbe chi ignorando la virtù magnetica vedesse la calamita che attrae il ferro e lo tiene sospeso in aria, come un tempo era dell'idolo di Mercurio a Treviri, fatto di ferro e tenuto sospeso mercé un gioco di calamite nel bel mezzo della volta, del tempio, il che è attestato dal verso seguente:

Ferreus in mediis volitat caducifer auris.

Alcunché di simile leggiamo riguardo all'idolo solare del tempio di Serapide in Egitto. Non direbbe chiunque che sono opera dei demoni? Ma conoscendo il potere del magnete sul ferro, cesserebbe ogni suo stupore e svanirebbe ogni scrupolo. Ora, come i poteri naturali si acquistano mercé le cose naturali, così con le cose astratte matematiche e celesti noi conseguiamo i poteri celesti, ossia il moto, la vita, il senso, il discorso, i presagi e la divinazione stessa, cose tutte che non derivano dalla natura ma dall'arte.

Si dice, per esempio, che sia, possibile costruire immagini che parlino e predicano l'avvenire, a somiglianza di quella testa di rame menzionata da Guglielmo di Parigi, fusa sotto gli auspici di Saturno che parlava ed aveva voce schiettamente umana. Certo dalla scelta d'una materia acconcia e d'un agente poderoso dipendono effetti sicuri e meravigliosi perché è assioma pitagorico che quanto più le cose matematiche sono più formali delle fisiche, tanto più non attuali e quanto meno sono dipendenti nella loro essenza, tanto meno dipendono nel loro operare. Fra tutte le cose matematiche, i numeri sono i più formali e perciò sono anche i più attuali e ad essi, non solo i filosofi pagani ma benanco i teologi ebraici e cristiani, hanno attribuito virtù ed efficacia così nel bene che nel male.

CAPITOLO II.

Dei numeri del loro potere e delle loro proprietà.

Severino Boezio dice che tutto quanto la natura ha procreato, sembra essere stato formato sotto il regime dei numeri e da essi sono provenuti la quantità degli elementi, le rivoluzioni dei tempi, il moto degli astri, la mutabilità del cielo. I numeri hanno dunque proprietà grandissime ed elevatissime e poiché le cose naturali racchiudono poteri occulti tanto grandi e in così tanta copia, non bisogna stupire se nei numeri si compendiano poteri ancora più grandi, più nascosti, più meravigliosi e più efficaci, dato che essi sono più formali e più perfetti, insiti nei corpi celesti, mescolati alle sostanze separate e perciò dotati di

una grandissima e semplicissima mescolanza con le idee nella mente divina, da cui ritraggono le più efficaci loro proprietà, e perciò valgono e possono molto per conseguire i doni demoniaci e divini, nel modo stesso con cui le qualità elementali nelle cose naturali valgono e possono molto per trasmutare. Ma ancor più, tutto ciò che esiste e che si fa, sussiste pel potere di certi numeri.

Perché il tempo il moto e l'azione e quanto è soggetto al tempo e al movimento, tutto è composto di numeri; le armonie e le voci sono anch'esse composte di numeri e di proporzioni e non sono valorizzate che da essi e le proporzioni provenienti dai numeri costituiscono, con le linee e i punti, i caratteri e le immagini proprie alle operazioni della magia per la giusta proporzione che intercorre fra essi, che declina alle estremità, come nell'uso delle lettere. Perciò tutte le specie delle cose naturali e sovranaturali vengono astrette in numeri determinati e, intuendo questo, Pitagora dice che tutto è composto dal numero e ch'esso distribuisce le virtù a tutte le cose. Proclo sentenza: il numero sussiste sempre e si ritrova in tutto: nel nome, nelle proporzioni, nell'anima, nella ragione e nelle cose divine. Temistio e Boezio e Averroè di Babilonia, con Platone, lodano tanto i numeri da giudicare che senza la loro conoscenza non possa esservi vera filosofia, intendendo parlare del numero razionale e formale e non di quello materiale e sensibile o vocale, del numero dei mercatanti, di cui né i Pitagorici né gli Accademici né lo stesso Agostino fanno menzione.

Essi parlano invece della proporzione che risulta dal numero, che chiamano numero naturale formale e razionale, e da cui provengono i più grandi misteri sia nelle cose naturali che nelle divine e celesti. Con tale specie di numero si arrivano a scoprire e a conoscere tutte le cose conoscibili; per suo mezzo ci si avvicina di più alla profezia naturale e l'abate Giocchino stesso ha potuto profetizzare mercé i numeri formali.

CAPITOLO III

Quanto sieno grandi i poteri posseduti dai numeri, così nelle cose naturali che in quelle soprannaturali.

Non solo i più famosi filosofi, ma anche i dottori cattolici, tra cui Girolamo, Agostino, Origene, Ambrogio, Gregorio Nazianzeno, Atanasio, Basilio, Ilario, Rabanus, Beda e altri, assicurano che nei numeri si nasconde un potere efficace ed ammirabile. Perciò Ilario, nei Suoi Commentari sui Salmi, dice che i Salmi sono stati redatti dai settanta secondo l'efficacia dei numeri.

Rabanus, scrittore assai illustre, ha composto un libro dei poteri dei numeri. I poteri dei numeri si riscontrano del resto nell'erba detta pentafillo, che per la proprietà del quinario resiste ai veleni, fuga i demoni, contribuisce all'espiazione delle colpe e una delle sue foglie, presa nel vino due volte al giorno, guarisce dalla febbre effimera, mentre tre foglie combattono la febbre terzana e quattro la febbre quartana e lo stesso effetto è ottenibile coi semi d'eliotropo o girasole, presi a dosi di tre o di quattro grani. Così pure la verbena somministrata nel vino guarisce le terzane, se è stata tagliata alla sua terza articolazione e le quartane se è stata tagliata alla quarta articolazione. Il serpente percosso una volta con una canna muore, ma percosso una seconda volta s'invigorisce. La causa di tutto ciò risiede nella proporzione che i diversi numeri hanno con le diverse cose. Una meraviglia sperimentata del settenario si riscontra nel maschio nato settimo di figli tutti maschi, che guarisce le scrofole col tocco o con la parola. E una ragazza nata settima facilita i parti. Naturalmente non si tratta qui del Numero naturale, ma della ragione formale che è nel numero e bisogna sempre tener presente che non nei numeri parlati e del conteggio, ma in quelli razionali formali e naturali sono distinti e contenuti questi sacramenti di Dio e della natura.

Chi arriva ad amalgamare i numeri pronunciati e naturali coi numeri divini e ad armonizzarli in una medesima consonanza, potrà dar vita ad opere meravigliose e giungere a conoscere cose mirabili. I pitagorici pretendevano pronosticare mercé i numeri dei nomi e se in essi non si cullasse alcun mistero, Giovanni non avrebbe detto nell'Apocalisse: che colui che ha intelletto conti il numero del nome della bestia, che è il numero dell'uomo.

Tale maniera di contare è in grande onore presso gli ebrei e i cabalisti, come vedremo meglio in seguito. Diremo subito però che le unità significano le cose divine, le decine le cose celesti, le centinaia le cose terrestri e le migliaia quelle dei secoli da venire. Oltre a ciò, tenendo presente che le parti dello spirito sono congiunte insieme, secondo la loro media aritmetica, in ragione della loro identità o dell'eguaglianza della loro grandezza o della loro eccedenza; che il corpo, di cui le parti sono differenti, è composto secondo la media geometrica; che l'animale stesso, che forma un tutto con l'anima e col corpo, è composto secondo la media armonica; tenendo presente tutto ciò, si può stabilire che i numeri operano principalmente sull'anima, le figure geometriche sul corpo e i concentri armonici sull'animale stesso.

CAPITOLO IV

Dell'unità e della sua scala.

Non essendo il numero che una ripetizione dell'unità, cominceremo dal considerare questa, perché l'unità penetra tutti i numeri ed essendone la misura comune la sorgente e la origine, li contiene tutti in sé, restando incapace di moltiplicarsi immutabile e non soggetta a cambiamenti, il che fa sì che, moltiplicata per sé stessa, non produca altro che sé stessa. L'unità è anche indivisibile non avendo parti e se talora la si divide non resta perciò frazionata, ma moltiplicata in altrettante unità di cui ciascuna non è più grande né più piccola dell'intera unità, alla maniera della parte che è più piccola del tutto.

L'unità non si moltiplica in parti ma in sé stessa. Perciò gli uni la chiamano concordia, altri pietà, altri ancora amicizia, essendo così legata da non potersi scindere e Marziano, seguendo Aristotile, la chiama Cupido perché è unica e vuole che la si ricerchi costantemente e non ha altro che sé stessa e rifrange su sé stessa i propri ardori, senza alcuna espansione e copula.

Uno è dunque il principio e la fine d'ogni Cosa e non avendo esso stesso né principio né fine, non ha nulla a sé davanti, nulla dopo. Uno è il principio di tutte le cose e tutte procedono verso l'uno e dopo di esso non v'ha nulla e tutto quel che è desidera questo uno perché tutto è venuto dall'uno; e per la immedesimazione delle cose è necessaria la partecipazione con l'unità; e come tutte le cose sono procedute andando dall'uno ai molti, così tutte le cose che si sforzano di tornare a quell'uno da cui sono procedute, bisogna che lascino la moltitudine. L'uno si riferisce dunque al Dio supremo, che essendo uno e innumerevole, crea tuttavia le innumerevoli cose e le contiene in sé. Così che v'ha un Dio, un mondo che è un Dio, un sole per un mondo, una fenice nel mondo, un re fra le api, un capo conducente nel gregge, un comandante in un'armata, le gru ne seguono una e parecchi animali venerano l'unità. Tra le membra del corpo vi è un unico principio che tutte le regge, sia questo il capo, sia, come altri vogliono, il cuore.

V'ha un elemento che sorpassa e penetra tutto ed è il fuoco. V'ha una cosa creata da Dio che è il soggetto d'ogni

ammirazione, che si trova nella terra e nei cieli, che è animale vegetale e minerale a un tempo, che si trova ovunque, che non è conosciuta, che nessuno chiama col suo Nome ma che è nascosta sotto numeri figure ed enigmi, senza la quale né la Alchimia né la Magia naturale possono avere i loro successi. Un Adamo ha prodotto tutti gli uomini e tutti li ha fatti morire. Un Gesù Cristo li ha rigenerati o, come dice Paolo, un signore, una fede, un battesimo. E v'ha un Dio Padre di tutti, mediatore divino e umano, creatore altissimo che sta su tutto in tutto e in noi tutti. E v'ha un Dio Gesù Cristo per cui tutte le cose sono e noi per esso e un solo Dio spirito santo, nel quale tutte le cose sono e noi in esso.

SCALA DELL'UNITA'

Nel mondo Archetipo

IOD

Un'essenza divina, fonte d'ogni virtù e potenza. Il suo nome s'esprime con una sola e con la più semplice lettera.

Nel mondo intellettuale

L'ANIMA DEL MONDO

Una intelligenza suprema, prima creatura, sorgente della vita.

Nel mondo celeste

IL SOLE

Un sovrano degli astri, sorgente di luce.

Nel mondo elementare

La pietra filosofale

Uno strumento di tutte le virtù naturali e soprannaturali.

Nel mondo minore

Il cuore

Un primo vivente e ultimo morente.

Nel mondo infernale

Lucifero

Un sovrano degli angeli della ribellione e delle tenebre.

FINE DELLA SCALA DELL'UNITA'

CAPITOLO V

Del binario e della sua scala

Il duale, o binario, è il primo numero, perché è la prima quantità o moltitudine e non può essere misurato da altro numero che dall'unità, che è la misura comune di tutti i numeri. Non è composto di numeri, ma della Sola unità, né si chiama composto, ma più propriamente non composto. Il primo numero incomposto è il ternario, il binario è il primo seme dell'unità e la prima sua creazione o produzione, per il che lo si chiama Genesi, Giunone, la prova del primo Movimento, la prima forma della parità, il numero della prima uguaglianza, cioè dell'estremità e dell'intervallo peculiare della giustizia e suo primo atto, perché si compiace d'equilibrare due cose. Lo si chiama altresì il numero della scienza della memoria e della luce, il numero dell'uomo che in altro modo è anche detto il piccolo mondo, il numero della salita e dell'amore scambievolmente, del connubio e della comunanza, come ha detto il Signore: Essi saranno due in una stessa carne. E l'Ecclesiaste: Val meglio essere due che uno, per godere i vantaggi della compagnia, perché se l'uno inciampa possa sorreggersi all'altro. Sventura a colui che è solo, perché se cade non avrà alcuno per rialzarlo e se due son coricati insieme si riscalderanno a vicenda, ma uno solo in che modo si scalderà? e se qualcuno può prevalere contro uno solo, due gli resisteranno.

Il binario è anche detto il numero dell'accoppiamento e del sesso, perché v'hanno due sessi, il maschile e il femminile e i piccioni fanno due uova, dal primo del quale schiude un maschio e dal secondo una femmina. Lo si chiama anche mediatore di possibilità, partecipando del bene e del male, principio di divisione di moltitudine e di distinzione e significa la materia. Talora vien pure chiamato il numero della discordia e della confusione, del male e dell'impurità. Perciò il Signore ordinò che tutti gli animali immondi entrassero nell'arca a due a due, perché, come ho detto, il numero binario è cattivo e impuro, soprattutto quando le cose da cui si ricava alcun auspicio sono saturniane o marziane. Si dice anche che il binario provochi incontri di spiriti, terrori di larve malefiche di folletti a coloro che viaggiano di notte. Pitagora, come riferisce Eusebio, diceva che l'unità è la divinità e l'intelligenza buona e la dualità è demoniaca e malvagia e formata da una moltitudine materiale. Perciò i pitagorici dicono che il binario non è un numero, ma una confusione d'unità. E Plutarco dice che i pitagorici chiamavano l'unità Apollo, la dualità la lite e l'audacia, la triade la giustizia, che è la perfetta consumazione, quantunque in essa sieno ancora racchiusi molti misteri. V'hanno due tavole della legge sul Sinai, due cherubini che vegliano sul propiziatorio in Mosè, due olivi che secernono l'olio in Zaccaria, due nature nel Cristo, la divina e l'umana, dalle quali proviene la duplice apparizione di Dio contemplata da Mosè, volto e dorso. Così pure due Testamenti, due precetti di carità, due principali dignità, due primi popoli, due sorta di spiriti, i buoni e i cattivi, due creature intellettuali, l'angelo e l'anima, due grandi luminari, due solstizi, due equinozi, due poli, due elementi produttori dell'anima vivente, la terra e l'acqua.

SCALA DEL BINARIO

Nell'Archetipo

Iah, El

I nomi di Dio di due lettere.

Nel mondo intellettuale

L'angelo, l'anima

Le due sostanze intelligibili.

Nel mondo celeste
Il sole, la Luna
I due grandi luminari.

Nel mondo elementare
La Terra, l'Acqua
I due elementi produttori dell'anima vivente.

Nel mondo minore
Il Cuore, il Cervello
Le due principali sedi dell'anima.

Nel mondo infernale
Beemoth, Leviatan
I due capi dei demoni.
Il pianto, lo stridor dei denti
Le due pene di cui Cristo minaccia i dannati.

Fine scala del binario.

CAPITOLO VI

Del ternario e della sua scala

Il ternario è il primo numero incomposto, il numero sacro, il numero di perfezione, il numero più possente, perché v'hanno tre persone in Dio, tre virtù teologali nella religione. Perciò il ternario ricorre nelle cerimonie divine e religiose, col ripetersi tre volte le preci e l'offerta. Ciò fa dire Virgilio:

Numero Deus impare gaudet.

E i pitagorici se ne servivano nelle loro santificazioni e nelle loro purificazioni, come ricorda Virgilio:

Idem ter socios para circumluit nuda.

E' anche il più efficace negli incantesimi, come dice

Ancora Virgilio:

Terna tibi haec primum triplici diversa colore

Licia circundo, terque haec altaria circum efficiem duco

Necte tribus nodis, ternos Amarylli colores, necte Amarylli modo et Veneris, dic, vincula necte.

E leggiamo di Medea:

Verbaque ter dixit placidos facientia somnos,

quae mare turbatum, quae flumina concita sistunt.

In Plinio leggiamo che, per combattere ogni sorta di mali, gli antichi avevano costume di sputare tre volte formulando qualche scongiuro.

Essendo il ternario, pel suo triplice accrescimento, perfetto in lunghezza larghezza e profondità, oltre le quali non vi sono altre dimensioni, viene chiamato il primo numero cubico, non potendosi aggiungere nulla a un corpo a tre dimensioni o a un numero cubico.

Perciò, nei suoi Discorsi sul Cielo, Aristotile lo definisce una legge, secondo la quale sono disposte tutte le cose. Infatti, tanto le cose spirituali che le corporali, sono composte di tre cose: principio mezzo e fine.

Il mondo, dice Trismegisto, è reso completo da tre cose: l'Elnarmene la necessità e l'ordine, vale a dire dalla congiunzione delle cause tra loro, che molti chiamano destino, dalla realizzazione del feto e dalla sua giusta distribuzione. Tutta l'estensione o la misura del tempo è racchiusa nel ternario, ossia nel passato nel presente e nell'avvenire. Ogni grandezza è contenuta in tre dimensioni, linea superficie e corpo. Ogni corpo è composto di tre intervalli, lunghezza larghezza e spessore. L'armonia racchiude tre cose fondamentali, diapason, emiolion, diatessaron. V'hanno tre sorta d'anime, la vegetativa la sensitiva e l'intellettuale, ciascuna divisa in ragione collera e cupidità. Secondo il profeta Dio governa l'universo col numero col peso e con la misura, e il ternario è attribuito alle idee formali, come il binario lo è alla materia creante e l'unità al Dio creatore. I magi riconoscono tre principi universali: Oromasim, Mitrim, Araminim, vale a, dire:

Dio, il pensiero, lo spirito. Col ternario cubico o solido vengono divise le tre enneadi delle cose prodotte, ossia le cose supercelesti in nove ordini d'intelligenza, le celesti in nove orbi, le inferiori in nove specie che si generano e si corrompono. Infine in questo cubo ternario stanno raccolte tutte le ventisette proporzioni della musica, come a lungo ne dissertano Platone e Proclo e il ternario è nell'Armonia, con la diapente o quinto intervallo. Tra le intelligenze v'hanno tre gerarchie di spiriti angelici, tre sono le potenze delle creature intellettuali: memoria, intelletto e volontà. Vi sono tre ordini di beati, i martiri i confessori e gli innocenti; tre quaternazioni dei segni celesti, fisse mobili e comuni e tre specie di case, cardinali succedenti e cadenti. Ciascun segno ha anche tre aspetti tre decani e tre signori di ciascuna triplicità. V'hanno infine tre fortune nei pianeti; tre grazie fra le dee; tre Parche agl'Inferi, tre giudici, tre Furie, un triplice Cerbero, una trigemina Ecate; tre volti di Diana; tre persone nella divinità supersustanziale; tre tempi, quello della natura, quello della legge, quello della grazia; tre virtù teologali, speranza, fede e carità. E Giona è rimasto tre giorni nel ventre della balena e il Cristo altrettanti nel sepolcro.

SCALA DEL TERNARIO

Nel mondo archetipo

Padre

Sadai, Figlio

Spirito santo

Nome di Dio di tre lettere. Tre persone nella divinità.

Nel mondo intellettuale
Suprema, Innocenti
Media, Martiri
Infima, Confessori
Tre gerarchie di Angeli. Tre gradi di beati.

Nel mondo celeste
Mobili, Cardinali, Diurno
Fissi, Succedenti, Notturmo
Comuni, Cadenti, Partecipante
Tre quaterne dei segni. Tre quaterne delle case. Tre signori delle triplicità.

Nel mondo elementare
Semplici
Composti
Decomposti
Tre gradi di elementi.

Nel mondo minore

La testa in cui risiede l'intelligenza, corrispondente al mondo intellettuale.

Il petto in cui è il cuore, sede della vita, corrispondente al mondo celeste. Il ventre, in cui è la virtù generativa e gli organi genitali, corrispondente al mondo elementare.

Tre parti corrispondenti al triplice mondo.

Nel mondo infernale
Alecto, Minosse, Malfattori
Megea, Eaco, Apostati
Tesifone, Radamanto, Infedeli
Tre furie infernali. Tre giudici infernali. Tre gradi di dannati.

Fine della scala del ternario.

CAPITOLO VII

Del quaternario e della sua scala.

I Pitagorici chiamano tetractis il quaternario e ne proclamano l'eccellenza su tutti gli altri numeri, perché esso è il fondamento e la radice di tutti gli altri numeri; quindi le basi, sia nelle cose artificiali che nelle naturali e nelle divine, sono quadrate, come meglio noi faremo vedere nel seguito, e perché esso significa la solidità, che viene rappresentata dalla figura quadrata. Il quaternario è il primo quadrato piano, che è composto di due proporzioni, di cui la prima è di uno a due e la seconda di due a quattro e proviene da una duplice processione e proporzione, ossia d'uno a uno e da due a due cominciando dall'unità e terminando con la quaternità. Tali proporzioni sono differenti perché ineguali in aritmetica ed eguali in geometria. Perciò il quadrato è attribuito a Dio Padre e comprende anche il mistero di tutta la Trinità, perché la semplice proporzione di uno a uno significa l'unità della sostanza del Padre, dal quale procede nel Figlio che gli è eguale e la proporzione di due a due indica lo Spirito Santo, Così che il Figlio diventa eguale al Padre mercé la prima proporzione e lo Spirito Santo eguale al Padre e al Figlio mercé la seconda proporzione. Da ciò il nome divino della Divina Trinità è Tetragrammaton, ossia Iod, He, Vau, He, in cui l'aspirazione He indica che lo Spirito procede dall'uno e dall'altro, perché la Sola He raddoppiata termina ognuna delle due sillabe e tutto il nome, che si pronuncia, come vogliono alcuni, Iova, donde è derivato il Giove dei pagani, che gli antichi dipingevano con quattro orecchie.

Il numero quattro è dunque l'origine e il capo di tutta la divinità. I pitagorici lo chiamano fonte perenne della natura, perché la scala della natura ha quattro gradini, essere, vivere, sentire, comprendere. In natura vi sono quattro movimenti, l'ascendente, il discendente, il rettilineo, il rotatorio; in cielo vi sono quattro cardini, ossia oriente, Occidente, il mezzo del cielo e il profondo del Cielo; quattro elementi sotto il cielo, fuoco, aria, acqua e terra; quattro terre in cielo e quattro prime qualità al disotto del cielo, il freddo, il caldo, il secco, e l'umido, da cui derivano i quattro umori il sangue, la flegma, la collera e la melanconia. L'anno si divide in quattro stagioni, primavera, estate, autunno e inverno; l'aria in quattro venti, Euro, Zefiro, Austro e Borea; vi sono quattro fiumi paradisiaci e quattro infernali. Inoltre il quaternario s'incontra in tutte le scienze e anzitutto contraddistingue il progredire dei numeri per quattro termini formando la diecina e stabilisce tutta la loro differenza, contenendo in sé il primo numero pari e il primo numero dispari. La musica ha il diatessaron, il tetracordo e il diagramma di Pitagora, col quale questo gran filosofo ha stabilito per primo le consonanze della musica e che di questa scienza racchiude tutta l'armonia, perché la Seconda, la terza, la quarta, la sesquialtera, il diapason, il disdiapason, il diapente, il diatessaron e ogni consonanza sono raccolti entro i confini del numero quaternario. Esso comprende anche in quattro termini tutta la matematica, cioè punto, linea, piano e profondità; raffigura tutta la natura in quattro termini, sostanza, qualità, quantità e movimento; riempie tutta la fisica con la virtù seminale, la pullulazione naturale, il crescere dell'adolescenza e la composizione; compendia la metafisica in quattro termini, l'essere, l'essenza, il potere e l'azione e la morale in quattro virtù, prudenza, giustizia, forza e temperanza. Stabilisce altresì la forza della giustizia, perché v'hanno quattro sorta di leggi; quella della provvidenza che proviene da Dio; quella del destino che proviene dall'anima del mondo; quella della natura, che proviene dal cielo; quella della prudenza, che proviene dall'uomo. Inoltre v'hanno quattro potenze giudicanti delle cose che esistono l'intendimento, la disciplina, l'opinione e il senso. I pitagorici si servivano del quaternario nei loro giuramenti, stimando che la religione e la buona fede potevano riposare su di esso per eccellenza: Io lo giuro con animo sincero pel santo quaternario, che è la sorgente della natura eterna e il generatore dello spirito.

V'hanno quattro evangelisti, che la chiesa ha ricevuto dai quattro Evangelisti. Gli ebrei ricevettero il nome di Dio scritto con quattro lettere e con quattro lettere lo scrivono gli Egiziani, gli Arabi, i Persiani, i Magi, i Maomettani, i Greci, gli Etruschi, i

Latini: Teut, Alla, Sire, Orfi, Agdi, Oeos, Esar, Deus . Perciò i Ladecemoni raffiguravano il supremo Giove con quattro orecchie e nella mitologia orfica Nettuno ha un carro tratto da quattro cavalli. V'hanno anche quattro specie di furore divino, procedenti da quattro divinità, ossia dalle Muse, da Dionisio, da Apollo e da Venere. Ezechiello ha visto quattro animali presso il fiume Chobar e quattro Cherubini in quattro ruote. In Daniele si vedono quattro grandi animali venir fuori dal mare e quattro venti combattersi. Nell'Apocalisse infine è detto di quattro animali pieni d'occhi che circondano il trono di Dio e di quattro angeli che hanno ricevuto il potere di nuocere alla terra e al mare, i quali si tengono ai quattro confini della terra, ritenendo quattro venti dal soffiare sulla terra e sul mare.

SCALA DEL QUATERNARIO

Nel mondo archetipo, da cui procede la legge della provvidenza.

Iehovah

Nome di Dio di 4 lettere.

Nel mondo intellettuale, da cui procede la legge della fatalità.

Serafini, Cherubini, Troni

Dominazioni, potenze, virtù

Principati, arcangeli, angeli

Innocenti, martiri, confessori

Quattro terne, o gerarchie intelligibili.

Michel, Rafael, Gabriel, Uriel

Quattro angeli che presiedono ai cardini della terra.

Seraph, Cherub, Tharsis, Ariel

Quattro capi degli elementi.

Leone, aquila, uomo, vitello

Quattro animali di santità.

Dan, Asser, Nephthalim

Giuda, Isachar, Zabulon

Manassè, Beniamino, Efraim

Ruben, Simeone, Gad

Quattro terne delle tribù d'Israele.

Matteo, Pietro, Giacomo il maggiore

Simone, Bartolomeo, Matteo

Giovanni, Filippo, Giacomo il minore

Taddeo, Andrea, Tommaso

Quattro terne apostoliche.

Marco, Giovanni, Matteo, Luca

Quattro evangelisti.

Nel mondo celeste, da cui proviene la legge della natura.

Ariete, leone, sagittario

Gemelli, bilancia, acquario

Cancro, scorpione, pesci

Toro, vergine, capricorno

Quattro terne di segni.

Marte e il sole

Giove e venere

Saturno e mercurio

Stelle fisse e luna

Stelle e pianeti riferiti ai quattro elementi.

Luce, diafanità, agilità, solidità

Quattro qualità degli elementi celesti.

Nel mondo elementare, da cui procede la legge della generazione e corruzione.

Fuoco, aria, acqua, terra

Quattro elementi.

Caldo, umido, freddo, secco

Quattro qualità.

Estate, primavera, inverno, autunno

Quattro stagioni.

Oriente, occidente, settentrione, mezzodi

Quattro cardini del mondo.

Animali, piante, metalli, pietre

Quattro generi di misti perfetti.

Camminanti, volanti, nuotanti, striscianti
Quattro gruppi di animali.

Semi, fiori, foglie, radici

Parti delle piante corrispondenti agli elementi.

Oro e ferro, rame e stagno, piombo e mercurio, argento Metalli corrispondenti agli elementi.

Luccichio e balenio, leggerezza e trasparenza, chiarore e coesione, pesantezza e opacità Parti delle pietre corrispondenti agli elementi.

Nel mondo minore, l'uomo, da cui procede la legge della prudenza.

Mente, spirito, anima, corpo
Quattro elementi umani.

Intelletto, ragione, fantasia, senso
Quattro potenze dell'anima.

Fede, scienza, opinione, esperienza
Quattro potenze per giudicare.

Giustizia, temperanza, prudenza, forza
Quattro virtù morali.

Vista, udito, gusto e odorato, tatto
Sensi corrispondenti agli elementi.

Spirito, carne, umori, ossa
Quattro elementi del corpo umano.

Animale, vitale, generativo, naturale
Quadruplici spiriti.

Collera, sangue, pituita, melanconia
Quattro umori.

Impetuosità, gaiezza, pigrizia, lentezza
Quattro specie di complessioni.

Nel mondo infernale, da cui procede la legge dell'ira e della punizione.

Samael, Azazel, Azael, Mahazael

Quattro principi dei demoni nocivi negli elementi.

Flegetonte, Cocito, Stige, Acheronte
Quattro fiumi infernali.

Oriens, Paymon, Egyn, Amayman

Quattro signori dei demoni ai quattro angoli del mondo.

Fine della scala del quaternario.

CAPITOLO VIII

Del quinario e della Sua scala

Il numero cinque non ha scarsa efficacia, essendo composto dal primo numero pari e dal primo dispari, come dal maschio e dalla femmina, questa rappresentata dal numero pari, quello dal numero dispari, chiamati rispettivamente dai matematici padre e madre. Pertanto il quinario, generato dalla loro mescolanza, non è di piccola perfezione e virtù e inoltre è l'esatta metà del numero universale, vale a dire del dieci. Perché operando dalle due parti del quinario e dividendo la diecina, sia prendendo da una parte nove e dall'altra uno, o otto e due, o sette e tre, o sei e quattro, ciascuna coppia forma la diecina e il quinario rappresenta pur sempre la sua giusta metà. Perciò è chiamato dai pitagorici il numero del connubio e della giustizia, dividendo perfettamente in due la diecina.

Nell'uomo vi sono cinque sensi: vista, udito, gusto, odorato e tatto; cinque potenze nell'anima, la Vegetativa, la sensitiva, la concupiscibile, l'irascibile e la razionale; cinque dita nella mano; cinque pianeti erranti fra i corpi celesti, secondo i quali v'hanno cinque termini in ciascun segno; cinque specie di cose miste fra gli elementi, le pietre, i metalli, le piante, i zoofiti e gli animali; cinque specie di animali, cioè gli uomini, i quadrupedi, i rettili, i pesci e gli uccelli. Dio compone tutto con cinque cose: l'essenza, la somiglianza, la diversità, il senso, il movimento. La rondine genera sempre cinque piccoli, che nutrice con molta equità a cominciare dal primo nato e così via per gli altri in ordine progressivo di nascita. Il quinario ha anche molta efficacia nelle cerimonie, perché nei sacrifici scaccia gli spiriti maligni e nelle cose naturali guarisce e preserva dai veleni. Lo si chiama il numero della felicità e della grazia ed è il Sigillo dello Spirito Santo, il legame che tutto unisce e il numero della croce, essendo contraddistinto dalle cinque piaghe principali del Cristo. I filosofi pagani l'hanno consacrato e dedicato a Mercurio, essendo tanto superiore al quaternario, quanto un corpo animato lo è a uno inanimato. Per questo numero Noè s'ebbe il favore divino e fu preservato dal diluvio; per la sua virtù Abramo, già centenario, poté avere da Sara, anch'essa novantenne e sterile, un figliuolo da cui doveva discendere un gran popolo. Perciò nel tempo della grazia il nome della divinità onnipotente viene

invocato con Cinque lettere. Perché nel tempo della natura s'invocava il nome di Dio col trigramma Sadai.

Nel tempo della legge il nome ineffabile di Dio era scomposto in quattro lettere.
Che gli ebrei esprimevano con la voce Adonai.
Nel tempo della grazia il nome di Dio è il pentagramma ineffabile Ihsve.
che, per un mistero non meno grande, s'invoca anche con tre lettere.

SCALA DEL QUINARIO:

Nel mondo archetipo
Elion, Elohim
Nomi di dio di 5 lettere
Ihesuh
Nome di cristo di 5 lettere

Nel mondo intellettuale

Spiriti della 1° gerarchia chiamati dei o figli di dei, Spiriti della 2° gerarchia detti intelligenze, Spiriti della 3° gerarchia detti angeli che sono inviati, Anime dei corpi celesti, Eroi o anime beate Cinque sostanze intelligibili.

Nel mondo celeste
Saturno, giove, marte, venere, mercurio
Cinque stelle erratiche dominatrici dei confini.

Nel mondo elementare
Acqua, aria, fuoco, terra, miscuglio
Cinque specie di cose corruttibili.

Animale, pianta, metallo, pietra, zoofito
Cinque specie di cose miste.

Nel mondo minore
Gusto, udito, vista, tatto, odorato
Cinque sensi.

Nel mondo infernale

Amarezza mortificazione, gemiti spaventosi, tenebre orribili, ardore che non mai s'estingue, fetore penetrante Cinque tormenti corporali.

Fine della scala del quinario

CAPITOLO IX

Del senario e della sua scala.

Il numero sei è numero di perfezione, perché perfettissimo nella sua natura e nel collegamento dei numeri dall'unità alla diecina. Esso è il solo perfetto in s'è, poiché risulta dalla riunione delle sue parti e non ha bisogno d'alcun aiuto e non ha niente di superfluo, perché scindendolo nelle sue parti, cioè la metà e il terzo e il sesto, rispettivamente tre due e uno, esse riempiono perfettamente tutto il senario, perfezione che non possiedono gli altri numeri.

Perciò secondo i pitagorici era atto per la nascita e pel matrimonio e lo si chiama il suggello del mondo, che è stato fatto col numero sei, senza aver nulla di superfluo e possedendo tutto il necessario. Il mondo è stato compito e reso perfetto nel sesto giorno e in tal giorno Dio riguardò l'opera sua e la trovò completamente finita. Lo si chiama anche il numero dell'uomo, perché l'uomo fu creato nel sesto giorno, nonché il numero della redenzione, avendo Cristo offerto assai per noi nel sesto giorno e perciò il senario ha grandi affinità con la croce. E lo si chiama il numero del lavoro e della dipendenza e la legge ebraica ordinava di lavorare durante sei giorni, di raccogliere la manna per sei giorni, di seminare la terra e di servire il padrone durante sei anni. La gloria del Signore rimase oscurata da una nube sul Sinai durante sei giorni. I cherubini hanno sei ali; nel firmamento v'hanno sei cerchi, l'artico, l'antartico, i due tropici, l'equinozio e l'eclittica; vi sono sei pianeti erranti, Saturno, Giove, Marte, Venere, Mercurio e la luna, che percorrono la fascia zodiacale di qua e di là dell'eclittica. Negli elementi si riscontrano sei qualità sostantifiche, l'acuità, la rarità e il movimento, e i loro contrari, l'ottusità, la densità e il riposo. Vi sono sei differenti positure, cioè in alto, in basso, davanti, di dietro, a destra, a sinistra. La natura ha sei cose, senza le quali nulla potrebbe esistere, ossia la grandezza, il colore, l'aspetto, l'intervallo, lo stato, il movimento. La figura solida del quadrato ha anche sei facce. L'armonia ha sei toni, ossia cinque toni e due semitoni che formano un tono che è il sesto.

SCALA DEL SENARIO:

NELL'ARCHETIPO

Nome di dio di sei lettere

Nel mondo intelligibile

Serafini, cherubini, troni, dominazione, potenze, virtù Gli ordini di angeli che non sono inviati nelle cose inferiori.

Nel mondo celeste

Saturno, giove, marte, venere, mercurio, la luna
Sei pianeti rifuggenti dall'eclittica per la latitudine zodiacale.

Nel mondo elementare

Riposo, scarsenza, acuità, ottusità, densità, movimento Sei qualità sostanziali degli elementi.

Nel mondo minore

Intelletto, memoria, senso, movimento, vita, essenza Sei gradi dell'uomo.

Nel mondo infernale

Acteus, Megalesius, Ormenus, Lycus, Nicon, Mimon Sei demoni artefici di ogni calamità.

Fine della scala del senario.

CAPITOLO X

Del settenario e della sua scala

Il settenario è numero di potenza varia e molteplice, essendo composto d'uno e di sei, o di due e cinque, o di tre e quattro e avendo l'unità che l'allaccia a un doppio ternario; onde, se consideriamo le singole sue membra e la loro compagine, possiamo dire senza dubbio alcuno che esso è pieno di ogni maestà, tanto per la colleganza con le sue parti quanto per la sua pienezza. I pitagorici lo chiamano il veicolo della vita umana, perché, essendo composto di tre e di quattro, congiunge l'anima al corpo. Infatti il corpo, che è Composto dei quattro elementi, ha quattro qualità e il ternario incatena l'anima con la sua triplice forza, la razionale l'irascibile e la concupiscibile. La virtù di questo numero interviene altresì nella generazione dell'uomo e serve a comporlo, a farlo concepire, a formarlo a partorirlo, a nutrirlo e a farlo vivere. Perché dapprima, quando la semenza genitale è ricevuta dalla matrice, se vi permane senza effusione per Sette ore, la concezione è sicura; e durante i primi sette giorni si coagula e diventa atta ad assumere aspetto umano; e infine produce bimbi formati che si chiamano settimini, vale a dire nati a sette mesi. Dopo la nascita, le settime ore decide dell'esistenza del fanciullo: dopo sette giorni esso perde il residuo del suo cordone ombelicale; dopo due volte sette giorni, l'occhio suo comincia ad essere impressionato dalla luce; nel terzo settenario volge liberamente lo sguardo e il viso; i denti gli incominciano a spuntare a sette mesi; nel secondo settenario di mesi cammina senza temere di cadere; dopo il terzo settenario comincia a parlare; dopo il quarto si tien fermo in piedi; dopo il quinto rifiuta il latte di chi lo nutrice. A sette anni gli cadono i primi denti e gliene spuntano altri nuovi, più adatti per una nutrizione più solida e comincia a parlare speditamente. Dopo il secondo settenario di anni, il fanciullo entra nella pubertà, e diventa capace di generare a sua volta. Nel terzo settenario di anni l'uomo diventa grande, barbuto e peloso; esco cresce e s'arrobustisce sino al quarto settenario. Nel quinto settenario finisce di crescere e d'arrobustire e sino al sesto conserva intatte le sue forze. Nel settimo settenario diventa prudente e assennato e quando perviene al decimo settenario, giunge al termine normale della vita, come dice il Profeta: I giorni della nostra esistenza sono contenuti in settanta anni.

La più alta statura dell'uomo è di sette piedi. Il corpo è formato di sette cose, dall'interno alla superficie, cioè di midollo, osso, nervo, vena, arteria, carne e pelle. V'hanno sette membra che i Greci chiamano nere, la lingua, il cuore, il fegato, il polmone, la milza e i due reni. Il corpo ha sette parti principali, la testa, il petto, le mani, i piedi e le parti pudende. Circa la respirazione e il nutrimento è certo che quando si è rimasti sette ore senza respirare, non si può più essere viventi e che si muore restando sette giorni senza mangiare. Le vene e le arterie, come dicono i medici, pulsano pel numero settenario. Molte malattie si delineano nel settimo giorno, chiamato dai medici giorno critico.

Ugualmente Dio ha creato l'anima di sette parti, come ne dà testimonianza il divino Platone nel suo Timeo e l'anima riceve il suo corpo pel settenario. La differenza dei suoni procede, sino al settimo grado, dopo il quale si rinnova una medesima progressione. La voce ha sette modulazioni, il ditono, il semiditono, il diatessaron, il diapente d'un tono, il diapente di semitono e il diapason. In cielo vi sono quattro poli diametralmente opposti e il più possente ed efficace è quello composto dal settenario, perché fatto dal settimo segno, e traccia una croce, che è l'immagine più possente, di cui meglio parleremo in seguito. Il giorno più lungo è differente dal più corto per lo stesso numero e lo stesso dicasi dell'equinozio d'inverno e di quello estivo, perché tutto ciò è prodotto dai sette segni. Inoltre lungo l'asse terrestre son tracciati sette cerchi; i carri celesti della grande e della piccola Orsa intorno al Polo Artico hanno sette stelle; vi sono sette Pleiadi e sette pianeti, che formano i sette giorni della settimana. Anche la Luna, che è il settimo dei pianeti e il più vicino a noi segue sopra ogni altro tal numero, che governa il suo movimento e la sua luce, perché in ventotto giorni compie l'intero giro dello zodiaco ossia in quattro settenari di giorni. E questo stesso numero si ottiene dai termini del settenario, aggiungendo agli antecedenti quanto è espresso dai singoli numeri da uno sino a sette; sono i quattro settenari di giorni durante i quali la luna percorre tutta la longitudine e la latitudine dello Zodiaco. Durante tale periodo avvengono altresì le sue variazioni di luce, perché nel primo settenario cresce sino alla metà della sua grandezza, nel secondo settenario riempie tutto l'orbe di luce, nel terzo decresce e si riduce di nuovo all'orbe diviso e dopo il quarto settenario si rinnova con l'ultima diminuzione della sua luce. Sempre in virtù del settenario, causa poi le alte e le basse maree, perché durante il primo settenario della luna, o primo quarto, la marea diminuisce poco a poco; nel secondo settenario cresce invece progressivamente; il terzo settenario è simile al primo e il quarto produce gli stessi effetti del secondo. Il Settenario conviene anche a Saturno, che è il settimo pianeta contando dall'ultimo, che significa il riposo, a cui si attribuisce il settimo giorno, il quale significa il settimo millenario, in cui, secondo Giovanni, dopo l'incatenamento del drago o del diavolo suscitatore del male, i mortali riposeranno finalmente e condurranno vita tranquilla.

I pitagorici chiamano il settenario il numero della verginità, essendo il primo che non è generato e che non genera. Infatti non può essere diviso in due parti eguali, così che non è generato da alcun numero ripetuto e non genera nemmeno, perché, se lo si raddoppia, non può produrre un numero che Resti entro i limiti della diecina, che è il primo termine accertato dei numeri. Perciò il settenario è stato consacrato a Pallade. In religione è anche assai venerato, perché è chiamato il numero del giuramento e gli Ebrei dicono che giurare è settenare, ossia prestare giuramento per sette. Perciò Abramo, nel contrarre alleanza con Abimelech, prese a testimone sette pecore.

E vien chiamato il numero della beatitudine e del riposo, donde deriva:

O terque quaterque Beati,

vale a dire felici nell'anima e nel corpo.

Il creatore concepì l'opera sua nel settimo giorno e si riposò; perciò Mosè chiama Sabbath tale giorno, ovvero il giorno del riposo e perciò Cristo riposò nel SUO Sepolcro al settimo giorno. Come abbiamo già detto, il numero sette ha gran rapporto con la croce e col Cristo, perché ogni nostra beatitudine, tutta la nostra pace, tutta la nostra letizia sono in Cristo. Inoltre è adattissimo a purificare il che fa dire ad Apuleio: per purificarmi, io discendo di buon mattino verso il mare e immergo sette volte il capo nei flutti. E nella legge si spruzzava sette volte il lebbroso del sangue d'un passero e il profeta Eliseo, come è Scritto nel quarto libro dei Re, disse a un lebbroso: Va, lavati sette volte nel Giordano e la tua carne sarà monda. E più avanti:

Egli si lavò sette volte nel Giordano e fu sanato.

E' anche il numero di penitenza e di remissione. Perciò era stabilita la penitenza di sette anni per ogni peccato e nel Levitico si vede che ogni sette anni si dava l'assoluzione, che diveniva generale dopo quattro settenari. Cristo ha riassunto in sette domande l'orazione della nostra espiazione. E lo si chiama il numero della libertà, perché gli schiavi ebrei venivano affrancati dopo il settimo anno di cattività. E' anche adattissimo a lodare Iddio e perciò il Profeta ha detto: Io ho lodato la tua giustizia sette volte al giorno. Lo si chiama altresì il numero della vendetta, come dice la Scrittura: Il delitto di Caino sarà vendicato sette volte. E il Salmista dice:

Rendete il settuplo ai nostri vicini. Da esso Salomone ha preso le sette malizie e l'Evangelo i sette spiriti maligni. Significa anche il tempo del circolo presente, che si percorre in sette giorni. E' consacrato allo Spirito Santo, che il profeta; Isaia descrive settemplice pei suoi doni, cioè lo spirito della saggezza e dell'intendimento, lo spirito del consiglio e della forza, lo Spirito della scienza e della pietà, lo spirito del timore di Dio, che Zaccaria chiama i sette occhi di Dio. Vi sono sette angeli o Spiriti che permangono al cospetto di Dio, come si legge in Tobia. E nell'Apocalisse vi sono sette lampade accese avanti al trono di Dio e sette candelabri d'oro, in mezzo ai quali è un'immagine simile al figlio dell'uomo, che tiene nella destra sette stelle. E davanti al trono di Dio erano sette spiriti e sette angeli muniti di sette trombe e v'ha un agnello con sette corna e sette occhi e vide un libro sigillato con sette sigilli e quando il settimo di essi fu tolto un gran silenzio regnò nel cielo. Il settenario ha inoltre molta simiglianza col duodenario, perché come tre e quattro fanno sette, tre volte quattro fanno dodici; che sono i numeri dei pianeti celesti e dei segni che provengono dalla medesima radice e che pel ternario partecipano della divinità e pel quaternario della natura delle cose inferiori.

Il settenario è soprattutto tenuto in considerazione dalle Sante Scritture pei suoi grandi e differenti misteri, dai quali appare chiaramente che esso significa la piccolezza dei misteri divini. Nella Genesi noi vediamo un settimo giorno nel quale Dio si riposò; un settimo uomo santo e pio dopo Adamo, Enoch, e un altro settimo Uomo malvagio dopo Adamo, Lamech, che fu bigamo; e vediamo che la colpa di Caino viene riscattata nella settima generazione, essendo scritto: Caino sarà punito sette volte e la sua morte sarà sette volte vendicata. Dove si può argomentare che Caino abbia peccato sette volte. Gli animali puri entrarono a sette a Sette nell'arca di Noè insieme ai Volatili; sette giorni dopo il Signore aprì le cateratte del cielo e le acque coprirono la terra. Abramo donò sette agnelli ad Abimelech e Giacobbe servì sette anni per Lia e sette anni per Rachele. Il popolo d'Israele pianse sette giorni la morte di Giacobbe. Nell'esodo il settimo giorno è proclamato il Sabbath e consolato al Signore come giorno di riposo. Mosè smise di pregare al settimo giorno. Il settimo giorno sarà la Solennità del Signore; lo schiavo sarà liberato nel settimo anno; per sette giorni il bove e la pecora Stiano con la madre loro e nel settimo anno si lascerà riposare per sei anni la terra lavorata; il Sabbath e il riposo costituiranno il settimo giorno, che sarà chiamato santo. Nel Levitico il settimo giorno sarà il più celebrato e il più sacro e il primo giorno del settimo mese sarà un Sabbath memoria; per sette giorni si offriranno olocausti al Signore, per sette giorni si celebreranno le ferie del Signore; nel settimo mese si celebreranno grandi feste e si albergherà sotto attendamenti per sette giorni; colui che avrà tuffato le dita nel sangue si laverà sette volte davanti al Signore; un Uomo guarito dalla lebbra immergerà sette volte il dito nel sangue d'un passerotto; colui che soffrirà di qualche flusso sanguigno, si laverà sette volte nel sangue d'un vitello e sette volte in acqua corrente; pel vostro peccato sarete percossi sette volte. Nel Deuteronomio sette popoli possedevano la terra promessa; v'ha un settimo anno per la remissione dei peccati; v'hanno sette candelabri accesi verso mezzodì. Nei Numeri si legge che i figli d'Israele hanno offerto sette pecore inviolate, hanno mangiato il pane azzimo durante sette giorni e hanno espia i loro peccati con sette agnelli e un becco; ed il settimo giorno era celeberrimo e il giorno del settimo mese venerabile e santo e il settimo mese della scenopegia; si offrivano sette vitelli nel settimo giorno; Balaam adeva, rizzato sette altari; Maria la lebbrosa, sorella d'Aaron, abbandona il campo per sette giorni; colui che avrà toccato un cadavere, resterà immondo durante sette giorni.

In Giosuè sette sacerdoti portavano l'arca della alleanza innanzi a Gerico e durante sette giorni compivano il giro della città e sette sacerdoti eran muniti di trombe e nel settimo giorno vi dettero fiato. Nel libro dei Giudici Abessa regnò sette anni in Israel; Sansone celebrò le nozze sue durante Sette giorni e nel settimo sottopone un enigma alla moglie; egli fu legato con sette corde e con sette trecce dei suoi capelli; il re Madias oppresse per sette anni i figli di Israel. Nel libro dei Re, Elia annunziò sette volte la comparsa d'una nube, che apparve alla settima volta; per sette giorni i figli d'Israel affilarono le armi e nel settimo fu ingaggiata la battaglia; David minacciò una carestia di sette anni pel peccato di mormorazione del popolo; il fanciullo resuscitato da Eliseo sbadigliò sette volte; sette uomini furono crocifissi assieme durante i giorni della prima mietitura; Eliseo guarì Naaman lavandolo sette volte; Golia fu ucciso nel settimo mese. Nei Paralipomeni si legge che le fondamenta furono condotte a termine nel settimo mese. In Ester troviamo che il re di Persia aveva sette eunuchi; in Tobia sette uomini furono sposati a Sara, figlia di Raguele; in Daniele la fornace di Nabuccodonosor fu accesa sette volte e nella fossa v'erano sette leoni e Nabuccodonosor giunse nel settimo giorno. Nel libro di Giobbe apprendiamo che egli aveva sette figli, che gli amici suoi sedettero a terra presso di lui per sette giorni e sette notti ed è detto nello stesso libro: nulla di male potrà accadervi nel Settimo giorno. Nell'Esdra sono indicate le sette settimane d'anni e i sette consiglieri d'Artaserse ed è detto che si suonava la tromba ogni sette mesi; il settimo mese era dedicato alla scenopegia, quando i figli d'Israele erano nelle città; Esdra, lesse la legge al popolo nel primo giorno del settimo mese. Nei Salmi David loda il Signore sette volte al giorno; il danaro è provato in sette modi; Dio rende il settuplo agli amici e ai nemici. Salomone dice che ha appreso la Saggezza da sette colonne e che vi erano sette saggi che profferivano sentenze, sette cose aborrite da Dio, sette malizie nel cuore d'un nemico, sette ispettori, sette occhi cattivi. Isaia numera sette doni dello Spirito Sunto e sette donne che non avevano che un uomo. In Geremia si trovano sette concupiscenze della mente della donna e una madre che dopo aver partorito sette figli perdè la vista. In Ezechiello il profeta si è lamentato per sette giorni; in Zaccaria si legge di sette lampade e di sette infusori sopra la testa di un candelabro, di sette occhi che frugano tutta la terra, di sette occhi su una pietra, e il digiuno del settimo giorno si termina in allegrezza. In Michea sette pastori sono comparsi fra gli Assiri.

Negli Evangelii si trovano sette beatitudini, sette virtù a cui sono opposti sette vizi, sette domande nell'orazione domenicale, sette parole del Cristo sulla croce, sette parole della santa vergine Maria, sette pani distribuiti dal Signore, sette panieri pieni d'avanzi, sette fratelli con un'unica moglie, sette pescatori discepoli del Cristo, sette vasi a Cana in Galilea, sette coliere di cui il Signore minaccia gli ipocriti, sette demoni usciti dal corpo d'una peccatrice. Il Cristo ha dimorato sette anni fuggiasco in Egitto e la febbre ha lasciato il figlio del regulo nella settima ora. Giacomo nelle sue Epistole Canoniche descrive sette gradi di saggezza e Pietro sette gradi di virtù. Negli Atti si annoverano sette diaconi e sette discepoli eletti dagli apostoli. Nell'Apocalisse si trovano molti misteri simili; sette candelabri, sette stelle, sette corone, sette chiese, sette angeli avanti al trono, sette fiumi in Egitto, sette sigilli, sette segnacoli, sette corna. Sette occhi, sette spiriti di Dio, sette angeli con sette trombe, sette corna di drago, sette teste di drago coronate da sette diademi, sette piaghe, sette fiale tenute da uno dei sette angeli, sette teste della bestia rossa sette montagne con sopra sette re, sette folgori che scrosciavano.

Il numero sette ha molta efficacia non solo nelle cerimonie e nelle cose sacre, ma anche nelle cose naturali. Citiamo i sette giorni, i sette pianeti, le sette Pleiadi, le sette età del mondo, i sette cangiamenti dell'uomo, le sette arti liberali, le sette arti meccaniche e le sette arti proibite, i sette colori, i sette metalli, i sette fori nella testa umana, le sette paia di nervi, i sette colli di Roma, i suoi sette re, le sette guerre civili, i sette saggi contemporanei del profeta Geremia e i sette saggi della Grecia. Così pure Roma bruciò durante sette giorni al tempo di Nerone, diecimila martiri furono fatti morire sotto sette re, vi sono stati sette dormenti, Roma ha sette chiese principali, Gregorio ha fondato altrettanti conventi, santa Felicità ha avuto sette figli,

L'Impero ha sette Elettori e sette sono gli atti solenni nella incoronazione dell'Imperatore, occorrono sette testimoni per convalidare un testamento, v'hanno sette pene civili e sette pene e sette ore canoniche, il sacerdote si genuflette sette volte durante la messa, vi sono sette sacramenti e sette ordini di chierici, a sette anni si possono ricevere gli ordini Minori e ottenere un beneficio sine cura, v'hanno sette salmi penitenziali e sette comandamenti della seconda tavola, Adamo ed Eva sono rimasti sette ore nel Paradiso, gli angeli hanno predetto la nascita di sette uomini: Ismaele, Isacco, Sansone, Geremia, Giovanni Battista, Giacomo fratello del Cristo e Cristo.

Per concludere, questo numero ha grandissima efficacia così nel bene che nel male e l'antichissimo poeta Lino così l'ha cantato:

Soptima cum venit lux, cuntra absolvere coepit
omnipotens pater, atque bonis est septima et ipsa.
Est etiam rerum cunctarum septima origo,
septima prima eadem, perfecta et septima septem;
unde etiam coelum stellis errantibus altum
volvitur et circlis totidem circum undique fertur.

SCALA DEL SETTENARIO

Nell'Archetipo
Ararita, Asser Eheie
Nomi di dio di sette lettere

Nel mondo intelligibile

Zaphkiel, Zadkiel, Camael, Raphael, Haniel, Michael, Gabriel.
Sette angeli che stanno al cospetto del Signore.
Nel mondo celeste
Saturno, Giove, Marte, Sole, Venere, Mercurio, La Luna
Sette pianeti

Nel mondo elementare
Upupa, Aquila, Avvoltoio, oca, colomba, cicogna, gufo
Sette uccelli planetari
Seppia, Delfino, luccio, foca, thimalo, muggine, aclusus
Sette pesci planetari
Talpa, cervo, lupo, leone, becco, scimmia, gatto
Sette animali planetari
Piombo stagno ferro oro rame mercurio argento
Sette metalli planetari
Onice zaffiro diamante carbonchio smeraldo agata quarzo
Sette pietre planetarie

Nel mondo minore

Il piede destro, La testa, la mano destra, il cuore, i genitali, la mano sinistra, il piede sinistro
Sette membri distribuiti ai pianeti
L'orecchio destro, L'orecchio sinistro, La narice destra, l'occhio destro, la narice sinistra, la bocca, l'occhio sinistro
Sette fori del capo distribuiti ai pianeti

Nel mondo infernale

Gehenna, porte della morte, ombra di morte, pozzo dell'abisso, escremento, perdizione, fossa Sette abitazioni infernali descritte dal rabbino Giuseppe di Castiglia nel giardino di noce.

Fine della scala del settenario

CAPITOLO XI.

Dell'ottonario e della sua scala.

I pitagorici chiamano il numero otto numero di giustizia e di pienezza, anzitutto perché è il primo che sia divisibile in due numeri egualmente pari, ossia in quattro; questa stessa divisione è formata da una stessa ragione doppiamente duplice, ossia con due volte una doppia duplicità e per questa eguaglianza nella divisione, aumentò per esso il nome di giustizia; l'altro nome, cioè quello della plenitudine, lo ricevette per contesto della solidità, perché è il primo che componga un corpo solido. Perciò Orfeo istituì il giuramento per otto divinità, come volesse supplicare la divina giustizia, cioè pel fuoco, per l'acqua, per la terra, per il cielo, per la luna, per il sole, per il giorno e per la notte. Nel cielo non vi sono che otto sfere visibili e ciò ci dimostra la proprietà della natura corporale che Orfeo ha compreso nell'ottonario degli inni marini. E' stato anche chiamato il numero dell'alleanza e della concisione, che gli Ebrei avevano disposto fosse compiuta nell'ottavo giorno. Nell'antica legge erano stabiliti otto paramenti sacerdotali, i seminali, la tunica, la cintura, la tiara, la stola talare, il superomero, il razionale, l'omero, la lamina d'oro. L'ottonario conviene anche all'eternità e alla fine del mondo, perché segue il settenario che è il simbolo del tempo e perciò lo si chiama anche il numero della beatitudine, perché il Cristo, in Matteo, c'insegna che v'hanno altrettanti gradi di beatitudine. Lo si chiama anche il numero della salvezza e della conservazione, perché altrettanti uomini furono scampati dal diluvio nell'arca di Noè. Anche Iesse ebbe otto figli, di cui David fu l'ottavo. Zaccaria, Padre di Giovanni, parlava l'ottavo giorno. Questo numero fu consacrato a Dionisio, che nacque a otto mesi e l'isola di Naxos, che gli è dedicata, ha ottenuto la prerogativa che le sue abitatrici possano sgravarsi felicemente nell'ottavo mese e generare fanciulli vitali, mentre per solito, ovunque, i bimbi nati di otto mesi muoiono e mettono in pericolo l'esistenza materna.

SCALA DELL'OTTONARIO

Nell'archetipo
Eloha Vedaath, Tetragrammaton Vedaath
Nomi di dio di otto lettere.

Nel mondo intelligibile
Retaggio, incorruzione, potenza, vittoria, visione di dio, grazia, regno,
gaudio
Otto ricompense dei beati.

Nel mondo celeste

Il cielo delle stelle, il cielo di saturno, il cielo di marte, il cielo del sole, il cielo di venere, il cielo di mercurio, il cielo della luna
Otto cieli visibili.

Nel mondo elementare
Secchezza della terra, freddezza dell'acqua, umidità dell'aria, calore del
fuoco, calore dell'aria, umidità dell'acqua, secchezza del fuoco, freddezza
della terra
Otto qualità speciali.

Nel mondo minore

Pacifici, affamati e assetati, miti, perseguitati, puri di cuore, misericordiosi, poveri in spirito, gementi Otto generi di beati.
Nel mondo infernale
Prigione, morte, giudizio, ira divina, tenebre, indignazione, tribolazione,
angoscia
Otto retribuzioni dei dannati.

Fine della scala dell'ottonario.

CAPITOLO XII.

Del nono e della sua scala.

Il numero nove è consacrato alle Muse per regolare l'ordine delle sfere celesti e degli spiriti divini. Vi sono perciò nove sfere mobili e conseguentemente nove Muse, Calliope, Urania,, Polimnia, Tersicore, Clio, Melpomene, Erate, Euterpe e Talia. La prima di esse rappresenta la sfera più elevata, che vien chiamata il primo mobile e così via, scendendo per gradi nell'ordine indicato, sino all'ultima, che rappresenta la sfera della luna, Urania ha relazione col cielo stellato, Polimnia con Saturno, Tersicore con Giove, Clio con Marte, Melpomene col Sole, Erato con Venere, Euterpe con Mercurio e Talia con la Luna.

V'hanno anche nove ordini di angeli felici, cioè i Serafini, i Cherubini, i Troni, le Dominazioni, le Virtù, le Potenze, i Principati, gli Arcangeli e gli Angeli, che Ezechiello raffigura con nove pietre, che sono lo zaffiro, lo smeraldo, il carbonchio, il berillo, l'onice, il crisolito, il diaspro, il topazio e la sardonica.

Nel nove è racchiuso anche il gran mistero della croce, perché nostro Signore Gesù cristo esalò lo spirito a nove ore. Gli antichi compievano i funerali in nove giorni. Si dice, che Minosse abbia ricevuto le sue leggi da Giove in una caverna in nove anni e perciò Omero ha osservato tal numero nel parlare di leggi da stabilire, di risposte da rendere, o di future rovine. Gli astrologhi osservano con Cura nelle età e nella vita dell'uomo gli anni che ricorrono di nove in nove, detti enneatici, nello stesso modo dei settenari, che chiamano climaterici, solendo essi apportare importanti cangiamenti.

Tuttavia, il novenario ha talora alcunché di imperfetto e d'incompleto, non avendo la perfezione della diecina per mancanza d'una sola unità, come esplica Agostino circa i dieci lebbrosi della Santa Scrittura. Né l'altezza di nove cubiti di Basan, re d'Og, che è l'emblema del diavolo, è senza mistero.

SCALA DEL NOVENARIO

Nell'archetipo

Tetragrammaton Sabaath, tetragrammaton Zidkenu, Elohim Gibor

Nomi di dio di nove lettere

Nel mondo intelligibile

Serafini, cherubini, troni, dominazioni, potenze, virtù, principati,
arcangeli, angeli

Nove cori d'angeli.

Metattrom, Ophaniel, Zaphkiel, Zadkiel, camael, Rafael, Haniel, Michael, Gabriel Nove angeli che presiedono i cieli.

Nel mondo celeste

Primo mobile, cielo stellato, sfera di saturno, sfera di giove, sfera di marte, sfera del sole, sfera di venere, sfera di mercurio, sfera della luna Nove sfere mobili.

Nel mondo elementare

Zaffiro, smeraldo, carbonchio, berillo, onice, crisolito, diaspro, topazio,
sardonica

Nove pietre rappresentanti i 9 cori angelici.

Nel mondo minore

Memoria, pensiero, immaginativa, senso comune, udito, vista, odorato, gusto,
tatto

Nove sensi, così interni che esterni.

Nel mondo infernale

Falsi numi, spiriti di menzogna, vasi di iniquità, vendicatori dei delitti,
stregoni, potenze dell'aria, furie seminatrici di mali, accusatori esecutori,
tentatori o spioni

Nove ordini di spiriti maligni.

Fine della scala del novenario.

CAPITOLO XIII.

Della decade e della sua scala.

La decade è chiamata il numero universale e il numero completo, che denota il completo curriculum della vita, perché dopo di esso non si conta più che per ripetizione ed implica in se tutti i numeri o li esplica per moltiplica. Perciò è tenuto come dotato di molteplice potenza e religione ed è adatto alla purificazione delle anime e nei riti espiatori o sacrificatori gli antichi usavano astenersi per dieci giorni da date cose e gli Egiziani avevano stabilito un digiuno d'una decade per gli ordinandi sacerdoti d'Iside, come è testimoniato da Apuleio parlando di se stesso: M'è stato ordinato di astenermi dai piaceri della mensa per dieci giorni, di non mangiar carne e di non bere vino.

L'uomo di sangue consta di dieci parti, il mestruo, lo sperma, lo spirito plasmatico, la massa, gli umori, il corpo organico, la parte vegetativa, la sensitiva, la ragione e la mente. Dieci cose semplici e Integrali formano l'uomo esteriore: l'osso, la cartilagine, il nervo, il muscolo, il ligamento, l'arteria, la vena, la membrana, la carne e la pelle. Dieci arti compongono l'uomo intrinseco, lo spirito, il cervello, il polmone, il cuore, il fegato, il fiele, la milza, i reni, i genitali, la matrice. Nel Tempio v'erano dieci cortine; dieci corde al salterio; dieci strumenti per accompagnare i Salmi e cioè il neza per le odi, il nablo simile all'organo, il mizmor pei salmi, il sir pei cantici, il tefilo per le orazioni, il berascio per le benedizioni, l'halel per le laudi, l'hodaia per le azioni di grazia, l'asro per contrassegnare la gioia della felicità, l'halleluiah per le Sole laudi divine e per le contemplazioni. V'hanno anche dieci uomini cantori di salmi, Adamo, Abramo, Melchisedech, Mosè, Asaph, David, Salomone e tre figli di Choras. La legge ha dieci comandamenti o precetti. Lo Spirito Santo è disceso in terra dieci giorni dopo l'ascensione del Cristo. E' anche il numero della lotta di Giacobbe con l'angelo e dopo la vittoria egli fu benedetto al sorgere del sole e fu chiamato Israel. Pel numero dieci Giosuè sgominò trentuno re, David vinse Golia e i Filistei, Daniele fu salvo dai leoni.

Questo numero è circolare come l'unità, perché completato che sia ritorna all'unità da cui si genera ed è la fine e il complemento di tutti i numeri e il principio delle decadi. Come il dieci rifluisce verso l'unità da cui ha tratto l'origine, con ogni cosa fluente ritorna a ciò che gli ha improntato il principio del suo fluire; e così l'acqua volge al mare da cui esce, il corpo alla terra da cui è tratto, il tempo all'eternità donde procede, la mente a Dio che l'ha fatta; ed ogni creatura fluisce nel nulla da cui è creata, a meno che non venga sostenuta dalla parola divina, da cui tutte le cose sono fondate; e tutte le cose col denaro e pel denaro compiono il loro giro, come dice Proclo, attingendo da Dio il suo principio e la sua fine. Dio stesso, che è la prima Monade, avanti di comunicarsi alle cose inferiori, si risponde anzitutto nel primo numero, che è il ternario, poi nella decade, come in dieci idee e dieci misure di tutti i numeri e di tutte le cose da fare, che gli Ebrei chiamano i dieci attributi e i dieci nomi divini. Perciò dopo di essa non esistono altri numeri.

Così dunque ogni decade ha alcunché di divino e Dio stabilisce il dieci nella legge come il numero suo stesso, cosicché ogni decima deve essere resa a colui che è il principio e la fine di tutte le cose.

SCALA DELLA DECADE

Nell'archetipo
Nome di 10 lettere riunito in 10 lettere
Nome di 4 lettere disteso in 10 lettere
Nome d'Elohim Sabaoth
Nomi di dio di 10 lettere.

Eheie
Iod tetragrammaton
Tetragrammaton Elohim
Ei
Elohim gibor
Eloha
Tetragrammaton Sabaoth
Eloim, Sabaoth
Sadai
Adonai melech
10 nomi di Dio.

Kether
Hochma
Binah
Haesed
Geburah
Tiphereth
Nezah
Hod
Iesod
Malchuth
10 defiroti.

Nel mondo intelligibile

Serafini, Cherubini, Troni, Dominazioni, potenze, virtù, principati, arcangeli, angeli, anime beate Dieci ordini di beati secondo Dionigi.

Haioth hakadoschh, Ofanim, Aralim, Hasmalim, Seraphim, Malachim, Elohim, Bna Elohim, Cherubini, Issim Dieci ordini di beati secondo la tradizione ebraica.

Metatron, Raziel, Zaphkiel-Jophiel, Zadkiel, Camael, Rafael, Haniel, Michael, Gabriel, L'anima del messia Dieci angeli che presiedono.

Nel mondo celeste

Reschith hagalgalm, Masloch, Sabbathai, Zedeck, Madim, Schemes, Noga, Cochab, Levanah, Holomiesodoth Primo mobile, sfera dello zodiaco, sfera di sturno, sfera di giovè, sfera di marte, sfera del sole, sfera di venere, sfera di mercurio, sfera della luna, sfera degli elementi Dieci sfere del mondo.

Nel mondo elementare

Colomba, leopardo, dragone, aquila, cavallo, leone, uomo, serpente, bue, agnello

Dieci animali di santità riferiti al cielo.

Nel mondo minore

Spirito, cervello, milza, fegato, fiele, cuore, reni, polmone, genitali, matrice

Dieci organi interiori dell'uomo.

Nel mondo infernale

Falsi dei, spiriti di menzogna, vasi di iniquità, vendicatori di delitti, stregoni, potenze dell'aria, furie seminatrici di mali, accusatori o esecutori, tentatori o spioni, anime malvage e dannate Dieci ordini di dannati.

Fine della scala della decade.

CAPITOLO XIV.

Dell'undicesimo e del dodicesimo numero, con una doppia scala del duodenario, la cabalistica e l'orfica.

Il numero undici, oltrepassando il decimo che è quello della legge e dei precetti e restando manchevole rispetto al dodicesimo, che è quello della grazia e della perfezione, vien chiamato il numero dei peccati e delle penitenze. Perciò era stabilito che il tabernacolo contenesse undici cilici, che erano le vesti dei penitenti e di coloro che piangevano i loro peccati. Così questo numero non ha alcun rapporto con le cose divine e con le celesti, né attrazione, né scala che lo guidi verso le cose superiori. Può non avendo alcun merito, esso ottiene però talora alcuna grazia gratuita dal cielo, come di colui che fu chiamato a undici ore alla vigna del signore e che s'ebbe la ricompensa di coloro che avevano sofferto tutto il di della fatica e la caldura.

Invece il dodicesimo numero è divino, perché serve a misurare i cieli e aiuta a governare i suoni celesti e gli spiriti dato che lo zodiaco ha dodici segni a cui presiedono dodici angeli principali, sorretti dal gran nome Di Dio. Giove compie il suo ciclo in dodici anni e la Luna percorre dodici gradi in un giorno. Il corpo umano ha dodici giunture principali, ossia nelle mani, nei gomiti, nelle spalle, nelle cosce, nelle ginocchia, nei piedi. Il potere del numero dodici è anche grandissimo nei misteri divini. Dio ha eletto in Israel dodici famiglie e ha preposto loro dodici principi ed ha disposto altresì che vi fossero tante pietre nel fondo del Giordano quante ve ne erano sul petto del sacerdote (1). V'erano dodici pani di proposizione e l'altare era costruito con altrettante pietre e dodici leoni sostenevano il mare di bronzo fabbricato da Salomone.

Hellim aveva dodici fontane; dodici esploratori furono inviati nella terra promessa, Cristo aveva dodici apostoli preposti alle dodici tribù; dodici mila uomini furono contrassegnati ed eletti tra il popolo; la regina del cielo è coronata da dodici stelle; gli Evangelisti parlano di dodici porte come d'avanzi di pane; dodici angeli presiedono alle dodici porte della città; la Gerusalemme celeste ha dodici pietre. Tra le cose inferiori, la lepore e il coniglio, che sono fecondissimi, generano dodici volte all'anno, la femmina del cammello resta incinta dodici mesi e il pavone fa dodici uova.

Nota:

(1) Secondo le prescrizioni di Mosè, il Razionale, ornamento del gran sacerdote ebraico, era arricchito da dodici pietre preziose principali, che, secondo l'istoriografo Giuseppe, rappresentavano i dodici segni dello zodiaco. Queste pietre erano disposte su quattro linee orientali, nell'ordine seguente, secondo la Cabala: 1° linea: una sardonica, un topazio e uno smeraldo; 2° linea: un carbonchio, uno zaffiro e un diaspro; 3° linea: un lyncurium (ambra), un'agata e un'ametista; 4° linea: un crisolito, un onice e un berillo. La Bibbia (Esodo, XXVIII, 15 a 21) prescrive di incidere su ciascuna di esse un nome particolare e la Cabala precisa trattarsi dei dodici nomi maggiori di Dio, da incidersi sulle pietre, disposte nell'ordine già riportato, nell'ordine seguente: Melek (re), Gomel (che retribuisce), Adar (magnifico), Eloah (Dio forte), Hain (fontana, occhio), Elchai (Dio vivente), Elohim (gli Dei forti), El (forte), Iahò (Dio), Ischgob, (Padre altissimo), Adonai (Signore), Ihovah (io sono quello che sono). (Nota del Traduttore).

SCALA DEL DUODENARIO

Nell'archetipo

Egli stesso, benedetto, santo, Padre Figlio e Spirito Santo Nomi di Dio di 12 lettere.

Gran nome avvolto in 12 strisce.

Nel mondo intelligibile

Serafini, Cherubini, Troni, Dominazioni, potenze, virtù, principati, arcangeli, angeli, innocenti, martiri, confessori 12 ordini di spiriti beati.

Malchidiel, Asmodel, Ambriel, Muriel, Verchiel, Hamaliel, Zuriel, Barbiel, Adnachieli, Hanael, Gabriel, Barchiel 12 angeli che presiedono ai segni.

Dan Ruben, Giuda, Manasse, Asser, Simeone, Isachar, Beniamino, Nephtalim, Gad, Zabulon, Efraim 12 tribù.

Malachia, Aggeo, Zaccaria, Amos, Oseo, Michea, Giona, Abdias, Sofonio, Naum, Abacucchio, Gioele 12 profeti.

Mattia, Taddeo, Simone, Giovanni, Pietro, Andrea, Bartolomeo, Filippo, Giacomo maggiore, Tommaso, Matteo, Giacomo minore 12 apostoli.

Nel mondo celeste

Ariete, toro, gemelli, cancro, leone, vergine, bilancia, scorpione, sagittario, capricorno, acquario, pesci 12 segni dello zodiaco.

Nel mondo elementare

Marzo, aprile, maggio, giugno, luglio, agosto, settembre, ottobre, novembre, dicembre, gennaio, febbraio 12 mesi.
Salvia, verbena maschio, verbena femina, orecchio d'asino, ciclamino, nepitella, scorpiura, artemisia, anagallide, lapazio, serpentaria, saracena 12 piante.
Sardony, sardonica, topazio, calcedonia, diaspro, smeraldo, berillio, ametista, giacinto, crisolito, quarzo, zaffiro 12 pietre.

Nel mondo minore

Testa, collo, braccia, petto, cuore, ventre, reni, genitali, anche, ginocchia, gambe, piedi
12 arti principali.

Nel mondo infernale

Falsi dei, spiriti di menzogna, vasi di iniquità, vendicatori di delitti, stregoni, potenze dell'aria, furie seminatrici di mali, accusatori o esecutori, tentatori o spioni, malvagi, apostati, infedeli 12 gradi di dannati e di demoni.
Fine della scala del duodenario

SCALA ORFICA DEL DUODENARIO

Nel mondo intelligibile

Pallade, Venere, Febo, Mercurio, Giove, Cerere, Vulcano, Marte, Diana, Vesta,

Giunone, Nettuno

12 divinità.

Nel mondo celeste

Ariete, toro, gemelli, cancro, leone, vergine, bilancia, scorpione, sagittario, capricorno, acquario, pesci 12 segni dello zodiaco.

Nel mondo elementare

Marzo, aprile, maggio, giugno, luglio, agosto, settembre, ottobre, novembre, dicembre, gennaio, febbraio 12 mesi.
Gufo, colomba, gallo, ibis, aquila, passero, oca, picchio, cornacchia, airone, pavone, cigno 12 uccelli sacri.
Capra, becco, toro, cane, cervo, porco, asino, lupo, biscia, leone, montone, cavallo 12 animali sacri.
Olivo, mirto, lauro, nocciuolo, quercia, melo, bosso, corniolo, palma dattoliera, pino, prugno, olmo 12 alberi sacri.

Nel mondo minore

Testa, collo, braccia, petto, cuore, ventre, reni, genitali, anche, ginocchia, gambe, piedi
12 arti dell'uomo distribuiti ai segni.

Fine della scala orfica del duodenario.

CAPITOLO XV.

Del potere e delle virtù dei numeri superiori al dodicesimo.

Anche altri numeri superiori al dodici possiedono poteri, che vanno tratti dalla loro origine e dalle loro parti, essendo composti dalla diversa riunione dei numeri semplici o dal prodotto della loro moltiplicazione. Talvolta anche il loro significato risulta dalla diminuzione o dall'accrescimento d'un numero vicino più perfetto ovvero racchiudono in se stessi il sacramento di qualche mistero. Così il tredicesimo terzo dopo il dieci contrassegna il mistero dell'apparizione di Cristo alle nazioni, perché il tredicesimo giorno dopo la sua nascita apparve in cielo la stella miracolosa che doveva guidare i magi.

Il quattordici rappresenta l'immagine di Cristo, immolato per noi nella quattordicesima luna del primo mese e in tal giorno i figli d'Israele ebbero ordine di celebrare la phase in gloria del Signore, vale a dire la gratitudine pel passaggio del Mar Rosso. Matteo ha tenuto tanto conto di questo numero nell'elencare le generazioni del Cristo, da metterlo ovunque piuttosto che tralasciare alcune generazioni.

Il numero quindici è il simbolo delle elevazioni spirituali. Perciò gli si riferiscono il cantico dei gradi in quindici salmi, i quindici anni di prolungazione del regno d'Ezechia e il quindicesimo giorno del settimo mese era venerato e santificato.

Il numero sedici, composto d'un quadrato equilatero e con il generatore della decade, è chiamato dai pitagorici il numero della felicità. Racchiude il numero dei profeti del vecchio Testamento e degli apostoli e degli evangelisti del nuovo.

I teologi chiamano infausti i numeri diciotto e venti, perché il popolo d'Israele fu tenuto in servitù diciotto anni sotto Eglon, re di Moab, Giacobbe fu schiavo a venti anni e Giuseppe fu venduto alla stessa età. Infine fra tutti gli animali a molteplici piedi non se ne trova alcuno che ne abbia più di venti.

Il ventidue contrassegna la pienezza della saggezza, avendo l'alfabeto ebraico ventidue lettere e il Vecchio Testamento altrettanti libri.

Il numero ventotto ci contrassegna il favore della luna, la quale compie il suo corso in altrettanti giorni dopo i quali ritorna nel medesimo punto dello zodiaco da cui si è mossa. Da tal punto noi contiamo le ventotto case lunari, che hanno influenze e proprietà tanto singolari.

Il numero trenta è degno di rimarco per più misteri. Gesù Cristo è stato venduto per trenta danari; a trent'anni fu battezzato cominciò a compiere miracoli e a predicare il regno di Dio. Lo stesso Giovanni Battista aveva trent'anni quando cominciò a predicare nel deserto, preparando le vie del Signore e Ezechiello pure non profetizzò prima della stessa età. Giuseppe fu tratto dal carcere a trent'anni e Faraone gli commise il governo dell'Egitto.

I dottori ebraici attribuiscono il numero trentadue alla saggezza, perché Abramo ha elencato altrettante vie di saggezza. I pitagorici lo chiamano però il numero della giustizia perché si può dividere in parti eguali sino all'unità.

Gli antichi avevano in gran considerazione il numero quaranta, di cui celebravano la festa chiamata tesseracoston. Questo numero agisce nella concezione, perché occorrono quaranta giorni al seme per disporsi e trasformarsi nella matrice e per costituire un corpo organico perfetto, atto a ricevere la anima razionale con le dovute proporzioni delle parti necessarie e concorrenti alle funzioni della vita. Le donne restano sofferenti quaranta giorni dopo il parto, occorrendo tale tempo per rimettere nello stato primiero le parti naturali che hanno sofferto per lo sgravio. Durante i primi quadrante giorni il nascituro ignora il riso e resta esposto alle malattie. Nella religione il numero quaranta è sinonimo d'espiazione di penitenza e di misteri, perché Iddio, ai tempi del diluvio ha fatto piovere sulla terra per quaranta giorni e quaranta notti. Di più i figliuoli d'Israel hanno abitato il deserto per quarant'anni; la distruzione di Ninive è stata differita per quaranta giorni; Mosè Elia e il Cristo hanno digiunato quaranta, giorni;

Cristo è rimasto quaranta settimane nel grembo della Vergine, ha dimorato a Betlemme per quaranta giorni dopo la nascita prima d'esser presentato al tempio, ha predicato pubblicamente durante quaranta mesi, è rimasto nel sepolcro quaranta ore, è asceso al cielo quaranta giorni dopo la resurrezione. I teologi assicurano che ciò non si è prodotto senza che alcun mistero non sia racchiuso in questo numero.

Il numero cinquanta significa la remissione dei peccati la servitù e la libertà, perché secondo la legge, i debiti venivano rimessi un tempo dopo cinquant'anni e si rientrava in possesso dei propri beni. Questo numero ci largheggia una promessa solenne di perdono e di penitenza mercé l'anno del Giubileo e i Salmi penitenziali. Perfino la legge istessa e lo Spirito Santo sono dichiarati in questo numero. Perché la legge fu data a Mosè sul Sinai cinquanta giorni dopo l'uscita del popolo d'Israel dall'Egitto e lo Spirito Santo discese sugli apostoli sul monte di Sion cinquanta giorni dopo la resurrezione, donde procede che questo numero è chiamato il numero della grazia ed è attribuito allo Spirito Santo.

Il numero sessanta era sacro presso gli Egiziani, perché proprio del coccodrillo, che fa sessanta uova ogni sessanta, giorni e le cova in altrettanti giorni. Di più quest'animale vive altrettanti anni, ha un simile numero di denti e ogni anno riposa per altrettanti giorni nel suo covo senza mangiare.

Anche il numero settanta ha i suoi misteri, perché durante la cattività di Babilonia il fuoco del sacrificio fu conservato per altrettanti anni nascosto sotto l'acqua; Geremia aveva predetto la distruzione del tempio nello stesso numero di anni; la cattività di Babilonia durò altrettanti anni; la desolazione di Gerusalemme si protrasse durante un numero eguale di anni. Vi erano anche settanta palme nel luogo in cui accamparono i figli d'Israel; i padri discesero in Egitto con settanta persone; settanta re con le mani e i piedi mozzi si cibavano degli avanzi sotto la mensa d'Adonibesech; Joas ha generato settanta figli; Jeroboal ebbe settanta maschi; Abimelech s'ebbe settanta pesi d'argento e con una pietra uccise settanta uomini; Abdon aveva settanta tra figli e nipoti che cavalcavano settanta asinelli; Salomone aveva settanta mila uomini preposti al trasporto dei bagagli, i settanta figli di Acab, re di Samaria, furono decapitati; secondo il Salmista, il corso ordinario della vita umana è di settanta anni;

Lamech fu giudicato settanta volte sette e i peccati sono rimessi al peccatore settanta volte sette.

Il numero settantadue è degno di rimarco per altrettante lingue che esistono, per altrettanti anziani nella Sinagoga, per altrettanti interpreti del Vecchio Testamento e per altrettanti insigni discepoli del Cristo. Questo numero presenta molta analogia col dodici; così ciascun segno celeste essendo diviso in sei parti, ne risultano settantadue numeri quinari, ai quali presiedono settantadue angeli e altrettanti nomi divini; ciascun numero quinario presiede un linguaggio particolare con tanta efficacia (1), che gli astrologhi e i fisionomi possono divinare l'idioma da cui uno è oriundo; vi corrispondono altrettante articolazioni nel corpo umano, perché aggiungendo alle dodici principali articolazioni già menzionate prima tre articolazioni per ogni dito del piede e della mano, si ottiene appunto il numero settantadue.

Il numero cento, in cui il Signore ha collocato la pecora trovata, che Passò anche dalla sinistra. alla destra, è sacro, perché si ottiene moltiplicando il denaro per sé stesso e designa la completa perfezione.

Il numero mille è il complemento di tutti i numeri ed è il cubo della diecina, il che significa la perfezione assoluta e consumata.

V'hanno infine ancora due numeri resi celebri da Platone nella sua Repubblica e non disapprovati da Aristotile nelle sue Politiche, numeri che contrassegnano i cangiamenti delle città. Essi sono il quadrato e il cubo del dodici cioè il centoquarantaquattro e il millesettecentoventotto, che è un numero fatale raggiunto il quale una città o una nazione, avendo compito il suo cubo, dovrà declinare. Nel quadrato però, pur essendo soggetta a cangiamenti, essi si produrranno in meglio se la città o la nazione sarà governata saggiamente e solo per imprudenza, e non per destino, essa declinerebbe.

Nota:

Vedi: Lenain, La Scienza Cabalistica, volume che fa parte di questa collezione (N. dell'E.)

CAPITOLO XVI.

Delle figurazioni numeriche mercé speciali gesti.

Ho letto spessissimo nei Libri magici certe cose mirabili che mi sembrarono gesticolazioni ridicole e le ritenni patti occulti coi demoni e perciò le respinsi e le disapprovai. Ma quando ebbi esaminato più profondamente la cosa, compresi per la prima volta che in quei gesti magici gli antichi nascondevano non patti coi diavoli, ma la ragione dei numeri, con la quale rappresentano i numeri con le inflessioni e le reinflessioni varie delle mani e delle dita; e con tali gesti i magi lasciavano intendere nei loro riti, senza dir motto, nomi dalle virtù inesprimibili che non è lecito pronunciare ad alta voce e che da essi venivano espressi in numeri, muovendo le dita l'uno dopo l'altro e rendendo omaggio con riverente silenzio alle divinità che presiedono alle cose di questo mondo. Marziano si sovvien di questo rito, dicendo nella sua Aritmetica: le dita della vergine ricominciavano i loro movimenti e si aggrovigliavano insieme con atteggiamenti incomprensibili e dopo essere entrata tracciò con le dita il numero settecentodiciassette e salutò Giove; e la Filosofia Chiedendo qual nuora cerimonia avesse stabilito l'aritmetica con tal numero, Pallade rispose che aveva salutato Giove col suo nome.

Perché l'argomento sia chiarito, aggiungo qui quanto si può attingere alla tradizione di Beda, il quale ammaestra:

"Per dire uno ripiegate il mignolo della mano sinistra e collocatelo nel mezzo della palma: per dire due collocate allo stesso modo l'anulare; per dire tre piegate ugualmente il medio; per dire quattro, sollevate il mignolo: per dire cinque, sollevate l'anulare; per dire sei, sollevate il medio: per dire sette, posate solo il mignolo sulla radice della palma, tenendo distese tutte le altre dita: per dire otto, aggiungete il medio; per dire nove, collocate il medio di fronte al mignolo. Per il dieci, applicate l'unghia dell'indice nel mezzo della giuntura del pollice; per il venti, appoggiate con forza la punta del medio tra le giunture del pollice e dell'indice; per il trenta, unite insieme le unghie dell'indice e del pollice; per il quaranta, appoggiate l'interno del pollice su un lato o sul dorso dell'indice, tenendo ambo le dita erette; per il cinquanta, curvate il pollice verso la palma, arrotondandolo in forma della lettera greca gamma; per il sessanta, circondate il pollice ricurvato come sopra con l'indice flesso; per il settanta introducete nell'indice curvo come sopra il pollice steso, in modo che l'unghia fuoriesca dal mezzo dell'articolazione dell'indice;

per l'ottanta, introducete il pollice steso nell'indice ripiegato, tenendo la punta dell'unghia imprigionata nel mezzo dell'articolazione dell'indice; pel novanta, appoggiate la unghia dell'indice piegato alla radice del pollice steso. Tutti questi gesti vanno fatti con la mano sinistra. I seguenti invece si compiono con la mano destra. Il numero cento s'indica con lo stesso gesto descritto per il numero dieci; il duecento con quello dei venti; il duemila con quello del due e così via sino al novemila. Il diecimila s'indica appoggiando la sinistra arrovesciata sul petto con le dita rivolte al cielo; il ventimila con la sinistra distesa in largo sul petto; il trentamila col pollice appuntato sul petto, tenendo la mano sinistra distesa ma ritta verso l'alto; il quarantamila con la stessa mano arrovesciata sull'ombelico e volta in alto; il cinquantamila col pollice alto della stessa mano curvo sull'ombelico; il sessantamila con l'afferrare di sopra la coscia sinistra con la mano sinistra; il settantamila con la stessa mano distesa sulla coscia; l'ottantamila, con la stessa mano curata sulla stesura coscia; il novantamila col circondare le reni con la sinistra, volgendo in basso il pollice; il centomila, il duecentomila, e così via sino al novecentomila, s'indicano con gli stessi gesti compiuti con la mano destra. Per indicare un milione, incrocerete insieme le dita con le due mani giunte".

Tali indicazioni sono tratte da Beda. Per maggiori particolari converrà consultare la grande aritmetica di frate Luca del Santo Sepolcro.

CAPITOLO XVII.

Dei differenti caratteri dei numeri usati dai Romani.

Ogni popolo ha un modo diverso d'indicare graficamente i numeri ed ecco i caratteri di cui si servivano i Romani descritti da Valerio Probo e ancora in uso oggi:

1 I
5 V
10 X
50 L
100 C
200 CC
500 D
1000 M S
5000 ICC
10000 IMI (e altri simboli)
50000 (simboli)
100000 (simboli) CM
200000 (simboli)
500000 (simboli) DM
1000000 (simboli)

V'hanno inoltre altri caratteri usati oggi dai matematici e dai calcolatori, rappresentati secondo l'ordine dei numeri, dalle figure: 1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9., aggiungendo ai quali il segno della privazione o si formano le decine, le centinaia, le migliaia e così via.

Altri infine segnano il dieci con una virgola che attraversa una linea, il cinque con una virgola che tocca una linea. senza dividerla, l'unità con una virgola isolata, il cento con un cerchietto, il quale aggiunto a un altro numero lo moltiplica per cento, come si può vedere nell'esempio seguente:

(simboli)

CAPITOLO XVIII.

Dei caratteri usati dai Greci per indicare i numeri.

I Greci adoperano le lettere dell'alfabeto per indicare i numeri e ciò in tre modi. Nel primo modo ogni lettera, Secondo il suo ordine alfabetico; rappresenta un numero progressivo nel modo seguente:

1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10. 11. 12. 13. 14. 15. 16. 17. 18. 19. 20. 21. 22.
23. 24.

(per ogni numero c'è una lettera greca)

Nel secondo modo, dividono tutte le lettere in tre classi, di cui la prima, che comincia dall'alfa, indica le unità; la seconda, che comincia dall'iota, indica le decine; e la terza, che comincia dal rho, indica le centinaia. Tale divisione è stata istituita ad imitazione del raggruppamento ebraico. Ma siccome l'alfabeto greco manca di tre lettere per osservare completamente tale disposizione sono state aggiunte tre figure, per indicare rispettivamente i numeri sei novanta e novecento, come dal grafico seguente:

1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9.
10. 20. 30. 40. 50. 60. 70. 80. 90.
100. 200. 300. 400. 500. 600. 700. 800. 900.
(per ogni numero c'è una lettera greca)

Le migliaia si formano aggiungendo una virgoletta (,) sotto ciascuna lettera o segno, come si può vedere nel seguente esempio:

1000
10000

100000

Nel terzo modo, si adoperano soltanto sei lettere:
(seguono sei lettere greche)

le quali, accoppiate o raddoppiate tra loro, formano tutti i numeri. Per esempio I indica l'uno; II indica il cinque essendo la prima lettera della parola PENTE; Delta indica il dieci, dalla parola greca DECA; H indica il numero cento, dalla parola ECATON; CHI indica il numero mille, dalla parola CHILIA; M indica il numero diecimila, dalla parola greca MURIA. Con queste sei lettere, riunite acconciamente sino a quattro e aggiungendovi altre lettere, i Greci formano tutti gli altri numeri, eccetto il solo II che non si moltiplica e non si raddoppia mai, ma significa sempre il quinario degli altri numeri, come si può vedere negli esempi seguenti:

1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10. 11. 12. 13. 14. 15. 16. 17. 18. 19. 20. 21.
50. 60. 100. 200. 500. 1000. 5000. 10000. 50000.
(ad ogni numero corrisponde un simbolo)

CAPITOLO XIX.

Dei caratteri degli ebrei e dei caldei e di alcuni altri caratteri magici.

Anche le lettere ebraiche indicano i numeri e con maggiore efficacia di quelle di qualsiasi altra lingua, giacché grandissimi misteri sono racchiusi nei numeri ebraici, di cui si parla in quella parte della Cabala che è detta Notaricon. Le principali lettere dell'alfabeto ebraico sono ventidue, di cui cinque, assumendo in fine della parola figurazioni differenti, sono dette finali. Aggiungendo queste cinque lettere alle altre ventidue, otteniamo ventisette lettere, che vengono divise in tre gruppi, il primo dei quali indica le unità il secondo le decine e il terzo le centinaia:

9. 8. 7. 6. 5. 4. 3. 2. 1.
90. 80. 70. 60. 50. 40. 30. 20. 10.
900. 800. 700. 600. 500. 400. 300. 200. 100.
(ad ogni numero corrisponde una lettera ebraica)

Per avere le migliaia si possono adoperare le lettere tracciate in carattere più grande, ma altri scrivono invece come appresso:

1000. 900. 800. 700. 600. 500.
(ad ogni numero corrisponde una lettera ebraica)

Tutti gli altri numeri vengono formati con le varie combinazioni di tali lettere. E' da osservare che il numero 15 non è mai ottenuto accoppiando il 10 col 5, ma bensì il 9 col 6 e cioè la (simbolo). Per rispetto al nome divino che fa quindici, e perché non si abusi di tale santo nome per implicare cose profane.

Gli Egiziani, gli Etiopi, i Caldei, gli Arabi hanno anche essi i loro caratteri particolari per indicare i numeri, che spesso si trovano frammischiati a quelli impiegati dai magi; ma ci estenderemmo troppo a parlare partitamente di tutti e rimandiamo colui che voglia acquistarne perfetta conoscenza agli speciali trattati. Circa i Caldei, essi indicano i numeri con le lettere alfabetiche nell'identico modo degli Ebrei e noi ne abbiamo indicato l'alfabeto nella tavola finale del primo libro della nostra opera.

Inoltre, in due opere antichissime di magia e d'astrologia, ho trovato certi grafici assai ingegnosi di numeri, che giudico opportuno riprodurre. Le unità vengono indicate da segni rivolti verso destra; le decine dagli stessi segni rivolti verso sinistra; le centinaia dagli stessi segni capovolti e volti a destra; le migliaia sempre dagli stessi segni capovolti e volti a sinistra. Infine dal raddoppio e dall'unione di tali segni è possibile ottenere qualunque altro numero misto.

1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9.
10. 20. 30. 40. 50. 60. 70. 80. 90.
100. 200. 300. 400. 500. 600. 700. 800. 900.
1000. 2000. 3000. 4000. 5000. 6000. 7000. 8000. 9000.
1510. 1511. 1471. 1486. 3421
(ad ogni numero corrisponde un simbolo)

CAPITOLO XX

Dei numeri attribuiti alle lettere e della maniera di divinare con essi.

I pitagorici, con Aristotile e Tolomeo, dicono che gli elementi stessi delle lettere racchiudono certi numeri divini che permettono, se estratti dai nomi propri delle cose e sommati, di giudicare delle cose nascoste e future. Tale specie di divinazione è perciò chiamata Aritmanzia e Terenziano ne fa così menzione: Si dice che i nomi sieno composti di lettere che racchiudono numeri più o meno grandi. I nomi dalle cifre elevate indicano la vittoria e perciò Patroclo fu ucciso da Ettore e poco dopo quest'ultimo cadde per mano di Achille.

Plinio dice che si attribuisce a Pitagora l'aver trovato che il numero dispari delle vocali nei nomi presagisce che gli zoppicamenti, i mali d'occhi e simiglianti accidenti, minacciano la parte destra del corpo e che il numero pari di vocali invece si riferisce alla parte sinistra del corpo. Il filosofo Alchandrino ha insegnato il modo di stabilire l'oroscopo e la stella ascendente di una persona mercé i numeri delle lettere e di scoprire se morirà prima il marito o la moglie, nonché il successo o l'insuccesso d'ogni intrapresa, e ho creduto opportuno far Seguire qui la tradizione, che Tolomeo l'astrologo non ha disapprovato.

Nel parlare dei caratteri Greci e Ebraici, abbiamo mostrato prima come si appropri un numero a ciascuna lettera, dividendo l'alfabeto in tre gruppi, di cui il primo serve per le unità, il secondo per le decine e il terzo per le centinaia. Ma poiché nell'alfabeto romano mancano quattro lettere per formare il numero voluto di ventisette, si aggiungono per complemento j e v,

semplici consonanti, come nei due nomi Johannes e Valentinianus e hi e hu, consonanti aspirate, come nei nomi Hieronymus e Huilhelmus. Rimarcando che i Tedeschi al posto della hu aspirata adoperano la doppia v (w) e gl'italiani e i Franeesi impiegano invece la g unita all'u scrivendo Wilhelmus e Guilhelmus rispettivamente.

1 a
2 b
3 c
4 d
5 e
6 f
7 g
8 h
9 i
10 k
20 l
30 m
40 n
50 o
60 p
70 q
80 r
90 s
100 t
200 v
300 x
400 y
500 z
600 j
700 v
800 hi
900 hu

Per conoscere quale sia la stella dominante di alcuno sommate insieme tutti i numeri corrispondenti a ciascuna lettera del suo nome, nonché a quelli del padre e della madre, e dividete il totale per nove. Se otterrete un residuo indivisibile di uno o di quattro, la stella dominante sarà il Sole; se due o sette la Luna; se tre Giove; se cinque Mercurio; se sei Venere; se otto Saturno; se nove Marte. Per stabilire invece l'oroscopo, Sommate lo stesso tutti i numeri corrispondenti a ciascuna lettera del nome della persona, di quello della madre e di quello del padre e dividete il totale per dodici. Il residuo indivisibile di uno contrassegna il Leone; di due, numero dedicato a Giunone, l'Acquario; di tre, numero dedicato a Vesta, il Capricorno; di quattro il Sagittario; di cinque il Cancro; di sei, numero dedicato a Venere, il Toro; di sette numero dedicato a Pallade, l'Ariete; di otto, numero dedicato a Vulcano, la Bilancia; di nove, numero dedicato a Marte, lo Scorpione; di dieci la Vergine; di undici i Pesci; di dodici, numero dedicato, a Febo, i Gemelli.

Ne alcuno deve stupire che sia possibile pronosticare una quantità di cose per mezzo dei numeri dei nomi, perché secondo la testimonianza dei pitagorici e dei cabalisti degli ebrei, i numeri racchiudono misteri profondi e cognitivi solo a poche persone. L'Altissimo ha creato ogni cosa con peso numero e misura, e da ciò trae origine la verità delle lettere e dei nomi, che non sono stati istituiti a capriccio, ma seguendo leggi che ci sfuggono. Perciò Giovanni dice nell'Apocalisse: Che colui che sa, computi il numero del nome della bestia, che è quello dell'uomo.

Tuttavia non intendiamo parlare dei nomi imposti dai differenti popoli, secondo le leggi gli usi i costumi e la religione del paese; ma bensì di quei nomi ispirati a chiunque nasca dal cielo istesso con la compagine siderale e tali quali i Mecubali Ebraici e i Saggi dell'Egitto ci hanno insegnato a ricavare dalla nascita di alcuno.

CAPITOLO XXI.

Quali numeri sieno dedicati a ciascuna divinità e quali attribuiti a ciascun elemento.

I Pitagorici hanno dedicato speciali numeri agli elementi e alle divinità che presiedono alle cose celesti, attribuendo il numero otto all'aria, il quattro al fuoco, il sei alla terra, e il dodici all'acqua. L'unità compete al Sole, che è l'astro maggiore e in cui Dio ha collocato il suo tabernacolo, nonché a Giove, che è il padre e il capo degli dei, come l'unità è il principio e la sorgente dei numeri. Il numero due è attribuito alla Luna, che è il secondo luminare e raffigura l'anima del mondo e si chiama Giunone, perché la prima congiunzione avviene tra l'uno e il due e il loro connubio è affatto simile. Il due è anche attribuito a Saturno e a Marte, che, al dire degli astrologhi, sono astri malefici. Il numero tre è attribuito a Giove al Sole e a Venere, che sono tre pianeti benefici, nonché a Vesta a Ecate e a Diana; perciò abbiamo la trigemina Ecate e le tre facce della vergine Diana. La triade quindi è dedicata a questa vergine, che dicono possente in cielo e nell'Erebo.

Il numero quattro è anche attribuito al Sole, che forma con questo numero i quattro punti cardinali e stabilisce la differenza fra le quattro stagioni, nonché a Cyllenius, che è l'unico nume quadrato. Il numero cinque, composto del primo numero pari e del primo dispari è quasi partecipe dei due sessi, è attribuito a Mercurio e al Mondo celeste, che, oltre i quattro elementi comuni, ne forma con se stesso un quinto. Il numero sei, composto del tre moltiplicato per due, come dal connubio di due sessi, attribuito secondo la dottrina di

Pitagora alla generazione e al matrimonio,

è consacrato a Venere e a Giunone. Il numero sette significa riposo ed è consacrato a Saturno; esso regola il moto e la luce della Luna e perciò porta il nome della vergine Tritonia, non essendo capace di generare. Lo si attribuisce anche a Minerva che non ha padre né madre; alla virile Pallade perché è composto di numeri maschili e femminili; e Plutarco lo attribuisce altresì ad Apollo. Il numero Otto, in ragione del culto della giustizia, è consacrato a Giove ed è anche dedicato a Vulcano, perché è

composto dal primo movimento e del numero due che è Giunone, moltiplicato due volte per se stesso. E' consacrato anche a Cibele, avola degli dei a Cui in generale è dedicato il cubo, e Plutarco lo dedica a Bacco, o Dioniso, che si dice esser nato di Otto mesi. Altri infine poiché i nati nell'ottavo mese del concepimento non sopravvivono, hanno attribuito il numero otto a Saturno e alle Parche. Il numero nove appartiene alla luna come ultimo ricettacolo di tutti i poteri e di tutte le virtù celesti, nonché alle nove Muse e a Marte. Il numero dieci che è circolare, per la ragione per cui la monade spetta al Sole, vien dato a Giano, nonché al mondo. Anche il numero dodici è attribuito al mondo, nonché al cielo e al Sole perché il Sole, nel percorrere i dodici segni dello zodiaco, divide l'anno in dodici mesi. Il numero undici, infine, perché semicircolare, è attribuito alla Luna e a Nettuno.

CAPITOLO XXII

Delle tavole dei pianeti e delle loro virtù e formule e dei nomi divini delle intelligenze e dei demoni che le governano.

I magi ci sottopongono anche nelle loro opere certe tavole di numeri distribuiti ai sette pianeti, chiamate tavole sacre dei pianeti e dotate di grandi virtù poiché rappresentano la ragione divina, o forma dei numeri celesti, impressa sulle cose celesti dalle idee della mente divina pel tramite dell'anima del mondo e della dolcissima armonia e della concordanza dei raggi celesti, secondo la proporzione delle immagini delle intelligenze superiori, non altrimenti riproducibili che coi numeri e i caratteri. I numeri materiali e le figure non hanno alcun potere nei misteri delle cose nascoste, salvo non siano rappresentativi dei numeri e delle immagini formali, governati e animati dalle intelligenze e dalle numerazioni divine che riuniscono gli estremi della materia e dello spirito alla volontà d'un anima elevata per il grande affetto di chi opera con celeste virtù e ricettrice della potenza divina attraverso l'anima del mondo, con l'aggiunta della rigorosa osservazione delle costellazioni celesti, tradotta su materia acconcia e disposta in forma conveniente secondo la scienza della Magia.

La prima tavola, attribuita a Saturno, è composta d'un quadrato a tra colonne contenente nove numeri particolari ed in Ogni linea i tre per ogni verso ed i tre di ciascuna diagonale costituiscono il numero quindici e la somma di tutti i numeri da' Un totale di quarantacinque. Presiedono a questa tabella i nomi che formano i numeri indicati, tratti dai nomi divini, insieme a un'intelligenza pel bene e a un demone pel male e dagli stessi numeri Si ricavano i segni o caratteri di Saturno e dei Suoi Spiriti, che riproduciamo più avanti. Questa tavola incisa su un disco di piombo Con l'immagine di saturno glorioso, facilita i parti, rende l'uomo sicuro e possente e fa ottenere dai principi quanto si chieda. Ma se è dedicata a Saturno infortunato, è contraria agli edifici e ai campi, fa decadere dagli onori e dalle dignità, fomenta le liti e i disordini, fa disperdere le armate.

La seconda tavola, dedicata a Giove, è composta d'un quadrato moltiplicato per se stesso contenente sedici numeri particolari, con quattro numeri in ciascuna linea e sulle diagonali, che addizionati danno trentaquattro e che sommati tutti insieme fanno centotrentasei. Anche questa tavola è presieduta dai nomi divini con una intelligenza pel bene e un demone pel male e da essa si estraggono i caratteri di Giove e dei suoi Spiriti. Incisa su una lamina d'argento con l'immagine di Giove possente e dominante da' le ricchezze, il favore, l'amore, la pace e la Concordia, e assicura gli onori e le dignità. Incisa sul corallo, impedisce i malefici.

La terza tavola appartiene a Marte ed è composta di un quadrato a cinque colonne contenente venticinque numeri, che sommati verticalmente orizzontalmente e diagonalmente danno il numero sessantacinque, e tutti insieme formano il numero trecentocinquante. E' governata dai nomi divini con una intelligenza pel bene e un demone pel male e se ne estraggono i caratteri di Marte e dei suoi spiriti. Incisa su un disco di ferro o su una spada con l'immagine di Marte fortunato, rende l'uomo temibile in guerra, saggio nei giudizi, felice nel chiedere, terribile agli avversari, vincitore dei propri nemici e incisa su una corniola, arresta le emorragie e le mestruazioni. Incisa su un disco di rame rosso, con l'immagine di Marte infortunato, è malefica agli edifici, fa decadere dagli onori e dalle dignità e perdere le ricchezze; causa le discordie, le liti, gli odi e le antipatie degli uomini e delle bestie; tiene lontane le api i colombi e i pesci; impedisce ai mulini di vorticare; rende disgraziate le cacce e le battaglie e sterili gli uomini le donne e ogni altro animale; terrorizza gli avversari e li obbliga al rispetto.

La quarta tavola è attribuita al Sole e composta d'un quadrato a sei colonne con trentasei numeri, che danno Su ogni linea un totale di centoundici e sommati insieme formano il numero seicentosestasei. E' governata dai nomi divini con una intelligenza pel bene e un demone pel male e se ne estraggono i caratteri del Sole e dei suoi spiriti. Incisa su una placca d'oro con l'immagine del Sole trionfante, rende chi la porti seco glorioso, amabile, piacevole, suscettibile di ottenere quanto desideri, simile ai re e ai principi. Ma se l'immagine rappresenta un Sole infortunato, vale a rendere tiranni, superbi, ambiziosi, incontentabili e a procacciare una cattiva fine.

La Quinta tavola è quella di Venere ed è composta d'un settenario moltiplicato per se stesso, contenente quarantanove numeri, sette per ogni linea e per ogni lato e sulle due diagonali, che sommati formano il numero settantacinque e che riuniti danno un totale complessivo di milleduecentoventi. I nomi divini presiedono a questa tavola con una intelligenza pel bene e un demone pel male e se ne estraggono i caratteri di Venere e dei suoi spiriti. Incisa su un disco d'argento con l'immagine di Venere rigogliosa, distrugge i dissensi, fa ottenere l'affetto delle donne, contribuisce al concepimento, impedisce la sterilità e rende potenti nella copula, dissolve i malefici, concilia gli amanti, rende prolifici gli animali, collocata in un colombaio moltiplica i piccioni, combatte la melanconia, e portata addosso rende felici i viaggi. Ma se è incisa su rame con l'immagine di Venere infortunata, produce effetti affatto contrari.

La sesta tavola si riferisce a Mercurio ed è composta d'un ottonario moltiplicato per sé stesso, contenente sessantaquattro numeri che sommati sulle otto linee orizzontali e verticali e sulle diagonali, danno la cifra di duecentosessanta e in complesso un totale di duemilaottanta. La tavola è governata da nomi divini con una intelligenza pel bene e un demone pel male e se ne ricavano i caratteri di Mercurio e dei suoi spiriti. Incisa su un disco di argento o di stagno o di rame giallo, o scritta su pergamena vergine, Con l'immagine di Mercurio fortunato, rende chi la porta amabile e felice, gli fa ottenere quanto vuole, lo fa guadagnare, combatte la povertà, dà la memoria l'intelligenza e il dono della profezia, fa conoscere mercé i sogni le cose nascoste. Con un Mercurio infortunato produce invece effetti assolutamente opposti.

La settima tavola è quella della Luna ed è composta di un novenario moltiplicato per sé stesso. Comprende novantuno numeri, nove per linea, per lato e per diagonale e la somma di ogni colonna e di ogni diagonale dà il numero trecentosettantunove e tutti i numeri insieme sommano a milletrecentoventuno. I nomi divini presiedono a questa tavola con una intelligenza pel bene e un demone pel male e se ne estraggono i caratteri della Luna e dei suoi spiriti. Incisa sull'argento con l'immagine della Luna fortunata, rende chi la porta grazioso, amabile, dolce, gaio, onorato e sventa ogni malizia e ogni cattiva volontà. Di più dà la sicurezza nei viaggi, accresce i beni di fortuna e la salute corporale e tiene lontani i nemici e tutto quanto può essere nocivo. Incisa invece sul piombo con l'immagine della Luna infortunata e sotterrata in un luogo qualsiasi, rende disgraziati coloro che vi dimorano ed è infausta egualmente alle navi, alle sorgenti, ai fiumi e molini, nonché agli uomini contro cui sia preparata con i dovuti riti, che sono costretti ad allontanarsi dalla loro dimora e dalla loro patria, sotterrandola in qualche luogo della loro casa: ed impedisce i medici e gli oratori e intralcia nel loro ufficio tutti quelli contro cui sia stata

fabbricata.

Un abile indagatore potrà facilmente trovare il modo di ricavare da queste tavole i sigilli e i caratteri dei pianeti e dei loro spiriti.

Nomi divini che corrispondono ai numeri di Saturno.

- 3. Ab
- 9. Hod.
- 15. Iah.
- 15. Hod.
- 45. Di quattro lettere
- 45. Agiel. Intelligenza di Saturno
- 45. Zazel. Demone di Saturno

Nomi divini che corrispondono ai numeri di Giove.

- 4. Abba
- 16.
- 16.
- 34. El Hab
- 136. Johphiel. Intelligenza di Giove
- 136. Hismael. Demone di Giove

Nomi divini che corrispondono ai numeri di Marte

- 5. He. Lettera del santo nome
- 25.
- 65. Adonai.
- 325. Graphiel. Intelligenza di Marte
- 325. Barzabel. Demone di Marte

Nomi divini che corrispondono ai numeri del Sole.

- 6. Vau. Lettera del santo nome
- 6. He. Lettera del santo nome
- 36. Heloh
- 111. Nachiel. Intelligenza del Sole
- 666. Sorath. Demone del Sole

Nomi divini che corrispondono ai numeri di Venere.

- 7.
- 49. Hagiel. Intelligenza di Venere.
- 175. Kedemel. Demone di Venere
- 1225. Bne Seraphim. Intelligenza di Venere

Nomi divini che corrispondono ai numeri di Mercurio.

- 8. Asboga
- 64. Din
- 64. Doni.
- 260. Tiriell. Intelligenza di Mercurio
- 2080. Taphtharath. Demone di Mercurio

Nomi divini che corrispondono ai numeri della Luna.

- 9. Hod 81. Elim 369. Hasmodai. Demone della Luna
- 3321. Schedbarschemoth Scharthathan. Demone dei Demoni della Luna.
- Intelligenze delle Intelligenze della Luna.
- 3321. Malchabetharsisim hed beruah shehakim

TAVOLE DI SATURNO

IN NUMERI (e in caratteri ebraici)

- 4 9 2
- 3 5 7
- 8 1 6

segni o caratteri:

- di saturno
- dell'intelligenza di saturno
- del demone di saturno

TAVOLE DI GIOVE

IN NUMERI (e in caratteri ebraici)

- 4 14 15 1
- 9 7 6 12

5 11 10 8
16 2 3 13

segni o caratteri:
di GIOVE
dell'intelligenza di GIOVE
del demone di GIOVE

TAVOLE DI MARTE

IN NUMERI (e in caratteri ebraici)
11 24 7 20 3
4 12 25 8 16
17 5 13 21 9
10 18 1 14 22
23 6 19 2 15

segni o caratteri:
di MARTE
dell'intelligenza di MARTE
del demone di MARTE

TAVOLE DEL SOLE

IN NUMERI (e in caratteri ebraici)
6 32 3 34 35 1
7 11 27 28 8 30
19 14 16 15 23 24
18 20 22 21 17 13
25 29 10 9 26 12
36 5 33 4 2 31

segni o caratteri:
DEL SOLE
dell'intelligenza DEL SOLE
del demone DEL SOLE

TAVOLE DI VENERE

IN NUMERI (e in caratteri ebraici)
22 47 16 41 10 35 4
5 23 48 17 42 11 29
30 6 24 49 18 36 12
13 31 7 25 43 19 37
38 14 32 1 26 44 20
21 39 8 33 2 27 45
46 15 40 9 34 3 28

segni o caratteri:
dell'intelligenza di VENERE
delle intelligenze di VENERE
del demone di VENERE

TAVOLE DI MERCURIO

IN NUMERI (e in caratteri ebraici)
8 58 59 5 4 62 63 1
49 15 14 52 53 11 10 56
41 23 22 44 45 19 18 48
32 34 35 29 28 38 39 25
40 26 27 37 36 30 31 33
17 47 46 20 21 43 42 24
9 55 54 12 13 51 50 16
64 2 3 61 60 6 7 57

segni o caratteri:
di MERCURIO
dell'intelligenza di MERCURIO
del demone di MERCURIO

TAVOLE DELLA LUNA

IN NUMERI (e in caratteri ebraici)

37 78 29 70 21 62 13 54 5
6 38 79 30 71 22 63 14 46
47 7 39 80 31 72 23 55 15
16 48 8 40 81 32 64 24 56
57 17 49 9 41 73 33 65 25
26 58 18 50 1 42 74 34 66
67 27 59 10 51 2 46 75 35
36 68 19 60 11 52 3 44 76
77 28 69 20 61 12 53 4 45

segni o caratteri:

DELLA LUNA

dell'intelligenza delle Intelligenze DELLA LUNA

del demone della LUNA

del demone dei demoni della LUNA

CAPITOLO XXIII.

Delle figure e dei corpi geometrici, dei loro poteri magici e della loro concordanza con gli elementi e col cielo stesso.

Le figure geometriche, che risultano dai numeri, non hanno minore efficacia degli stessi numeri. Anzitutto il circolo risponde all'unità e al numero dieci, perché l'unità è il centro e la circonferenza d'ogni cosa e il numero dieci ritorna all'unità, come alla sua origine, essendo la fine e il complemento di tutti i numeri. Si dice che il cerchio sia una linea senza fine, che non ha punto alcuno che sia possibile considerare come principio o come fine e di cui ogni punto può esserne il principio o la fine e perciò si dice anche che il movimento circolare è infinito, non rispetto al tempo ma al luogo. Così la figura rotonda è stimata la più perfetta di tutte e la più atta alle incantazioni e agli esorcismi e ne deriva che per scongiurare i cattivi demoni ci si collochi d'ordinario nel mezzo d'un cerchio.

Ugualmente il pentagono è assai efficace contro i cattivi demoni sia per la virtù del numero cinque che pel tracciato delle sue linee, che formano all'interno cinque angoli ottusi e all'esterno cinque angoli acuti. Il pentagono interiore racchiude grandi misteri e lo stesso deve dirsi del triangolo, del quadrangolo, dell'esagono, dell'eptagono, dell'ottagono e delle altre figure geometriche, composte di molteplici e differenti intersezioni, che hanno significati e virtù differenti secondo i vari tracciati e le varie proporzioni delle linee e del numeri.

Gli Egiziani e gli Arabi assicuravano che la figura della croce ha gran potere e che è efficace ricettacolo di tutte le forze celesti e delle intelligenze, essendo la prima descrizione della superficie in longitudine e in latitudine. Il suo potere deriva dalla rettitudine dei suoi angoli e raggi; così le stelle hanno la massima potenza quando nella figura del cielo occupano i quattro cardini e con la mutua proiezione dei loro raggi costituiscono la croce. Inoltre la croce ha riferimenti coi numeri cinque sette e nove, che sono dotati di efficaci virtù e perciò i sacerdoti egizi la collocarono nel numero delle loro lettere sacre, significando allegoricamente per essi la vita della futura salvezza. Così sul petto di Serapide era tracciata una croce e i Greci nutirono per questa figura una gran venerazione. Per quanto riguarda la religione, ci riserviamo parlarne più avanti.

Tutte le figure operano meraviglie, quando vengono tracciate sulla carta e sui metalli con appropriate immagini. I loro effetti sono da attribuire a figure più eccelse, mediante una certa simpatia prodotta dall'attitudine e dalla rassomiglianza naturale, la quale opera alla stessa guisa d'una eco che si riflette contro un muro opposto o dei raggi del sole raccolti in uno specchio concavo e riverberati poi sopra un materiale combustibile, o anche d'una lira che entra in vibrazione al risuonare d'un'altra simigliante, o infine come due corde tese allo stesso intervallo e perfettamente accordate che risuonano contemporaneamente pizzicandone una sola. Similmente così tutte le figure e tutti i caratteri concepiscono in sé le virtù delle cose celesti se tracciati o impressi nel dovuto tempo e nei modi dovuti e con le cerimonie atte a intonarli alle figure dominanti.

Tutto ciò che diciamo delle figure è ugualmente riferibile ai corpi geometrici, che sono: la sfera, il tetraedro, l'esaedro, l'ottaedro, l'icosaedro, il dodecaedro e simili. Né bisogna dimenticare quali figure Pitagora e i suoi seguaci, Timeo di Locri e Platone, abbiano attribuito agli elementi e al cielo. Essi hanno dato alla terra il primo cubo di otto angoli solidi di ventiquattro piani e di sei basi, quadrato in forma di dado. Al fuoco la piramide a quattro basi triangolari altrettanti angoli solidi e dodici piani. All'aria l'ottaedro, a otto basi triangolari sei angoli solidi e ventiquattro piani. All'acqua assegnarono l'icosaedro di venti basi (triangolari) e dodici angoli solidi. Al cielo il dodecaedro a dodici basi pentagonali venti angoli solidi e sessanta piani.

Chiunque conoscerà i poteri di tali figure e di tali corpi, le loro relazioni, le loro proprietà, potrà operare molte meraviglie nella Magia naturale e nella prospettiva e specialmente nelle applicazioni degli specchi ed io ho saputo ottenere con essi meraviglie e vi sono specchi in cui chiunque può vedere quello che vuole a grandissima distanza.

CAPITOLO XXIV.

Dell'armonia musicale, delle sue forze e del suo potere.

L'armonia musicale non è orzata dei doni siderali, poiché è una potentissima imitatrice di tutte le cose. Seguendo opportunamente i corpi celesti, provoca mirificamente il celeste influsso, agendo sulle passioni, gli atteggiamenti, i gesti, i movimenti, le azioni e i costumi e disponendo l'anima secondo le sue proprietà, gioia o tristezza, audacia o tranquillità e simili. Perfino le bestie sono attratte dalle sue modulazioni ed è possibile così catturare cervi e uccelli, immobilizzare i pesci in uno stagno, ispirare confidenza ai delfini, render mansueti i cigni iperborei e gli elefanti delle Indie. Il suono d'un flauto basta a far gonfiare e traboccare le acque della fonte Halesia, d'ordinario assai tranquille. Esistono in Lidia alcune isole lacustri, dette isole delle Ninfe, che al suono d'un flauto vorticano e si avvicinano a riva, come ne fa fede Varrone. Sulle rive dell'Attica, cosa

ancora più sorprendente, il mare suona come un'arpa e a Megaride v'ha una roccia che, percossa, emette suoni dolcissimi. La musica molce l'anima, eleva il pensiero, eccita il soldato alla pugna, allevia le pene e la fatica, conforta i disperati, ripristina le forze del viaggiatore. Gli Arabi asseriscono che i camelli sovraccarichi resistono meglio alla fatica mercé i canti dei loro conducenti, nel modo istesso che i portatori di pesanti fardelli rendono più saldi i loro muscoli cantando. Perché il canto rallieta, placa le ire, scaccia le tristezze e le inquietudini, dissipa i malumori, modera la rabbia dei frenetici, fuga i vani pensieri.

Democrito e Teofrasto assicurano che con l'impiego della musica è possibile guarire o procurare certe malattie del corpo e dello spirito e in tal modo Terpandro e Arione Metimneo hanno curato i Lesbiani e gli Ionici e Ismenio il Tebano s'è servito della musica per combattere non pochi morbi crudeli. Di più Orfeo, Anfione, David, Pitagora Empedocle, Asclepiade, Timoteo realizzavano prodigi con l'impiego dei Suoni e degli accordi, ora risvegliando i sensi addormentati, ora, con tonalità più gravi raffrenando le passioni violente degli impudichi, il furore dei dementi, i trasporti degli iracondi. David chetò l'ira di Saul col suono dell'arpa, Pitagora guarì un voluttuoso da una passione sregolata, Timoteo mise in furore Alessandro e poi lo placò. Sassone il Grammatico fa menzione nell'istoria dei Danesi d'un certo musicista che si vantava di potere colla modulazione dei suoni indurre con tanta forza al furore della pazzia, che nessuno degli ascoltatori poteva restare padrone della sua mente; e spinto dall'ordine del re alla prova cominciò a piegare le consuetudini dell'animo con la varietà dei suoni e per prima cosa, con un concerto d'inusitata severità, riempì gli ascoltatori di mestizia e stupore; poi con suoni più vivaci, cambiata la severità in plauso, piegò gli animi a più allegro stato ed il corpo a movimenti e gesti più petulanti; ed infine con suoni più aspri concitò lo Spirito a tal punto di pazzia, che il furore divampò in rabbia e tenacità.

Si trova anche scritto che coloro che siano stati morsi dalla tarantola in Puglia, cadano in sopore, da cui vengono tratti mercé determinati suoni che li sospingono a ballare in cadenza. Sulla fede di Gellio, si è creduto che il suono d'un flauto valga a calmare i più violenti accessi di gotta e di sciatica e lo stesso autore dice avere appreso da Teofrasto che sia possibile combattere gli effetti delle morsicature delle vipere col suono del flauto. E Democrito conferma che tale strumento abbia servito di rimedio a non poche malattie.

CAPITOLO XXV.

Del suono e dell'accordo e delle cause della loro meravigliosa efficacia.

Se conveniamo con Pitagora e con Platone che il cielo è composto armonicamente e ch'esso governa e crea tutte le cose con moti armonici bisogna ammettere anche che il suono abbia la virtù di ricevere i doni delle influenze celesti.

Il canto ha maggiore efficacia del suono degli istrumenti, provenendo dalla concezione spirituale e dal desiderio imperioso della fantasia e del cuore e penetrando facilmente, insieme all'aria, rimossa e temperata, nello spirito aereo dell'ascoltatore, che è il legame tra l'anima e il corpo, portando con se l'affetto e l'animo di chi canta, muovendo con l'affetto di chi ascolta, eccitando la fantasia con la fantasia lo spirito con lo spirito, muove il cuore, penetra sino in fondo al pensiero, s'insinua poco a poco nei costumi e pone in moto le membra e le arresta, così come gli umori del corpo. Perciò l'armonia può suscitare tante passioni naturali e artificiali, e quella prodotta dalla voce rinvigorisce gli spiriti e i corpi. Ma è necessario che i suoni provengano da basi concordanti, sieno esse corde, o tubi di istrumenti, o voci. Né sarà possibile ad alcuno far concordare il ruggire dei buoi, il muggire dei buoi, il nitrire nei cavalli, il tagliare degli asini, il grugnire dei maiali, ovvero le corde d'uno strumento miste di budella di lupo e d'agnello, che hanno basi dissonanti. Le voci umane invece, quantunque differenti, s'accordano perché non hanno che una base unica secondo la specie. Anche parecchi uccelli s'accordano tra loro e gl'istrumenti artificiali s'accordano con le voci naturali, perché dall'una e dall'altra parte v'ha una simiglianza reale o espressa, ovvero alcuna analogia.

Ogni concetto è composto di suoni o di voci. Il suono è lo spirito e la voce è il suono e lo spirito animato. Il discorso è lo spirito profferito col suono e con la voce improntata di significato ed esso si sprigiona dalla bocca col suono e con la voce. Calcidio dice che la voce è sospinta dal fondo del petto e del cuore con uno sforzo del respiro, che si produce in quella cavità del petto in cui il mediastino ricco di nervi separa il cuore dai polmoni e, mercé l'uno e gli altri, unitamente alle altre parti vitali e non esclusa la lingua e la gola, produce i suoni articolati, che sono il principio della parola, interprete dello spirito, di cui manifesta i movimenti interiori. Lattanzio dice invece che le spiegazioni che possono darsi intorno alla formazione della Voce sono tanto occulte, che non è possibile comprendere come effettivamente si produca e cosa sia.

Tutta la musica può essere compresa nella voce nel suono e nell'udito. Senza l'aria non è possibile percepire il suono e l'aria, può così necessaria all'udito, non può essere udita di per sé stessa, né toccata, né percepita da alcuno dei sensi senza intermediari. Perché l'occhio non potrebbe vederla senza il colore, né l'udito udirla senza il suono, né l'odorato sentirla senza il profumo, né il gusto gustarla senza il sapore, né il tatto percepirla senza il caldo o il freddo, o simili altre qualità. Perciò, quantunque il suono non possa prodursi senza aria, tuttavia non ha la natura dell'aria, né l'aria quella del suono; ma l'aria è il corpo della vita del nostro spirito sensitivo, né ha la natura d'alcun oggetto sensibile, ma quella d'una virtù più spirituale e più elevata. Nondimeno occorre che l'anima sensitiva vivifichi l'aria che le è congiunta e che senta le specie degli oggetti che agiscono su di essa in un'aria vivificata e congiunta allo spirito e ciò nell'aria vivente. Ma con la differenza che le specie visibili si scorgono nell'aria trasparente e sottile, quelle dell'udito nell'aria comune e quelle degli altri sensi nell'aria più grossolana.

CAPITOLO XXVI.

Della concordanza dei suoni e degli accordi con i corpi celesti e quali suoni corrispondano a ogni astro.

Ora è indispensabile conoscere quali suoni sieno peculiari d'ogni astro... Saturno ha suoni tristi, rauchi, gravi, lenti e come raggruppati e concentrati; Marte ha suoni rudi, acuti, minacciosi, risoluti e come improntati d'ira; la Luna ha suoni misti tra gl'indicati. Questi tre pianeti hanno comune la caratteristica di possedere voci o suoni, piuttosto che accordi. Gli accordi contraddistinguono invece Giove, il Sole, Venere e Mercurio. Giove ha accordi gravi, costanti, intensi, scavi, gai e piacevoli; il Sole accordi venerabili, forti, puri, dolci e graziosi; Venere accordi lascivi, lussuriosi, molli, voluttuosi, dissoluti e dilatati concentricamente;

Mercurio accoglie multipli, allegri, piacevoli per una certa vivacità. Tali accordi sono però composti di toni particolari, concordanti con le nove Muse. Giove ha l'ottava e la quinta, ossia il diapason e il diapente; il Sole ha l'ottava e la quindicesima, ossia il diapason e il disdiapason; Venere ha la quinta, ossia il diapente; Mercurio il diatessaron, ovvero la quarta.

Di più gli antichi si contentarono del tetracordo, ossia del numero dei quattro elementi, non ebbero che quattro corde per i vari Strumenti, come, al dire di Nicomachus, fu stabilito per primo da Mercurio e con queste quattro corde si è voluto significare la terra con l'hypatè, l'acqua, col parhypatè o il mese, il fuoco col netè o il diezeugmenon, o l'hyperboleos, l'aria col parenetè o il synemmenon. In seguito Terpandro di Lesbo inventò una settima corda e le sette corde vennero riferite ai sette pianeti.

Coloro che presero a base dell'accordo i quattro elementi, dicevano che i quattro generi di musica s'accordavano, oltre che coi quattro elementi, anche con i quattro umori giudicando perciò che il modo dorico s'accordasse con l'acqua e con la flegma, il frigio col fuoco e con la collera, il lidio con l'aria e col sangue, il mixolidio con la terra e con la bile nera. Altri, basandosi sul numero e sulla virtù dei cieli, hanno attribuito il dorico al sole, il frigio a Marte, il lidio a Giove, il mixolidio a Saturno, l'hypofrigio a Mercurio, l'hypolidio a Venere, l'hypodorico alla Luna e l'hypomixolidio al cielo delle stelle. Di più gli antichi ammettevano una quantità di muse e di corde eguale al numero di cieli riconosciuto, pur senza osservare l'ordine da loro stabilito tra i numeri e le anime celesti riferendosi alle nove Muse, già da noi indicato. Perché dicevano che la musa Talia era priva di suoni, simbolizzando il silenzio e la terra: che a Clio e alla luna era da attribuirsi il modo hypodorico e la corda proslambanomenos; a Calliope e a Mercurio il modo hypofrigio e la corda hypatehypaton; a Tersicore e a Venere l'hypolidio e la corda parhypatehypaton; a Melpomene e al sole il modo dorico e la corda lychanoshypaton; a Erato e a Marte il modo frigio e la corda, hypatemeson; a Euterpe e a Giove il modo lidio e la corda parhypatemeson; a Polimnia e a Saturno il modo mixolidio e la corda lychanosmeson; a Urania e al cielo il modo hypermixolidio e la corda meseschorda. Il che troviamo descritto nei seguenti versi:

La sorda Talia, giacente in grembo alla terra, fa germinare il silenzio dal suo Primo canto.

Persefone e Clio soffiano. E ne nasce l'hypodorico, donde trae origine Prosemeles.

L'hypochorda seguente forma il frigio che genera Calliope istessa, nonché Mercurio, l'araldo degli dei.

La terza corda fa intendere il preludere dell'hypolidio. Tersicore avanza e la dea di Pafo dà la concordanza e l'ordine.

Melpomene e il Sole caratterizzano in modo indubbio il modo detto dorico, che viene quarto.

Erato dà al frigio la quinta corda e Marte insieme, che si compiace sempre nella lotta e mai nella pace.

Il lidio ha la modulazione d'Euterpe e di Giove e con la sua dolcezza forma la sesta corda.

Saturno e Polimnia fanno vibrare la settima corda, da cui comincia il mixolidio.

L'hypermixolidio, nell'animare l'ottava corda amica d'Urania, fa rotare i poli con arte.

Alcuni autori si provano anche a trarre le armonie celesti dalle distanze reciproche che intercorrono fra gli astri. Così la distanza, fra la Terra e la Luna, che è di centoventiseimila stadi italici, forma l'intervallo d'un tono; quella fra la Luna e Mercurio, che è della metà, forma il semitono; una distanza simile fra Mercurio e Venere forma un altro mezzo tono; tra, Venere e il Sole v'ha un diapente, che forma tre toni e mezzo; dalla Luna al Sole v'ha il diatessaron, ossia due toni e mezzo; dal Sole a Marte v'ha tanta distanza quanta fra la Terra e la Luna, ciò che forma un tono; da Marte a Giove la metà di tale distanza, che forma un semitono; da Giove a Saturno un'eguale distanza, che forma un altro semitono; da Saturno al cielo delle stelle ancora la distanza d'un semitono. Dunque dal Sole al cielo delle stelle v'ha il diatessaron di due toni e mezzo e dalla Terra un perfetto diapason di sei toni interi. Ciò stabilito dalla proporzione dei movimenti dei pianeti l'uno rispetto all'altro e dall'accordo con l'ottavo cielo, si genera l'armonia più perfetta. La proporzione di tali movimenti è da Saturno a Giove un doppio sesquialtero; da Giove a Marte il sestuplo; da Marte al Sole a Venere e a Mercurio, che stanno a eguale distanza, il doppio; da questi alla Luna il duodecuplo; da Saturno al cielo delle stelle il milleduecentuplo, se pur è giusto quanto afferma Tolomeo che il cielo delle stelle compie il suo giro intorno al Primo Mobile in cento anni per ogni grado. Perciò la velocità della Luna è maggiore rispetto al movimento proprio e produce un suono più acuto di quello dell'orbe stellare, che è il più lento di tutti e dà il suono più grave. Ma il Primo Mobile, pel suo moto violento, è il più rapido e il più acuto e la Luna è la più lenta e la più grave e tale proporzione e reciprocità scambievolmente di movimenti produce la più soave armonia. Così nessun canto, nessun suono, nessun istrumento musicale possiedono maggiore efficacia per suscitare le passioni umane e per esaltarle, di quelli che sono composti e derivati dai numeri, dalle misure e dalle proporzioni alla maniera di quelle celesti.

Gli accordi degli elementi vengono poi tratti dalle loro basi e dai loro angoli, di cui abbiamo già parlato. Tra il fuoco e l'aria vi è doppia proporzione nelle basi e sesquialtera negli angoli solidi, doppia nei piani; e perciò ne risulta l'armonia del doppio diapason e del diapente. Tra l'aria e l'acqua una proporzione basilare di un doppio sesquialtero, da cui risultano il diapason e il diapente, e una doppia proporzione angolare, da cui risulta ancora il diapason. Tra l'acqua e la terra una triplice proporzione sesquialtera nelle basi, da cui risultano il diapason il diapente e il diatessaron, e angolarmente una sesquialtera, che forma ancora il diapente. Tra la terra e il fuoco ugualmente una sesquialtera fra le basi, che forma il diapason e fra gli angoli una doppia proporzione che forma il diapason. Ma tra il fuoco e l'acqua, tra l'aria e la terra, non v'ha concordanza per la decisa contrarietà delle qualità rispettive e può esservi solo accordo mercé un elemento intermedio fra i due contrari.

CAPITOLO XXVII.

Della proporzione della misura e dell'armonia del corpo umano.

Poiché l'uomo è la più bella ed assoluta opera ed immagine di Dio ed è il mondo minore. Così anche egli con composizione più perfetta, con più soave armonia, con più sublime dignità, contiene in sé e sostiene tutti i numeri, pesi, misure, movimenti, elementi e tutte le altre cose componenti; e tutte le cose conseguono in esso, come per supremo artificio, una certa consonanza suprema più forte di quella comune che si riscontra negli altri corpi. Perciò gli antichi contavano altrove e indicavano con le loro dita i numeri e sembra con ciò che abbiano voluto dimostrare che tutti i numeri, le misure, le proporzioni e le armonie siano stati inventati a Somiglianza delle varie articolazioni del corpo umano. Donde deriva che, conformandosi alle misure e alle proporzioni del corpo umano, essi abbiano costruito templi, edifici, case, teatri, navigli, macchine e le singole parti relative agli edifici, come colonne, capitelli, basamenti, frontoni, piedistalli e simili. Dio stesso insegnò a Noè a costruire l'arca. Sulle misure fornite dal corpo umano, come egli stesso ha tratto dal nulla tutto il macchinario dell'universo basato sulla simmetria del corpo umano, così che quello vien chiamato il gran mondo e questo il piccolo mondo.

Alcuni misurano il corpo umano con sei piedi, il piede con dieci gradi e il grado con cinque minuti, per cui si contano sessanta gradi che formano trecento minuti, equivalenti ed altrettanti cubiti geometrici quanti Mosè ne attribuisce all'arca di Noè. Perché come il corpo umano misura trecento minuti in lunghezza, cinquanta in larghezza e trenta in altezza, così l'arca era lunga trecento cubiti, larga cinquanta, alta trenta, affinché la proporzione della lunghezza alla larghezza fosse sestupla, della lunghezza all'altezza decupla e della larghezza all'altezza di due terzi. Nello stesso modo le correlazioni fra tutte le membra sono proporzionate e concordanti e convergono tanto con le membra del mondo e con le misure dell'archetipo, da non esservi alcun membro nel corpo umano che non risponda a qualche segno, a qualche astro, a qualche intelligenza, a qualche nome divino nell'archetipo stesso che è Dio.

Tutto la misura del corpo può distendersi in cerchio e, provenendo da questo, si riconosce che sempre vi tende.

Il corpo è proporzionatissimo anche per la misura quadrata, giacché collocaudo un uomo eretto sui due piedi ravvicinati e con le braccia distese dai due lati, esso formerà un quadrato perfetto, di cui il centro si trova alla base del pube.

Se poi intorno allo stesso centro si traccia un cerchio che racchiuda esattamente il corpo, atteggiato in modo che le braccia distese ne tocchino con la punta delle dita la circonferenza e che i piedi, divaricati tanto quanto le mani lo sono al sommo del capo, riposino sulla stessa circonferenza, l'intera circonferenza viene divisa in cinque parti eguali che formano un pentagono perfetto e le estremità dei talloni, in rapporto all'ombelico, tracciano un triangolo equilatero.

Ma se si atteggia l'uomo con le gambe allargate dalle due parti e con le mani sollevate all'altezza della linea che passa sulla testa, allora le estremità dei piedi e delle mani formeranno un quadrato perfetto, di cui l'ombelico costituirà il centro.

Se, tenendo sollevate le mani come sopra, i piedi e le gambe sono distesi in modo che l'uomo risulti più basso del suo normale d'una quattordicesima parte, l'estremità dei piedi in rapporto al pube formerà un tritolo equilatero e, facendo centro sull'ombelico, il cerchio che si tracciasse toccherebbe le estremità delle mani e dei piedi.

Se le mani sono affatto sollevate verticalmente Così che i gomiti Si trovino all'altezza del sommo del capo e se l'uomo si tiene ritto coi piedi giunti entro un quadrato perfette, il centro di tale quadrato gli cadrà sull'ombelico, che è equidistante tra il vertice del capo e le ginocchia.

Passiamo adesso alle misure specifiche. La circonferenza d'un uomo presa sotto le anche è la metà della sua altezza e la metà di questa trovasi alla base del pube; dal pube insino al mezzo del petto tra le due mammelle e dal mezzo del petto in cima della testa si riscontra la quarta parte dell'altezza totale e' così dicasi dal pube alle ginocchia e dalle ginocchia sino ai talloni. La distanza da un'estremità dell'una spalla all'estremità dell'altra è eguale a quella che dal gomito va sino alla punta del dito medio misura questa che si chiama cubito; così che quattro cubiti formano la lunghezza totale dell'uomo. La larghezza della cintola è di un piede; sei palmi formano un cubito, ma non ne corrono che quattro per formare un piede; tutta la lunghezza dell'uomo è di ventiquattro palmi, o di sei piedi, o di novantasei dita. Dal pube al sommo del petto v'ha una sesta parte dell'intera lunghezza e una settima parte dal sommo del petto sino alla radice dei capelli. In un corpo robusto la sesta parte della lunghezza è d'un piede; in un corpo più snello il piede è la settima parte e Varrone e Gellio asseriscono che il corpo umano non possa eccedere i sette piedi di altezza. Sono eguali tra loro e pari alla settima parte dell'intera altezza dell'uomo le seguenti misure: il diametro della cintola; lo spazio che corre tra la piega interna del braccio e il principio della mano; quello che dal petto, tra le due mammelle, va sino al labbro superiore, o in basso sino all'ombelico; quello che va dalla pianta del piede sino alla metà della gamba e dalla metà della gamba sino alla rotula del ginocchio. La testa dell'uomo, dalla punta del mento sino all'alto della fronte, ha una misura eguale alla ottava parte dell'altezza del corpo; la stessa distanza si riscontra dal gomito alla fine delle spalle e, in un uomo alto, il diametro della sua cintola è anche della stessa lunghezza. La circonferenza del capo presa sull'alto della fronte e sotto all'occipite forma la quinta parte della sua altezza, e così dicasi della larghezza del capo. Nove lunghezze del viso formano un uomo solido e ben fatto e ne occorrono invece dieci per formare un uomo alto. Dividendo in nove parti la intera altezza dell'uomo, e ragguagliando ognuna di queste alla lunghezza del viso avremo le seguenti distanze: la prima dal sommo della fronte all'estremità del mento, la seconda dall'attacco della gola col petto all'origine dello stomaco, la terza da questa all'ombelico, la quarta dall'ombelico al femore, la quinta e la sesta dal femore al garetto, la settima e l'ottava dal garetto alla caviglia e la nona si ha sommando insieme gli spazi che corrono dal sommo della fronte al sommo della testa, dal mento alla base della gola e dalla caviglia sino alla pianta del piede.

Il petto è largo due lunghezze di faccia e le due braccia formano sette lunghezze di faccia. Il corpo che ha dieci lunghezze di faccia è il più proporzionato, misurandosi nel seguente modo. La prima lunghezza va dal sommo del capo sino alle narici, la seconda dalle narici all'origine del petto, la terza dal petto all'origine dello stomaco, la quarta dallo stomaco all'ombelico, la quinta dall'ombelico al pube e da questo sino alla pianta del piede si contano altre cinque lunghezze. La mano dell'uomo, dal polso alla punta del medio, forma anche una lunghezza di faccia; la distanza fra i due capezzoli delle mammelle misura anche una faccia e tirando due rette fra i capezzoli e la base della gola si ottiene un triangolo equilatero. La larghezza della fronte inferiore, presa da un orecchio all'altro, forma una faccia; la larghezza di tutto il petto, presa in alto sino alla giuntura delle spalle, forma da ogni lato una faccia e due faccie riunite insieme. La circonferenza della testa misurata trasversalmente a partire dall'intervallo fra le due sopracciglia, passando pel sommo della fronte e per l'occipite sino alla nuca, là dove termina la capigliatura, è anche contata per due parti. Dagli omeri, esteriormente, sino alle articolazioni delle mani e interiormente dalle ascelle sino al limite delle palme e all'inizio delle dita si contano tre parti. La circonferenza della cintola conta quattro parti in un uomo robusto e tre parti e mezzo in un uomo più delicato, ovvero la stessa lunghezza che v'ha tra il sommo del petto, e la base del pube. La circonferenza del petto presa sotto le ascelle contiene cinque parti, o la metà dell'intera altezza del corpo. Dal Sommo del capo sino al pomo d'Adamo v'hanno due tredicesime parti dell'intera statura. Sollevando le braccia, i gomiti giungono all'altezza del capo.

La distanza tra il mento e il petto è eguale alla larghezza del collo e dal sommo del petto sino all'ombelico v'ha una distanza eguale al giro del collo; la distanza tra il mento e il sommo del capo è eguale alla larghezza della cintola; l'intervallo tra le sopracciglia e le narici è simile a quello tra la gola e il mento e quello tra le narici e il mento è uguale a quello tra la gola e la base del collo. Similmente sono simili tra loro la concavità degli occhi dalle sopracciglia agli angoli interiori, la prominente delle narici e lo spazio che intercorre fra la base delle narici e la punta del labbro superiore. Sono anche simili tra loro le distanze tra l'estremità dell'unghia dell'indice e la base della sua giuntura, da tale base sino al luogo ove la mano s'articola, col braccio all'esterno e all'interno dalla punta dell'unghia, del medio sino alla base della sua giuntura e da questa al polso. La giuntura più grande dell'indice è eguale all'altezza della fronte; le altre due giunture, sino all'estremità dell'unghia, equivalgono alla lunghezza del naso dalle sopracciglia all'origine delle narici. La giuntura più grande del dito medio è eguale allo spazio tra la base delle narici e l'estremità del mento; la seconda giuntura ha tanta estensione quanta se ne riscontra tra il mento e la punta del labbro inferiore; la terza è eguale alla distanza che corre tra la bocca e la base delle narici. Tutta la mano è grande come il viso. La giuntura, maggiore del pollice è tanto lunga quanto l'apertura della bocca, o quanto la distanza che separa il mento e la punta del labbro inferiore; la giuntura più piccola invece eguaglia lo spazio tra la sommità del labbro inferiore e l'inizio delle narici. Le unghie sono esattamente la metà della lunghezza delle ultime giunture delle dita.

Dalle sopracciglia sino all'estremità degli angoli degli occhi v'ha tanta distanza quanta ve n'ha da questi ai fori auricolari. L'altezza della fronte, la lunghezza del naso, la larghezza della bocca presa pel labbro superiore sono eguali tra loro e anche eguali tra loro sono la larghezza della palma della mano e della pianta del piede. La distanza tra il basso del tallone e l'alto del piede uguaglia la distanza tra l'alto del piede e l'estremità dell'unghia e sono anche eguali tra loro gli spazi che corrono tra l'alto della fronte e l'interstizio degli occhi, tra questi e la base delle narici, tra la base delle narici e il mento. Le circonferenze degli occhi, delle orecchie e della bocca aperta sono eguali tra loro. La larghezza del naso è grande come la lunghezza dell'occhio. L'ombelico occupa l'esatta metà della distanza che separa il sommo del capo dalle ginocchia; il pomo d'Adamo è a mezza via tra il sommo del petto e la base delle narici; gli occhi sono nel mezzo tra la sommità del capo e la punta del mento; tra i due occhi e la punta del mento la base delle narici si trova a metà distanza; tra la base delle narici e il mento l'estremità del labbro inferiore occupa il giusto mezzo, mentre il labbro superiore forma la terza parte di tale distanza.

Fra tutte queste misure v'ha inoltre una concordanza armonica di proporzioni. Così il pollice in rapporto col braccio all'estremità del muscolo e presso il polso e coll'articolazione della mano intorno al pugno si trova nella proporzione di due

volte e mezza, mentre in rapporto con l'alto del braccio nel muscolo vicino alle Spalle si trova in proporzione triplice. La grandezza della gamba comparata a quella del braccio è in proporzione d'uno e mezzo, ossia di tre a due, e la medesima proporzione v'ha tra il collo e la gamba. La proporzione tra la coscia e il braccio è triplice; tra tutto il corpo e il tronco d'un ottavo e mezzo, mentre in confronto con la misura da dopo il tronco o torace sino alle piante dei piedi è d'un terzo e mezzo e in confronto con la misura del petto, dal collo all'ombelico, è doppia. La proporzione della testa in rapporto al collo è triplice e così dicasi in rapporto alle ginocchia, alla coscia anteriore ed a quella posteriore. La lunghezza della fronte presa fra l'una e l'altra tempia è quadrupla in confronto della sua altezza.

In tal modo le varie parti del corpo umano, secondo la loro lunghezza, larghezza, altezza e circonferenza, concordano insieme e concordano altresì con le dimensioni degli stessi corpi celesti. E tutte queste misure sono ripartite in più sorta di proporzioni, da cui scaturiscono più specie di armonie, giacché la proporzione doppia forma tre volte il diapason, e la quadrupla due volte il diapason e il diapente.

Nello stesso modo gli elementi, le qualità, le complessioni e gli umori possiedono nell'uomo in modo naturale le loro proporzioni. Un uomo sano e ben composto ha otto parti di sangue, quattro di flegma, due di collera e una di melanconia così che a considerarle via via nel loro ordine ciascun elemento ha proporzione doppia del successivo, ma dal primo al terzo e dal eseguendo al quarto la proporzione è quadrupla e dal primo all'ultimo è ottupla. Dioscoride ha insegnato che il calore dell'uomo, durante il primo anno della sua vita, pesa due dracme, durante il secondo anno quattro e così via in proporzione sino ai cinquanta anni, in cui raggiunge il peso di cento dracme. Dopo tale età, facendo ancora il giusto calcolo del suo decrescere, si troverà che compito il ciclo, l'organo ritorna al suo punto stesso di partenza, così che poi non v'ha più posto per la vita essendo il cuore consumato. Perciò Dioscoride ha limitato a cent'anni la vita umana e Plinio riferisce che tale era pure l'opinione degli Egiziani. Ed anche i movimenti stessi delle membra umane corrispondono ai movimenti celesti. E ciascun Uomo ha in se il movimento del suo cuore che risponde al movimento del sole e, comunicato mercé le arterie a tutto il corpo, ci segna gli anni, i giorni, le ore e i momenti.

Gli anatomisti hanno poi scoperto un certo nervo che risiede nella nuca, il quale, se su di esso si eserciti pressione, imprime a tutte le membra umane i moti che son loro particolari. Il che fa credere ad Aristotile che la divinità, con una trazione simigliante, imprime il moto alle membra dell'universo. E v'hanno due vene nel collo che compresse fortemente dall'esteriore nel punto in cui si dividono in due rami per penetrare nel capo, fanno sì che l'uomo resti privo dell'uso dei sensi sino a che non si cessi dal comprimerle.

Insomma l'eterno artefice che ha fatto il mondo e che ha disposto che lo spirito entri nel corpo come in una casa, ha voluto preparargli una dimora degna, largendo a questo nobilissimo spirito un corpo ben fatto. Perciò gli Etiopi, guidati dalla saggezza dei loro sacerdoti detti gimnosofisti, al dire di Aristotile, non sceglievano punto i loro re tra gli uomini più vigorosi e più doviziosi, ma tra i più avvenenti e tra i meglio conformati, mettendo in rapporto la bellezza dello spirito con quella del corpo. Su una medesima considerazione buon numero di filosofi antichi e moderni, che hanno osato scandagliare la maestà della natura per trarne i misteri delle cause occulte, hanno osato asserire che ogni difetto e ogni sproporzione del corpo provengono dal difetto e dall'intemperanza dello spirito, essendo certo che l'uno cresce e funzioni pel ministero dell'altro.

CAPITOLO XXVIII.

Della composizione e dell'armonia dell'anima umana.

Nel modo istesso che l'armonia del corpo riposa sulla misura e sulla giusta proporzione delle membra, così l'armonia dello spirito si basa sull'equilibrio del temperamento e sulla concupiscenza l'irascibilità e la ragione, proporzionate in modo che ha ragione in rapporto alla concupiscenza ha la proporzione del diapason e in rapporto all'irascibilità ha la proporzione del diatessaron, mentre l'irascibilità in rapporto alla facoltà concupiscibile ha la proporzione del diapente. Quando dunque un'anima proporzionatissima, è congiunta a un corpo egualmente assai proporzionato, un tal uomo è costantemente felicissimo nella distribuzione delle perfezioni del corpo e dell'anima, perché l'anima e il corpo si convengono nella disposizione delle cose naturali e per quanto tale convenienza sia molto ascosa, nondimeno i saggi hanno in qualche modo saputo scoprirla.

Per intrattenerci brevemente dell'armonia dell'anima, occorre che noi la cerchiamo nelle scaturigini da cui ci proviene, vale a dire nei corpi e nelle sfere celesti e conoscendo quali forze spirituali corrispondono a ciascun pianeta, ci sarà agevole scoprirne le rispettive armonie, mercé quanto abbiamo già esposto prima. Perché la Luna governa le forze del crescere e del decrescere, Mercurio la forza fantastica e l'ingegno, Venere la facoltà concupiscibile, il Sole quella vitale, Marte la impulsiva chiamata anche irascibile, Giove quella naturale e Saturno ogni virtù passiva e recettiva.

E la volontà, come un Primo Mobile, comanda a sua guisa tutte queste prestanze e congiunta all'intelletto superiore, che la rischiarerà lungo il Suo cammino come la luce rischiarerà l'occhio, s'indirizza, al bene. Nondimeno l'intelletto non la fa agire e la volontà resta signora, delle sue azioni, dal che proviene ciò che fu detto libero arbitrio e quantunque essa tenda sempre al bene che le conviene, talora, tuttavia, accecata dall'errore e sospinta dall'impulso animale, sceglie il male reputandolo un bene. Per conseguenza il libero arbitrio è definito una facoltà dell'intendimento e della volontà, mediante la quale si sceglie il Bene, se si è assistiti dalla grazia, e il male, se si è privati della grazia. Pertanto la grazia, che i teologi chiazzano anche carità e amore in flusso, è nella volontà come un primo mobile e senza di essa l'armonia dell'anima diventa discordante.

L'anima ha anche corrispondenza con la terra mercé i sensi, con l'acqua mercé l'immaginazione, con l'aria mercé la ragione, col cielo mercé l'intendimento e l'anima si armonizza con ciascun elemento a seconda della loro temperanza nella spoglia mortale. Gli antichi sapienti, conoscendo che le disposizioni diverse delle anime e dei corpi erano fondate sulla diversità delle complessioni umane, si sono efficacemente serviti della musica e del canto così per conservare e ristabilire la salute corporale, che per guidare gli spiriti verso il bene, sino a far concordare l'uomo con l'armonia celeste. Né v'ha nulla di più possente dell'armonia musicale per allontanare tutti i cattivi spiriti, che non possono soffrire alcun vero accordo, contrario alla loro natura, e ne rifuggono. Così David poté con la sua arpa chetare i furori di Saul, posseduto da uno spirito maligno. Sopra questo fondamento gli antichi sapienti e preti, che conoscevano questi sacramenti dell'armonia, ne trassero i canti ed i suoni musicali per i sacri uffici.

CAPITOLO XXIX.

Dell'osservazione delle cose celesti, necessarissima in ogni operazione magica.

Ogni potere naturale opera invero cose ancor più mirabili, se, oltre la giusta proporzione fisica, sia animato e accompagnato dall'osservazione delle cose celesti, perché sempre le cose inferiori debbono essere sottomesse alle superiori, come la femmina al maschio, per divenire feconde.

In ogni operazione magica bisogna dunque osservare le posizioni i moti e gli aspetti delle stelle e dei pianeti nei rispettivi segni e gradi e in quali disposizioni si trovino tutte queste cose rispetto alla latitudine e alla longitudine del luogo perché tutto ciò modifica gli angoli prodotti dai raggi dei corpi celesti sull'immagine delle cose, angoli secondo i quali si trasfondono i poteri celesti.

Così, nell'operare cosa che sia in relazione con alcun pianeta, bisognerà collocare questo nelle sue dignità fortuna e potenza e badare a che sia dominante nel giorno nell'ora e nell'aspetto del cielo. E non si avrà solo riguardo al significatore dell'opera, ma si osserverà che la Luna sia indirizzata verso questo significatore, giacché nulla potrà riuscire senza aver favorevole la Luna. Se l'opera richiede il patrocinio di più astri, si scelgano i più forti e s'abbia cura a che rispettivamente si trovino in aspetto favorevole, o, in mancanza, si scelgano gli aspetti angolari. Si osservi pure il momento in cui la Luna ne contempra due, o sia in congiunzione con uno e ne contempra un altro, o passi dalla congiunzione o aspetto dell'uno alla congiunzione o aspetto dell'altro. Ritengo altresì che nella pratica della Magia non debba omettersi di badare a Mercurio che è il messaggero divino così in cielo come in terra e congiunto ai pianeti buoni ne aumenta la bontà e insieme ai malvagi fa che cresca la loro malizia.

Un segno o un pianeta sono nefasti per l'aspetto di Saturno o di Marte, specie se in opposizione o in quadratura, che sono aspetti d'inimicizia; ma la congiunzione il trino e il sestile sono aspetti benigni. Tra questi il più efficace è la congiunzione e se, scrutando mercé il trino, si arrivasse a scoprire il pianeta, lo si considererebbe come se fosse già in congiunzione. Tutti i pianeti però paventano la congiunzione del Sole e si rallietano dei suoi aspetti trino e sestile.

CAPITOLO XXX.

Dei momenti in cui le influenze dei pianeti sono più efficaci.

I pianeti sono possenti quando si trovano nei loro domicili o esaltazioni, o triplicità, o termini, o aspetti, in direzione fuori della combustione, in aumento, in figura del cielo con dominazione; vale a dire, quando sono negli angoli, specie dell'oriente o della decima casa, nelle plaghe immediatamente successive, o nelle loro esaltazioni. Bisogna badare a che non si trovino vicini a Saturno o a Marte, o sotto il loro dominio, e che non sieno in gradi tenebrosi. Gli angoli dell'ascendente e della decima e settima casa, il dominatore dell'ascendente, il luogo del Sole, il luogo della Luna, il luogo della parte della fortuna, il suo dominante e il signore della congiunzione o della prevenzione precedente, dovranno esser benigni, mentre i pianeti malefici dovranno essere infortunati, salvo che, per azzardo, essi non siano i significatori dell'opera intrapresa, o che non possano esser utili in qualche modo, o che dominino la rivoluzione o la nascita dell'operatore, nel qual caso non bisogna abbassarli. La Luna sarà potente se si troverà nel suo domicilio, o esaltazione, o triplicità, o aspetto e grado conveniente all'operazione intrapresa, o se si troverà in una delle ventotto case che le convenga o convenga all'operazione; ne deve essere in una via bruciata, arretrata nel SUO corso, o nell'eclittica, o bruciata dal Sole, salvo che per azzardo non sia in congiunzione con esso; e non bisogna che discenda in latitudine meridionale all'uscire dalla combustione, ne che sia in diminuzione di luce, o impedita da Marte o Saturno.

Ma non voglio più dilungarmi sull'argomento, che le opere astrologiche svolgono ampiamente insieme ad altri indispensabili del pari.

CAPITOLO XXXI.

Dell'osservazione delle stelle fisse e della loro natura.

Le stesse precauzioni, oltre che pei pianeti, vanno osservate per le stelle fisse, che hanno il significato e la natura dei sette pianeti, alcune essendo però della natura d'un solo pianeta e altre della natura di due pianeti. Perciò le quante volte alcun pianeta si trova congiunto ad alcuna delle stelle fisse della sua natura, il significato di questa si accentua e la natura del pianeta si esalta; ma se la stella è di due nature, il pianeta più forte congiunto con la stella sorpasserà in significato la sua stessa natura. Così, per esempio, se la stella è della natura di Marte e di Venere e Marte è congiunto con essa, la natura di Marte diverrà più poderosamente significativa e se essa è congiunta con Venere, sarà superiore la natura di Venere.

La natura delle stelle fisse è contraddistinta dai loro colori, comuni a certi pianeti e loro attribuiti. Ecco i colori dei pianeti.

Saturno è livido, o plumbeo, con tendenza al bianco; Giove è giallo limone un po' sbiadito; Marte è rosso e del colore della fiamma; il Sole ha il colore dello zafferano, ardente quando si leva e in seguito raggianti; Venere è bianca, d'un bianco fulgido al suo levarsi e splendente al suo tramontare;

Mercurio è radiante e la Luna è bionda.

E' anche da osservare che più grandi e luminose appaiono le stelle fisse, più è forte il loro significato, come è delle stelle che gli astrologhi classificano nella prima e nella seconda grandezza. Citerò qualcuna delle più considerevoli per questa loro facoltà, quali l'ombelico d'Andromeda nel ventiduesimo grado dell'Ariete, della natura di Venere e di Mercurio, che alcuni chiamano gioviale, altri saturniana; la testa d'Algol nel diciottesimo grado del Toro, della natura di Saturno e di Giove; le Pleiadi nel ventiduesimo grado dello stesso segno, della natura della Luna e della complessione di Marte; Aldebaran nel Terzo grado dei Gemelli, della natura di Marte e della complessione di Venere e che Ermete colloca invece nel venticinquesimo grado dell'Ariete; il Caprone nel decimoterzo grado dei Gemelli, della natura di Giove e di Saturno; il Cane maggiore nel settimo grado del Cancro, della natura di Venere; il Cane minore nel diciassettesimo grado dello stesso segno, della natura di Mercurio e della complessione di Marte; la Stella Reale, o Cuore del Leone, nel ventunesimo grado del Leone, della natura di Giove e di Marte; la coda dell'Orsa Maggiore nel diciannovesimo grado della vergine, della natura di Venere e della luna; l'ala destra del Corvo, nel settimo grado della Bilancia, e l'ala sinistra, nel tredicesimo grado dello stesso segno, ambedue della natura di Saturno e di Marte; la Spiga nel sedicesimo grado della Bilancia, nella natura di Venere e di Mercurio; Alchameth nel diciassettesimo grado della Bilancia, della natura di Marte e di Giove, ma in buon aspetto col primo e in cattivo aspetto col secondo; Elpheia nel quarto grado dello Scorpione, della natura di Venere e di Marte; il cuore dello Scorpione nel terzo grado nel Sagittario, della natura di Marte e di Giove; l'Avvoltoio cadente nel Settimo grado del Capricorno, della natura mista di Mercurio e di Venere; la coda del Capricorno nel sedicesimo grado dell'Acquario, della natura di Saturno e di Mercurio; la spalla

del Cavallo nel terzo grado dei Pesci, della natura di Giove e di Marte.

Si tenga presente che quando la stella è dominante v'hanno da sperare favori speciali, impossibili da ottenere quando essa è infortunata. Perché secondo che i corpi celesti siano bene o mal disposti, influiscono bene o male su noi e sulle cose di cui ci serviamo.

Infine, quantunque le stelle fisse producano effetti considerevoli, tuttavia tali effetti sono attribuiti ai pianeti, sia perché più vicini a noi più visibili e più conosciuti, sia perché valorizzano tutte le influenze delle stelle superiori.

CAPITOLO XXXII.

Del Sole e della Luna e dai loro significati magici.

Il Sole e la Luna hanno il governo dei cieli e di tutti i corpi che sono sottomessi al cielo. Il Sole governa le forze elementari e la Luna, per virtù riflessa del Sole, governa la generazione il crescere e il decrescere. Perciò Albumasar dice che ogni cosa vive mercé il Sole e la Luna, che sono chiamati da Orfeo gli occhi vivificanti del cielo.

Il Sole risponde su tutte le cose la sua luce, che distribuisce non solo nel cielo e nell'aria, ma anche sulla terra e nel più profondo dell'abisso. Quanto noi abbiamo di buono, dice Giamblico, lo dobbiamo al Sole, sia direttamente, che indirettamente pel tramite degli altri corpi celesti.

Eraclito lo chiama la sorgente della luce celeste e molti platonici hanno detto che l'anima del mondo risiede principalmente nel Sole, da dove distribuisce la vita il sentire e il moto all'universo intiero. Perciò gli antichi naturalisti hanno chiamato il Sole il cuore istesso del cielo, i Caldei l'hanno collocato nel bel mezzo dei pianeti e gli Egiziani nel mezzo del mondo, come tra i due quinari del mondo, collocando cinque pianeti sopra il Sole e sotto di esso la Luna e i quattro elementi. Tra gli altri astri esso è l'immagine del supremo principio, la vera luce dell'un mondo e dell'altro il terrestre e il celeste, e il simulacro perfetto della stessa divinità, contrassegnando il Padre con l'essenza, il Figlio con lo splendore e lo Spirito Santo col calore, così che gli Accademici non hanno nulla di meglio di cui servirsi per dimostrare l'essenza divina. Il Sole corrisponde a Dio con tanta armonia, che Platone lo chiama figlio visibile di Dio, Giamblico immagine della divina intelligenza e Dionigi la statua trasparente di Dio. Come un re esso si sta fra gli altri pianeti e li sorpassa tutti in fulgore in grandezza e in bellezza e li rischiarati e distribuisce loro il vigore e ne regola il corso, così che i loro moti si compiono di giorno e di notte, meridionali o aquilonari, orientali o occidentali, per moto diretto o per moto retrogrado. E nella stessa maniera con cui dissipa le tenebre della notte, così fuga tutte le potenze tenebrose, come ci è dato leggere in Giobbe: non appena l'aurora apparirà, le ombre della morte saranno dissipate. Il Salmista, parlando dei leoncelli che chiedono a Dio il permesso di divorare, conclude: il Sole è sorto, essi si sono riuniti in branco e andranno a chiudersi nei loro covi e allora l'uomo verrà fuori per accudire ai suoi lavori.

Il Sole dunque occupa la regione mediana dell'universo ed essendone il cuore anima tutte le cose animate, governando e regolando il tempo, producendo i giorni e gli anni, il freddo e il caldo, o disponendo, per esempio, con Marte il calore, con Saturno il freddo e governando fin lo spirito stesso e il coraggio nell'uomo. Perciò Omero dice, e Aristotile lo conferma, che i moti spirituali nell'uomo sono tali quali vengono ispirati quotidianamente dal Sole, sovrano e moderatore dei pianeti.

La Luna, che è la più vicina alla terra, riceve tutte le influenze celesti e, data la velocità del suo moto, si congiunge ogni mese al Sole agli altri pianeti e alle stelle, quasi ancella di tutti gli astri e a un tempo tra gli astri il più fecondo, giacché riceve in se, come una specie di feto, i raggi e le influenze del Sole dei pianeti e delle stelle, che riversa, che riversa, quasi sgravandosene, sul mondo inferiore vicino. Tutte le stelle invero esercitano la loro influenza sopra quest'ultima ricevitrice, che comunica quindi l'influsso di tutte le cose superiori alle inferiori e le rifonde alla terra; e più manifestamente degli altri astri dispone queste cose inferiori ed il suo moto è più sensibile per la familiarità e vicinanza con noi e, come cosa intermedia tra le cose superiori e le inferiori, comunica con tutte. Per conseguenza, sopra tutti gli altri, conviene osservare il suo corso, essendo quello che coordina tutte le armonie, secondo la sua complessione, il suo movimento, la sua situazione e il suo aspetto nei confronti dei pianeti e di tutti gli altri astri. I maggiori influssi li riceve però dal Sole, quando si trovi in congiunzione con esso, il quale la riempie di potere vivificante e la fa partecipare della sua complessione.

Al dire dei peripatetici, la Luna è calda e umida nel suo primo quarto, calda e secca nel secondo, fredda e secca nel terzo e fredda e umida nel quarto e quantunque sia l'astro più basso, nondimeno risponde tutte le virtù degli astri più elevati, giacché l'ordine delle cose s'inizia da essa nella disposizione celeste che Platone chiama catena d'oro, disposizione per la quale ogni cosa o Ogni causa è concatenata ad un'altra e dipende da una cosa o da una causa superiore sino a raggiungersi in tal modo la prima e sovrana causa di tutte le cose, da cui tutto dipende. Dal che deriva che non ci è possibile in alcun modo attrarre il potere delle cose superiori, senza avere intermediaria la Luna. E Thebit dice che per disporre dell'influsso d'alcuna stella, abbisogna impadronirsi della pietra e dell'erba di tale stella, allorché la Luna si trovi felicemente sottoposta alla stessa stella o ne sia contemplata favorevolmente.

CAPITOLO XXXIII.

Delle case della Luna e dei loro poteri.

Siccome la Luna compie in ventotto giorni il giro dell'intero zodiaco, i dotti indiani e i più antichi astrologhi, di comune accordo, le hanno dato ventotto case fissate nell'ottava sfera, le quali, dalle diverse stelle contenutevi come dice Alpharus, traggono diverse proprietà e nomi e la Luna, attraversandole, ne deriva varie e molteplici virtù e poteri. Secondo l'opinione di Abraham, ognuna di queste case occupa dodici gradi, cinquantuno minuti e quasi ventisei secondi. Eccone i nomi, col loro punto d'inizio nello zodiaco della ottava sfera.

La prima di tali case si chiama Alnath, vale a dire le corna dell'Ariete, e comincia dopo la testa dell'Ariete della ottava sfera. E' favorevole ai viaggi e alla discordia.

La seconda si chiama Allothaim, o Albochan, ossia il ventre dell'Ariete, e comincia a 12 gradi 51 minuti e 22 secondi dello stesso segno. Fa trovare i tesori e ritenere i prigionieri.

La terza si chiama Alchaomazon, o Athoraye, vale a dire le piovose o Pleiadi, e comincia a 25 gradi 42 minuti e 52 secondi dell'Ariete. E' favorevole ai viaggi in mare, ai cacciatori e alle operazioni d'alchimia.

La quarta si chiama Aldebaran, o Albelamen, vale a dire l'odio o la testa del Toro, e comincia, a 8 gradi 34 minuti e 17 secondi del toro. Contribuisce alla distruzione e al danneggiamento degli edifici, delle sorgenti, dei pozzi e delle miniere d'oro, tiene lontani i rettili e provoca la discordia.

La quinta si chiama Alchataya, o Albachaya, e comincia a 21 gradi 26 minuti e 43 secondi del Toro. Favorisce il ritorno dei viaggiatori e l'apprendere agli scolari, è favorevole agli edifici, largheggia la salute e attira la benevolenza.

La sesta si chiama Alhanna, o Alchaya, vale a dire piccolo astro sflogorante, e comincia a 4 gradi 17 minuti e 9 secondi dei Gemelli. Favorisce la caccia, l'assedio delle città e la vendetta dei principi, guasta le messi e le frutta, ostacola le cure mediche.

La settima si chiama Aldimiach, o Alarzach, vale a dire il braccio dei Gemelli, comincia a 17 gradi 8 minuti e 34 secondi dei Gemelli e dura sino alla fine del segno. E' favorevole al guadagno, all'amicizia, all'amore, allontana le mosche, distrugge i magisteri.

In tal modo una quarta parte completa del cielo è occupata da sette case e con lo stesso ordine e numero di gradi di minuti e di secondi le altre case si susseguono in numero di Sette in ciascuno degli altri quarti del cielo, così che nel primo segno di ogni quarto s'iniziano tre case e negli altri due segni due case.

Per conseguenza le sette case che seguono principiano dal capo del Cancro e l'ottava ha nome Alnaza o Anatrachya, vale a dire la nuvolosa. Provoca l'amore e l'amicizia, allontana i sorci, opprime i prigionieri seguitando a privarli della libertà.

La nona casa si chiama Archaam, o Alcharph, vale a dire l'occhio del Leone, è contraria alle messi e ai viaggiatori e semina la discordia fra gli uomini.

La decima si chiama Algelioche, o Algebh, vale a dire la cervice o la fronte del Leone. Consolida gli edifici, assicura l'amore e la benevolenza, aiuta contro i nemici.

La undicesima, si chiama Azobra, o Ardaf, vale a dire la criniera del Leone, ed è ottima per i viaggi e pei guadagni commerciali e per la liberazione dei prigionieri.

La dodicesima si chiama Alzarpha, o Azarpha, vale a dire la coda del Leone. Fa rigogliare le messi e le piante, ma è contraria alla navigazione. Concilia l'amore fra gli sposi, fa guarire dalle malattie, è favorevole al navigare, ma contraria ai viaggi terrestri.

La tredicesima si chiama Alhayre, vale a dire le ali della Vergine; concilia la benevolenza e i guadagni, favorisce le messi e i viaggi, assicura la liberazione dei prigionieri.

La quattordicesima si chiama Achuret, o Arimet, Azimeth, o Alhumech, o Alcheymech, vale a dire la Spiga della Vergine, o la spiga volante. Concilia l'amore fra gli sposi, fa guarire dalle malattie, è favorevole al navigare, ma contraria ai viaggi terrestri.

Queste case formano un secondo quarto del cielo. Ne seguono altre sette, di cui la prima, che è la quindicesima, comincia alla testa della Bilancia e si chiama Agrapha, o Algarpha, vale a dire coperta o coverta volante, e influisce sulla scoperta dei tesori e sull'escavo dei pozzi, fomenta i divorzi e la discordia, distrugge gli edifici e i nemici, ostacola i viaggiatori.

La sedicesima si chiama Azubene, o Ahubene, vale a dire le corna dello Scorpione. Impedisce i viaggi e i matrimoni, reca danno alle messi e ai commerci, contribuisce alla liberazione dei prigionieri.

La diciassettesima si chiama Alchil, vale a dire la corona dello Scorpione ed è atta a cangiare in buona la cattiva sorte, a render duraturo l'amore e sicure le navi e la navigazione.

La diciottesima si chiama Alchas, o Altob, vale a dire il cuore dello Scorpione. Origina le discordie, le sedizioni, le cospirazioni contro i principi e i potenti; rende possibile il vendicarsi dei propri nemici, libera i prigionieri ed è favorevole agli edifici.

La diciannovesima si chiama Allatha, o Achala e secondo altri Hycula, o Axala, vale a dire la coda dello Scorpione. Influisce sull'assedio e sulla presa delle città, contribuisce a far decadere l'uomo dal posto occupato, alla perdizione dei naviganti e dei prigionieri.

La ventesima si chiama Abnahaya, vale a dire la trave, ed è eccellente per addomesticare le bestie feroci e per ritenere in cattività i prigionieri. Distrugge altresì le ricchezze collettive e forza l'uomo a recarsi dove si voglia.

La ventunesima si chiama Abeda, o Albeldach, vale a dire il deserto, ed è favorevole alle messi, al guadagno, ai viaggiatori e ai divorzi.

Questa casa compie il terzo quarto del ciclo e non restano che le ultime sette case che occupano l'ultimo quarto.

La prima di queste, che è la ventiduesima, comincia alla testa del Capricorno, e si chiama Sadahacha, o Zodeboluch, o Zandeldena, vale a dire il pastore. Favorisce la fuga di chi gema in servitù o in prigionia ed è ottima per la guarigione delle malattie.

La ventitreesima si chiama Sabadola, o Zobrach, vale a dire il ghiottone, e fomenta i divorzi, ma è atta alla liberazione dei prigionieri e alla guarigione delle malattie.

La ventiquattresima si chiama Sadabath, o Chadezoad, vale a dire l'astro della fortuna. Concilia l'amore coniugale e le vittorie militari ed è contraria alle funzioni delle cariche pubbliche.

La venticinquesima si chiama Sadalabra, o Sadalachia, vale a dire la farfalla o il ventaglio. Contribuisce all'assedio delle città e alla vendetta, rovina i nemici, causa i divorzi, conferma le carceri, gli edifici e accelera i corrieri, è propizia ai malefici contro il coito, giova per legare qualunque membra del corpo, in modo che non possa compiere l'ufficio suo.

La ventiseiesima si chiama Alpharg, o Phtagal Mocaden, vale a dire il primo ad attingere, e contribuisce all'accoppiamento e al diletto umano, libera i prigionieri e abbatte le prigioni e le case.

La ventisettesima si chiama Alcharya, o Alhalgalmoad, vale a dire il secondo ad attingere. Fa crescere e moltiplicare le messi, prosperare i commerci, guadagnare, guarire le malattie; ma è contraria agli edifici, prolunga la prigionia, mette in pericolo i naviganti e contribuisce a recar danno a chi si voglia.

La ventottesima e ultima si chiama Albotham, o Alchalch, vale a dire i pesci.

Rende prospere le messi e il commercio, preserva i viaggiatori nei passi pericolosi, contribuisce alla gioia dei coniugati, ma impedisce lo scoprimento dei tesori e consolida le prigioni.

In queste ventotto case si raccolgono parecchi segreti della scienza degli antichi, i quali a mezzo loro operavano meraviglie su tutte le cose che si trovano sotto il circolo della Luna; ed essi attribuirono alle singole case i loro simulacri, immagini, segnacoli, intelligenze presidenti e, per mezzo delle virtù di queste cose, operavano in vari modi.

CAPITOLO XXXIV.

Del vero moto dei corpi celesti, che occorre rimarcare nella ottava sfera, e della natura delle ore planetarie.

Nel compimento delle opere magiche secondo la convenienza del cielo, bisogna osservare due cose, o almeno l'una delle due cose, vale a dire il moto delle stelle, o i tempi, intendendo per moto quando sono nelle loro dignità o deiezioni, sia essenziali che accidentali, e per tempi i giorni e le ore sottesi al loro dominio.

Gli astrologhi hanno parlato ampiamente nelle loro opere di tutto ciò e qui basterà accennare principalmente a due cose. Anzitutto è indispensabile osservare il moto delle stelle, i loro ascendenti, i loro cardini, la posizione effettiva che occupano nella ottava sfera, cose tutte che molti trascurano nello stendere le figure dei corpi celesti, il che vale a privarli dei risultati

perseguiti. In secondo luogo occorre osservare i tempi, cercando le ore planetarie.

Quasi tutti gli astrologhi dividono lo spazio di tempo che corre dal levarsi al tramontare del Sole in dodici parti eguali, che chiamano ore diurne e lo spazio di tempo che separa il tramonto dal levare del sole in altre dodici parti eguali, dette ore notturne. Distribuiscono poi ciascuna ora a ciascun pianeta, secondo l'ordine della loro successione e attribuiscono sempre la prima ora diurna al signore di quel giorno, facendo seguire gli altri pianeti nel loro ordine sino alla fine delle ventiquattro ore.

I magi accettano tale divisione astrologica. Però alcuni non sono d'accordo nella distribuzione delle ore, obiettando che l'intervallo fra il levare e il tramontare del Sole non va diviso in parti eguali e che queste ore non sono state chiamate ineguali perché ineguali in confronto alle ore notturne, ma perché le ore diurne e le notturne, ciascuna in particolare, sono disuguali tra loro. Per conseguenza l'attribuzione ai pianeti di tali ore ineguali riposa magicamente sopra la ragione della loro misura data dall'osservazione, che è questa. Come nelle ore artificiali, che sono sempre coeguali, le ascensioni di quindici gradi nell'equinozio costituiscono un'ora artificiale. Così anche nelle ore planetarie le ascensioni di quindici gradi nell'eclittica formano un'ora planetaria, o ineguale, di cui occorre cercare e trovare la misura sulle tavole delle ascensioni oblique di ciascuna regione.

CAPITOLO XXXV.

In qual modo tutte le cose artificiali, come le immagini i sigilli e simili, ricevano qualche potere dai corpi celesti.

La grandezza la virtù e la possanza dei corpi celesti sono tali, che non solo le cose naturali, ma anche le artificiali, se ritualmente esposte al loro influsso, ricevono le impressioni dell'agente onnipotente che loro comunica un potere celeste spesso sorprendente. Ciò è confermato anche dal santo dottore Tommaso d'Aquino nel suo libro del Destino, in cui dice che gli abiti stessi gli edifici e tutte le opere dell'arte ricevono dagli astri date qualità.

I magi assicurano che oltre la mescolanza e l'applicazione delle cose naturali, è possibile ricevere dall'alto poteri mirabili mercé le immagini, i suggelli, gli anelli, gli specchi e simili altre preparazioni fatte sotto determinate costellazioni e nel momento acconcio. Perché i raggi degli astri, animati viventi sensibili recanti con se doti mirabili e veementissime potenze, anche in un repentino momento ed improvviso contatto imprimono sulle immagini forze miracolose, anche nella materia non perfettamente preparata. Nondimeno i risultati sono tanto più efficaci, quanto più la materia impiegata abbia maggior attitudine naturale a contribuire all'operazione con la proprietà specifica e quanto più il grafico dell'immagine sia rassomigliante alla figura celeste. Una tale immagine, sia a causa della materia naturalmente conveniente all'opera e all'influsso celeste, che per l'aspetto simile alla figura celeste e perciò ben adatto a ricevere le azioni e i poteri dei corpi celesti, diventa capace a un tratto di esercitare funzioni celesti, così che essa agisce perennemente su un altro soggetto e le altre cose inclinano obbedienti verso di essa. Perciò Tolomeo dice nel suo Centiloquio che non solo le cose inferiori obbediscono alle cose celesti, ma anche alle loro immagini e così, per esempio, lo scorpione terrestre, oltre all'obbedire allo Scorpione celeste, obbedisce anche alla sua immagine, se sia stata preparata nel tempo adatto sotto il suo ascendente e la sua dominazione.

CAPITOLO XXXVI.

Delle immagini zodiacali e quali poteri ricevano incise sotto i rispettivi astri.

V'hanno in cielo numerose immagini celesti, a rassomiglianza delle quali vengono conformate tali sorta d'immagini, alcune visibili e corporee, altre immaginarie, che gli Egiziani gli Indiani e i Caldei hanno osservato e disegnato. Così essi collocano dodici immagini universali nel cerchio dello zodiaco, secondo il numero dei segni.

Le immagini dell'Ariete del Leone e del Sagittario, che formano la triplicità ignea e orientale, sono atte contro le febbri, la paralisi, l'idropisia, la gotta e contro tutte le malattie originate dagli umori freddi e flemmatici e rendono colui che le porti piacevole, eloquente, ingegnoso e onorato, perché costituiscono le case o domicili di Marte del Sole e di Giove. L'immagine del Leone, fatta nell'ora del Sole nel primo grado ascendente dell'aspetto del Leone, aspetto e decanato appartenenti a Giove, è anche atta a combattere i segni e le visioni melanconiche l'idropisia, la peste, le febbri e le malattie in genere e la stessa immagine, preparata allorché il Sole occupa il mezzo del cielo nel cuore del Leone, è contraria ai calcoli e ai mali del rene e impedisce di nuocere alle bestie.

I Gemelli la Bilancia e l'Acquario, che formano la triplicità aerea e occidentale e sono i domicili di Mercurio di Venere e di Saturno, sono reputati atti a fugare le malattie melanconiche, a ristabilire l'amicizia e la concordia, ad assicurare la salute e si dice che l'Acquario guarisca specialmente la febbre quartana.

Il Cancro lo Scorpione e i Pesci, che formano la triplicità acquatica e settentrionale, possiedono virtù contro le febbri calde e secche, la febbre da etisia e tutte le malattie coleriche. Lo Scorpione, che nel corpo umano influisce sui genitali, porta alla lussuria e a tale effetto gli antichi formavano la sua immagine nell'ascendente del suo terzo aspetto, che è riservato a Venere. La stessa immagine, fatta nell'ascendente del suo secondo aspetto che è quello del Sole e il decanato di Giove, è utile contro i serpenti, gli scorpioni, i veleni, i demoni e rende saggio chi la porti. Anche l'immagine del Cancro è reputata efficace contro i serpenti e i veleni, se preparata quando il Sole e la Luna, in congiunzione in tale segno, sieno nel loro ascendente nel primo o nel terzo aspetto, questo aspetto di Venere e decanato della Luna, quello aspetto della Luna e decanato di Giove.

Si dice in proposito che i serpenti s'attorciano, quando il Sole è in Cancro.

Infine il Toro la Vergine e il Capricorno, che formano la triplicità terrestre e meridionale, guariscono le malattie calde e rendono chi ne porti le immagini graditi, bene accolti, eloquenti, devoti e religiosi, essendo le case di Venere di Mercurio e di Saturno. Si dice anche che il Capricorno preservi l'uomo e i luoghi dagli accidenti, essendo l'esaltazione di Marte.

CAPITOLO XXXVII.

Delle immagini degli aspetti zodiacali e dei loro poteri e delle immagini extrazodiacali.

Nello zodiaco v'hanno inoltre trentasei immagini di altrettanti aspetti, sulle quali, a quanto asserisce Porfirio, Teucro di

Babilonia, antichissimo matematico, ha scritto un intero trattato, imitato in seguito dagli Arabi.

Si dice dunque che nel primo aspetto dell'Ariete ascenda il simulacro d'un uomo nero eretto, cinto di candida veste, dal corpo grande, dagli occhi rossi, robustissimo e collerico in atto. Questa immagine significa e fomenta l'ardire, la bravura, l'alterigia e l'impudenza.

Nel secondo aspetto accende una immagine femminile vestita d'un abito rosso di sopra e bianco di sotto, con un piede sospinto in avanti. Questa immagine da' la nobiltà, la potenza ai regni e la grandezza del dominio.

Nel terzo aspetto s'eleva l'immagine d'un uomo bianco, pallido, dai capelli rossi, vestito di rosso, con in mano un braccialetto d'oro e un bastone di legno, atteggiato all'inquietudine e alla collera per non poter compiere il bene vagheggiato. Questa immagine da' il genio, l'umanità, le gioie e la bellezza.

Nel primo aspetto del Toro ascende un uomo interamente nudo e intento a spigolare o a lavorare la terra. Assicura, i buoni raccolti, i lavori in genere, gli edifici, rende popolose le terre, largisce le scienze geometriche.

Nel secondo aspetto s'eleva un uomo nudo con una chiave in mano che dà la potenza, la nobiltà e l'autorità sui popoli.

Nel terzo aspetto ascende un uomo con un serpente e un dardo in mano ed è l'immagine della necessità e dell'utilità e anche della miseria e della servitù.

Nel primo aspetto dei Gemelli ascende un uomo munito d'una verga, atteggiato come se ne servisse un altro. Questa immagine dà la saggezza, la scienza dei numeri e delle arti non utili.

Nel secondo aspetto ascende un uomo con un flauto in mano e un altro uomo intento a scavare la terra. Queste due immagini significano arrendevolezza riprovevole e disonestà, simile a quella dei buffoni, lavori e ricerche stentate.

Nel terzo aspetto ascende un uomo che cerca le sue armi e un pazzo con un uccello nella destra e un flauto nella sinistra, i quali significano oblio, indignazione, audacia, scherni, truffe, parole vane.

Nel primo aspetto del Cancro ascende l'immagine d'una ragazza vestita di ricchi abiti e con una corona in testa. Questa immagine da' la sottigliezza dei sensi e del genio e l'amore degli uomini.

Nel secondo aspetto ascende un uomo vestito d'abiti di riposo, o un uomo e una donna seduti a tavola e intenti a giocare. Queste immagini danno le ricchezze, la gaiezza, la gioia e l'amore delle donne.

Nel terzo aspetto ascende un cacciatore con la picca e il corno seguito dai suoi cani. Significa contrarietà, inseguimento di fuggiaschi, conquista con la forza delle armi e con le violenze.

Nel primo aspetto del Leone ascende un uomo che cavalca un leone e significa audacia, violenza, crudeltà, maleficio, concupiscenza, indurimento al lavoro.

Nel secondo aspetto ascende un'immagine con le mani levate con un uomo intento a incoronarla e un altro uomo atteggiato ad ira e minaccioso, con la spada nuda nella destra e uno scudo nella sinistra. Queste immagini significano risse nascoste, battaglie guadagnate da uomini di bassa condizione, occasioni di processi e di lotte.

Nel terzo aspetto ascendono un giovane munito d'una sferza o d'una disciplina e un uomo assai triste e brutto e queste due immagini significano amore, socievolezza e rinunzie per evitare le dispute e le contestazioni.

Nel primo aspetto della Vergine ascendono le immagini d'una giovinetta e d'un uomo intento a risponder sementi, le quali significano ammassamento di ricchezze, ordine nello splendere, nell'arare, nel seminare, nel produrre.

Nel secondo aspetto ascendono un uomo nero con abiti di cuoio e un uomo dalla chioma prolissa, che ha seco diverse borse di danaro. Significano guadagni, accumulazione di ricchezze e avarizia.

Nel terzo aspetto ascende una donna bianca e sorda, oppure un vecchio che s'appoggia a un bastone. Significa debolezza e infermità, danno alle membra, distruzione d'alberi, spopolamento di contrade.

Nel primo aspetto della Bilancia ascende la forma d'un uomo in collera con un flauto in mano e con accanto un altro uomo intento a leggere in un libro. Questa immagine opera in prò della giustizia e dei disgraziati e dei deboli oppressi dai cattivi e dai potenti.

Nel secondo aspetto ascendono due uomini cattivi e irati e un uomo riccamente abbigliato assiso sopra un trono. Significano indignazione contro i malvagi, vita tranquilla e sicura con abbondanza di beni.

Nel terzo aspetto ascendono un uomo violento armato d'arco, un uomo completamente nudo e un terzo uomo con un pane nell'una mano e nell'altra un bicchiere di vino. Queste immagini indicano detestabili concupiscenze, canzoni, giuochi, ghittoneria.

Nel primo aspetto dello Scorpione s'eleva una donna di buona apparenza e di buon contegno, che ha vicini due uomini che s'accapigliano, con significato di benessere e bellezza, litigi, imboscate, inganni, maldicenza, sottrazioni e perdite.

Nel secondo aspetto ascendono un uomo e una donna a affatto nudi e un uomo seduto a terra, che ha davanti due cani che si mordono l'un l'altro. Significano impudenza, raggiro, delazione e provocazione di mali e risse fra uomini.

Nel terzo aspetto ascendono un uomo curvo sulle ginocchia e una donna che lo colpisce con un bastone, che indicano ubriachezza, fornicazione, ire, violenze e processi.

Nel primo aspetto del Sagittario si eleva la forma d'un uomo coperto di corazza e con la spada nuda brandita. Significa attività militare, audacia, libertà.

Nel secondo aspetto ascende una donna che piange, coperta di panni, che indica tristezza e timori pel proprio corpo.

Nel terzo aspetto ascende un uomo di colore simile all'oro, o un uomo ozioso che si trastulla con un bastone. Indica testardaggine, prontezza al male, litigi, cose spaventevoli.

Nel primo aspetto del Capricorno ascendono le immagini di una donna e di un uomo nero che porta alcune borse piene di danaro e significano inclinazione allo spendere e ai piaceri, guadagni, perdite subite con debolezza e con bassezza.

Nel secondo aspetto ascendono due donne e un uomo intenti a osservare il volo d'un uccello. Significano domande che non è lecito muovere e ricerche vietate.

Nel terzo aspetto ascendono una donna corporalmente casta e saggia nelle azioni e un cambiavalute, che raccoglie danaro su una tavola. Indicano prudente governo, desiderio di beni, avarizia.

Nel primo aspetto dell'Acquario si elevano la forma d'un uomo prudente e l'immagine d'una donna che fila. Significano applicazione e lavoro per guadagnare, povertà, bassezza.

Nel secondo aspetto ascende un uomo munito d'una lunga barba, che significa intendimento, umanità, modestia, libertà e buoni costumi.

Nel terzo aspetto ascende un uomo nero in collera, che significa insolenza e impudenza.

Nel primo aspetto dei Pesci ascende un uomo ben vestito col dorso gravato di fardelli, il quale indica viaggi, cambiamenti di luogo, inquietudine di guadagno del sostentamento.

Nel secondo aspetto s'eleva una donna bella e ben vestita, che indica richieste e intromissione per cose grandi e elevate.

Nel terzo aspetto ascende un uomo o un giovane completamente nudo, con accanto una bella fanciulla inghirlandata di fiori. Significa il riposo, il dolce far niente, il piacere, la fornicazione, le carezze femminili.

Oltre queste principali, lo zodiaco, contiene ancora trecentosessanta immagini, una per grado, che sono state descritte da Pietro d'Abano.

Fuori dello zodiaco si riscontrano altre immagini generiche, che sono state descritte da Higinius e da Aratus. Ma troppo sarebbe lungo il menzionarle tutte. Le principali a ogni modo sono le seguenti. Pegaso, che ha il potere di guarire le malattie

dei cavalli e di preservare in guerra i cavalieri;

Andromacha, che alimenta l'amore tra l'uomo e la donna e riconcilia perfino gli adulteri; Cassiopea, che rafferma i corpi debilitati e fortifica le membra; il Serpentario, che neutralizza i veleni e guarisce le punzecchiature e i morsi delle bestie malefiche; Ercole, che rende vittoriosi in guerra; il Dragone e le due Orse, che fanno l'uomo astuto, ingegnoso, valente, desideroso di rendersi grato a Dio e agli uomini; l'Idra, che dà la saggezza, le ricchezze e l'immunità ai veleni; il Centauro, che dà la salute e lunga vita; l'Altare, che rende casti e graditi alla divinità; la Balena, che fa amare, che largisce la prudenza e la fortuna così in terra che in mare e che fa recuperare quanto si è perduto; la Nave, che fa sicuri sulle acque; la Lepre, che combatte gli inganni e la follia; il Cane, che guarisce l'idropisia, resiste alla pestilenza e preserva dalle bestie feroci e Orione, che assicura la vittoria; l'Aquila, che eleva a nuove dignità e conserva le antiche; il Cigno, che guarisce dalla paralisi e dalla quartana; Perseo, che libera dagli invidiosi e dai malefici e preserva dalle tempeste e dalla folgore; il Cervo, che guarisce i frenetici e i maniaci.

CAPITOLO XXXVIII.

Delle immagini di Saturno.

Ora abbisogna conoscere le immagini attribuite dagli antichi ai pianeti e quantunque i sapienti delle passate età ce ne abbiano parlato distesamente in amplissimi volumi, nondimeno ci sembra opportuno accennare ad alcuna delle principali immagini planetarie.

In rapporto alle operazioni e agli effetti di Saturno, per esempio, essi incidevano sulla pietra magnetica, quando il pianeta era all'ascendente, l'immagine d'un uomo dal muso di cervo e dalle zampe di camello, seduto su un trono, o portato da un drago, con una falce impugnata nella destra e una freccia nella sinistra. Questa immagine reputavasi atta a prolungare la vita e Albumasar, nell'opera intitolata *Sadar*, prova che Saturno contribuisce ad allungare l'esistenza e menziona certe contrade delle Indie, poste sotto la dominazione diretta di questo pianeta, in cui gli abitanti non muoiono che estremamente vecchi. Preparavano un'altra immagine di Saturno atta a prolungare la vita, incidendo su uno zaffiro, nell'ora di Saturno in ascendente o in aspetto favorevole, la figura d'un vecchio seduto su un alto trono, con le mani levate sul capo a impugnare un pesce o una falce e sotto i piedi un grappolo d'uva, con la testa coperta di nero o di scuro. La stessa immagine, preparata nell'ora di Saturno e nel suo ascendente nel terzo aspetto dell'Acquario, costituiva un rimedio contro i calcoli e le affezioni renali. Un'altra immagine capace di dare accrescimento alle cose, si preparava nel momento in cui Saturno era in ascendente nel Capricorno ed era costituita dalla figura d'un vecchio appoggiato a un bastone, con una falce ricurva in mano e vestito di nero. Un'altra immagine di rame fuso veniva preparata quando Saturno era nel suo ascendente al suo levarsi, vale a dire nel primo grado dell'Ariete, o più esattamente del Capricorno, e si assicura che tale immagine sia dotata di voce umana. In relazione alle operazioni di Saturno e di Mercurio, facevano ancora una immagine fusa, sotto l'aspetto d'un bell'uomo, la quale predicava le cose future, fondendola nel giorno di Mercurio, nella terza ora, che è quella di Saturno, quando i Gemelli erano nel suo ascendente, il domicilio di Mercurio indicando i profeti, e allorché Saturno e Mercurio erano in congiunzione in Acquario nella nona plaga del cielo, chiamata anche Iddio. Occorreva di più che Saturno e la Luna riguardassero in trino l'ascendente e il Sole il luogo della congiunzione, che Venere, in qualche angolo, fosse potente e occidentale, che Marte fosse bruciato dal Sole e non contemplasse ne Saturno ne mercurio. Allora dicevano che lo splendore delle potenze di quelle stelle si diffondeva sopra tale immagine, che diveniva capace di parlare con gli uomini e di rivelare cose assai utili.

CAPITOLO XXXIX.

Delle immagini di Giove.

In relazione alle operazioni di Giove e per prolungare la durata della vita, allorché Giove ascendeva felicemente nella sua esaltazione e nella sua ora, si incideva su pietra bianca e limpida l'immagine d'un uomo coronato e vestito di giallo, portato da un'aquila o da un drago, colla destra armata di un dardo e in atto di trafiggerne il capo della sua cavalcatura. Anche su pietra bianca e limpida, cristallo a preferenza (quarzo), e negli stessi momenti, s'incideva l'immagine d'un uomo nudo e coronato, con le mani elevate e giunte in atto di preghiera, seduto su un trono a quattro piedi, portato da quattro amorini alati. Tale immagine si diceva avere il potere di accrescere il benessere le ricchezze e gli onori, di largire la benevolenza e la prosperità e di liberare dai propri nemici. Un'altra immagine di Giove infine, capace di far condurre vita pia onorata e fortunata, era quella di un uomo dalla testa di leone o di ariete e dalle zampe d'aquila, vestito di giallo e chiamato figliuolo di Giove.

CAPITOLO XL.

Delle immagini di Marte.

Nell'ora di Marte e nella sua ascendenza nel secondo aspetto dell'Ariete, su una pietra marziana, a preferenza su diamante, s'incideva un uomo armato cavalcante un leone, con la spada nuda e dalla punta levata in alto nella destra, e una testa umana nella sinistra. Si asseriva che questa immagine renda l'uomo così possente nel bene e nel male da esser temuto da tutti, dandogli tal potenza fascinatrice da paralizzare chiunque con lo sguardo incollerito. Un'altra immagine di Marte, capace di infondere coraggio e ardire, era quella di un soldato armato e coronato, con lampada al fianco e con una lunga picca nella destra. Questa immagine si preparava nell'ora di Marte in ascendenza nel primo aspetto dello Scorpione.

CAPITOLO XLI.

Delle immagini del Sole.

Una immagine solare capace di rendere l'uomo invincibile e onorato, di assicurargli il successo in ogni intrapresa, di bandire i suoi sogni vani, di combattere le febbri e la peste, era quella di un re coronato e assiso su un trono, con un corvo sul petto e un globo sotto i piedi, vestito di giallo. L'immagine si incideva su un rubino o balascio, nell'ora del Sole, ascendente in esaltazione felice nel primo aspetto del Leone. Un'altra immagine solare, da incidersi sul diamante nell'ora del Sole ascendente nella sua esaltazione era quella d'una donna coronata e atteggiata come una danzatrice, eretta su un carro tratto da quattro cavalli, con uno specchio o uno scudo nella destra e nella sinistra una verga appoggiata sul petto, con una fiammella di fuoco sul capo. Questa immagine si diceva atta a rendere l'uomo felice ricco e stimato da tutti. Incisa invece su una sardonica, nell'ora del Sole e nel momento in cui l'astro era in ascendenza nel primo aspetto del Leone, serviva a combattere le affezioni lunatiche, che sogliono sopravvenire nel tempo in cui la Luna è in combustione.

CAPITOLO XLII.

Delle immagini di Venere.

L'immagine di una donna dalla testa d'uccello e dalle zampe d'aquila, con un dardo in mano, fatta nell'ora di Venere in ascendenza nei Pesci, si reputava atta ad assicurare i favori e la benevolenza. Un'altra immagine intesa a ottenere l'amore delle donne, si preparava nell'ora di Venere in ascendenza nel Toro, incidendo su lapislazzuli la forma di una fanciulla ignuda e ornata d'una collana, coi capelli sparsi, con uno specchio in mano e con accanto un bel giovane che con la sinistra le stringe la collana e con la destra le ravvia i capelli, guardandosi teneramente, ed accanto a loro un amorino alato, che tiene una spada e una saetta. Quando Venere si trova all'ascendente nel primo aspetto del Toro, o della Bilancia, o dei Pesci, si preparava un'immagine atta a rendere l'uomo tranquillo, placido, giocondo e robusto sotto forma di una fanciulla dai capelli sparsi, dagli abiti lunghi e bianchi, dalla destra munita d'un ramo di alloro, o d'un pomo, o d'un mazzolino di fiori, e con un pettine nella sinistra.

CAPITOLO XLIII.

Delle immagini di Mercurio.

In rapporto alle operazioni di Mercurio, gli antichi preparavano un'immagine nell'ora stessa di Mercurio, quando era in ascendenza nei Gemelli, rappresentata da un giovane ben formato, munito di barba, con un caduceo nella sinistra, un dardo nella destra e ali ai piedi. Si dice che questa immagine dia la scienza, l'eloquenza, l'abilità commerciale, che favorisca la pace e la concordia, che guarisca dalle febbri. Un'altra immagine mercuriana, specialmente indicata per attrarre la benevolenza altrui e infondere genialità e memoria, era costituita da un uomo seduto su una cattedra o a cavallo d'un pavone, con zampe d'aquila, col capo sormontato da una cresta e con un gallo, o una fiammella, nella mano sinistra. Veniva preparata allorché Mercurio si trovava nel suo ascendente nella Vergine.

CAPITOLO XLIV.

Delle immagini della Luna.

In rapporto alle operazioni lunari, in favore dei viaggiatori e come un rimedio alle fatiche del cammino, nell'ora della Luna ascendente nella sua esaltazione, veniva preparata l'immagine d'un uomo curvo su un bastone, con un uccello sul capo e con un albero in fiore davanti. Per far moltiplicare i prodotti della terra e per combattere i veleni e le malattie infantili, nell'ora della Luna in ascendenza nel primo aspetto del Cancro, si approntava l'immagine d'una donna cornuta, a cavalcioni di un toro o d'un drago a sette teste o d'un granchio, con un dardo nella destra e uno specchio nella sinistra, vestita di bianco o di verde, con due serpenti sul capo attorcigliati intorno alle corna, con un serpente attorto intorno a ogni braccio e similmente uno attorto intorno a ogni gamba.

CAPITOLO XLV.

Delle immagini della testa e della coda del Drago della Luna.

Gli antichi facevano anche una immagine della testa e della coda del Drago della Luna, che consisteva nell'effigie d'un serpente collocato attraverso due cerchi, l'uno d'aria e l'altro di fuoco, munito d'una testa di sparpiero e con la coda fatta a somiglianza della lettera greca theta.

Questa immagine era preparata nel momento in cui Giove occupava col capo il mezzo del cielo e si diceva contribuire assai alla buona riuscita delle domande, contrassegnando altresì il proprio buon genio sotto l'aspetto del serpente. In prova era addotto come gli Egiziani e i Fenici avessero collocato il serpente al disopra, degli altri animali, divinizzandolo, perché dotato di spirito più sottile e di maggior fuoco in confronto di tutte le altre bestie, cosa comprovata tanto dalla rapidità della sua marcia, che si compie senza ausilio alcuno di mani o di piedi, che dai suoi mutamenti periodici di spoglia e di età che lo ringiovaniscono.

Una immagine simile la preparavano poi quando la luna restava eclissata nella coda, o male affetta da Saturno e da Marte, per destare l'inquietudine, per indebolire, per arrecare disgrazia. E la chiamavano il cattivo genio. Si racconta in proposito che un ebreo avesse chiuso una simile immagine entro un balteo d'oro tempestato di pietre preziose, regalato da Bianca, figliuola

del duca di Borbone, a suo marito, il re Pedro di Spagna, primo di questo nome, conscia o no. Nell'indossare il prezioso balteo, sembrava al principe sentirsi avvolto tra le spire d'un serpente e avendo infine riconosciuto che esso racchiudeva un potere magico, ripudiò la moglie.

CAPITOLO XLVI.

Delle immagini delle case della Luna.

Gli antichi preparavano anche immagini appropriate a ogni casa della Luna.

Nella prima casa, per le opere di distruzione, s'imprimeva su un anello di ferro l'immagine d'un uomo nero, cinto d'un cilicio, in atto di scagliare un dardo con la destra, avvalendosi dell'anello come di un sigillo da usare su cera nera, profumando con storace liquido e formulandovi sopra acconce imprecazioni.

Nella seconda casa formavano un sigillo con l'immagine d'un re coronato, da usarsi su un miscuglio di cera bianca e di mastice, profumando con legno d'aloe. Vale a stornate le collere dei principi e a riconciliarsi con essi.

Nella terza casa incidevano su un anello d'argento dal castone quadrato la immagine d'una donna ben vestita, assisa su un trono, con la destra sollevata sopra il capo e sigillavano e profumavano con muschio e canfora ed unghia aromatica. Questo immagine assicura la prosperità., largendo ogni sorta di beni.

Nella quarta casa, per la vendetta, il divorzio, l'inimicizia e la malevolenza, formavano su cera rossa un sigillo rappresentante un soldato a cavallo con un serpe nella destra, profumando con mirra rossa e storace.

Nella quinta casa, per guadagnare il favore dei principi e dei dignitari, imprimevano sull'argento la testa d'un uomo e profumavano con sandalo.

Nella sesta, per cementare l'amicizia fra due persone, imprimevano su cera bianca due figure abbracciate e profumavano con legno d'aloe e ambra.

Nella settima, per l'acquisto d'ogni sorta di beni, incidevano sull'argento l'immagine d'un uomo ben vestito, con le mani levate supplici al cielo e profumavano con aromi delicati.

Nelle ottava casa, per essere vittorioso in guerra, incidevano sullo stagno la figura d'un'aquila dal volto umano e profumavano con zolfo.

Nella nona, per fare ammalare, tracciavano sul piombo l'immagine d'un uomo nudo, mancante della verga e dei testicoli, che con le mani si copre gli occhi e la profumavano con resina di pino.

Nella decima, per facilitare lo sgravo e guarire gli ammalati, incidevano sull'oro la testa d'un leone, profumando con ambra.

Nell'undicesima, per incutere timore reverenza e venerazione, imprimevano su una lamina d'oro l'immagine d'un uomo cavalcante un leone, con l'orecchia dell'animale stretta nella sinistra e con un dardo nella destra e profumavano con grati odori e zafferano.

Nella dodicesima, per dividere gli amanti, imprimevano su piombo nero l'immagine di un drago in lotta con un uomo, profumando con peli di leone e asma fetida.

Nella tredicesima, per cementare l'affetto tra gli sposi e per rimuovere i malefici del coito, formavano due immagini, l'una d'uomo SU cera rossa, l'altra di donna su cera bianca, le riunivano e le esponevano a fumigazioni di aloe e di ambra.

Nella quattordicesima, per provocare il divorzio e la separazione tra sposi, incidevano su rame rosso l'immagine d'un cane intento a mordersi la coda e profumavano con pelo di cane e di gatto neri.

Nella quindicesima, per guadagnarsi l'amicizia e la benevolenza. tracciavano l'immagine d'un uomo seduto e occupato a leggere alcune lettere, profumando con incenso e noce moscata.

Nella sedicesima, per guadagnare in commercio, incidevano su lamina d'argento l'immagine d'un uomo seduto su una cattedra con un bilancino in mano e profumavano con droghe odorifere.

Nelle diciassettesima, contro i ladri e i masnadieri, formavano su un sigillo di ferro la figura d'una scimmia e la incensavano con pelo di scimmia.

Nella diciottesima, per preservare dalle febbri e dalle coliche, incidevano su rame l'immagine d'un colubro con la coda appoggiata sul capo e fumigavano con corna di corno asserendo che tale immagine valesse altresì a tener lontani i serpenti e le bestie velenose dal luogo ove fosse stata seppellita.

Nelle diciannovesima, per far partorire agevolmente e provocare le mestruazioni, imprimevano su rame l'immagine d'una donna col viso celato tra le mani e profumavano con storace liquido.

Nella ventesima, in favore della caccia, imprimevano su stagno l'immagine d'un sagittario mezzo uomo e mezzo cavallo e profumavano con la testa d'una volpe.

Nella ventunesima, per rovinare alcuno, formavano l'immagine di un uomo con due facce, l'una davanti e l'altra dietro, e profumavano con zolfo e carabo. Questa immagine veniva collocata in un astuccio di rame insieme a un po' di zolfo e carabo e ai capelli della persona a cui si voleva arrecare nocumento.

Nella ventiduesima, per la sicurezza dei fuggiaschi, tracciavano su ferro l'immagine d'un uomo dai piedi alati e dal capo rivestito da un casco, profumando con mercurio.

Nella ventitreesima, per rovinare e desolare, incidevano su ferro la figura d'un gatto con la testa di cane, profumando con peli di cane e seppellendo l'immagine nei luoghi ove si voleva apportare la desolazione.

Nella ventiquattresima, per la moltiplicazione degli armenti, formavano un sigillo di ferro con l'immagine di una donna intenta ad allattare il suo pargolo che facevano arroventare e col quale marchiavano un corno di caprone o di toro o di becco del gregge da moltiplicare e lo sospendevano al collo del capo del gregge.

Nella venticinquesima, per la conservazione delle piante e delle messi, intagliavano su legno di fico l'immagine d'un agricoltore intento a lavorare, la profumavano con fiori di fico e la sospendevano all'albero.

Nella ventiseiesima, per conciliare l'amore e i favori, formavano su cera bianca e mastice l'immagine d'una donna intenta a lavarsi e a pettinarsi e profumavano con aromi delicati.

Nella ventisettesima, per prosciugare le fontane i pozzi e le sorgenti termali, modellavano in creta rossa l'immagine d'un uomo alato con un vaso forato e vuoto fra le mani e dopo aver fatto indurire al fuoco l'immagine, empivano il vaso di assa fetida e storace liquido, lo tappavano e lasciavano cadere il tutto nella sorgente da danneggiare.

Nella ventottesima, per radunare i pesci, incidevano su rame l'immagine d'un pesce, la profumavano con la pelle di un pesce d'acqua salata e la gettavano nelle acque ove si volevano fare accorrere i pesci.

Inoltre, insieme alle immagini indicate, tracciavano i nomi degli spiriti e i loro caratteri, invocandoli e sollecitandoli con acconce preghiere a voler concedere quanto loro si chiedeva.

CAPITOLO XLVII

Delle immagini delle stelle fisse.

Resta ora da parlare delle operazioni relative alle stelle fisse, seguendo l'opinione di Ermete.

Sotto la testa d'Algol, gli antichi facevano l'immagine d'una testa umana dalla lunga barba e dal collo insanguinato, immagine capace di far conseguire quanto si chiede, di rendere chi la porta gaio ardito e magnanimo, di conservare integre le membra, di preservare dai malefici e di riversare sull'avversario i malvagi tentativi e le malvagie incantazioni.

Sotto le Pleiadi, formavano l'immagine d'una giovanetta o d'una lampada, eccellente per rendere limpida la vista, per radunare i demoni per far soffiare i venti, per scoprire i segreti e le cose nascoste.

Sotto Aldebaran, preparavano un'immagine simile a una divinità o a un uomo volante, intesa a procacciare onori e ricchezze.

Sotto il Caprone, facevano un'immagine rassomigliante a un uomo intento a trastullarsi fra strumenti musicali, la quale procacciava alla persona che la portava il favore e la stima dei sovrani e dei principi, preservandola dai mali di denti.

Sotto il Cane maggiore, approntavano l'immagine d'un cane levriere o d'una vergine, la quale apportava onori benevolenza e favori da parte degli uomini e degli spiriti aerei e dava il potere di metter la pace e la concordia tra i re i principi e gli uomini tutti.

Sotto il Cane minore, tracciavano l'immagine d'un gallo o di tre bimbotte, per attirare il favore delle divinità degli spiriti e degli uomini, per render forti contro i malefici e per conservare la salute.

Sotto il cuore del Leone, preparavano l'immagine d'un leone, o d'un gatto, o d'un uomo assiso in trono e riverito. Serviva a rendere moderati, a liberare dall'ira, a far tornare in grazia.

Sotto la coda della grande Orsa facevano l'immagine d'un uomo pensoso, o d'un toro, o d'un vitello e la ritenevano atta a proteggere dagli incantesimi e a rendere sicuri i viaggi.

Sotto l'ala del Corvo, tracciavano l'immagine d'un corvo, o d'un colubro, o d'un uomo nero vestito di nero, atta a rendere il portatore collerico, ardito, coraggioso, riflessivo, maledico, a ispirare sogni cattivi, a dare il potere di fuggire e di adunare i demoni e di sventare le malizie degli uomini degli Spiriti e dei venti.

Sotto la Spiga, facevano l'immagine d'un uccello o di un uomo carico di mercanzie, valida per arricchire, per fare guadagnare i processi, per allontanare il dolore e i mali.

Sotto Alchameth facevano l'immagine di un cavallo, o d'un lupo, o d'un ballerino, ottima contro le febbri astringente e emostatica.

Sotto Elpheya facevano l'immagine d'una chioccia, o d'un uomo coronato e altolocato, la quale assicura la benevolenza degli uomini e largisce il dono della castità.

Sotto il cuore dello Scorpione, facevano l'immagine di un uomo armato e Corazzato, o d'uno scorpione, che dà l'intelletto e la memoria e difende contro gli spiriti maligni.

Sotto l'Avvoltoio, preparavano l'immagine d'un avvoltoio, o d'una chioccia, o d'un Uomo in cammino, atta a rendere magnanimi e alteri e a conferire la supremazia sugli animali e sui demoni.

Sotto la coda del capricorno, facevano infine l'immagine d'un cervo, o d'un becco, o d'un uomo irato, la quale serve a render prosperi e ad accrescere i beni.

Tutte queste immagini gli antichi avevano stabilito dover essere incise sulle pietre dominate dalle rispettive stelle.

CAPITOLO XLVIII

Delle figure geomantiche, che occupano un posto intermedio tra le immagini e i caratteri.

Vi sono poi altre figure ricavate dai numeri e dalle posizioni degli astri, le quali vengono attribuite tanto agli elementi che ai pianeti e ai segni, e si chiamano geomantiche, perché coloro che divinano per geomanzia riducono a tali figure i punti proiettati della loro sorte con l'eccedente di parità o d'imparità. Anche queste figure, incise o impresse sotto la dominazione dei rispettivi pianeti e segni, acquistano la virtù e la potenza delle immagini, occupando un posto di mezzo tra le immagini e i caratteri.

Chi vorrà conoscere esattamente la natura di queste figure, le loro qualità, proprietà, condizioni, significati e apotelesmati, dovrà, consultare gli speciali trattati dei geomanti. Esse non sono più di sedici, di cui riportiamo i nomi e i temi nella speciale tavola che segue.

TABELLA

FIGURA
NOME
ELEMENTO
PIANNETA
SEGNO
simbolo
cammino
viaggio
Acqua
simbolo
simbolo
simbolo
parola
assemblea
acqua
simbolo
simbolo
simbolo

congiunzione
riunione
aria
simbolo
simbolo
simbolo
prigione
costretto
terra
simbolo
simbolo
simbolo
fortuna maggiore
aiuto maggiore
tutela iniziata
terra
simbolo
simbolo
simbolo
fortuna minore
aiuto minore
tutela finita
fuoco
simbolo
simbolo
simbolo
acquisizione
compreso dentro
aria
simbolo
simbolo
simbolo
acquisizione compreso fuori
fuoco
simbolo
simbolo
simbolo
gioia
ridente
sano
barbuto
aria
simbolo
simbolo
simbolo
tristezza
dannato
a traverso
terra
simbolo
simbolo
simbolo
fanciulla
di bello aspetto
fuoco
simbolo
simbolo
simbolo
giovannotto
giovane
senza barba
fuoco
simbolo
simbolo
simbolo
bianco
rilucente
acqua
simbolo
simbolo
simbolo
rosso
fulvo
fuoco
simbolo
simbolo
simbolo
testa



soglia entrante
soglia superiore
terra
simbolo
simbolo
simbolo
coda
soglia uscente
soglia inferiore
fuoco
simbolo
simbolo

CAPITOLO XLIX.

Delle immagini che non sono fatte a somiglianza delle figure celesti, ma a imitazione di quanto desidera l'operatore.

Un'altra specie di immagini è fatta, non a rassomiglianza delle figure celesti, ma a imitazione di ciò che l'operatore vuole secondo la sua intenzione, di cui esse rappresentano le tracce visibili. Così noi prepariamo immagini abbracciate per l'amore, in lotta per la discordia contorte e mutilate per le opere di distruzione e di impedimento, tanto ai danni dell'uomo che delle case e delle città, e fatte a rassomiglianza dell'essere o della cosa da distruggere o ostacolare.

Nel fondere o nell'incidere tali immagini i magi prescrivono d'inscrivere il nome dell'effetto perseguito, che va applicato sul dorso per un'opera malefica quale la distruzione e sull'addome per un'opera di bene quale l'amore; di tracciare sulla fronte o sul prospetto dell'immagine il nome della cosa o dell'individuo designati dall'immagine, o pei quali o contro i quali l'immagine è preparata; di contrassegnare il petto col nome del segno o dell'aspetto dell'ascendente e del suo dominante, nonché coi caratteri e coi nomi degli angeli rispettivi. Prescrivono inoltre che, nel preparare l'immagine, non vengano omesse le imprecazioni necessarie all'effetto perseguito e il dettaglio di tali istruzioni potrà leggersi nello Specchio di Alberto il Grande.

Le immagini vengono poi adoperate in modo diverso, secondo le diverse loro virtù, e talvolta vengono sospese o attaccate al corpo, tal'altra sotterrate o adagiate nel fondo d'un corso d'acqua, qualche volta sono sospese entro un camino ed esposte all'azione del fumo, o a un albero per poter essere animate dal soffio del vento, qualche altra collocate con la testa in basso o in alto, o gettate nell'acqua bollente o nel fuoco.

Le passioni che l'operatore riesce a infondere in queste immagini vengono a eccitare similmente i soggetti pei quali vengono preparate e leggiamo che il mago Nectanabus aveva fatto certe immagini di cera con tale artificio che, quand'egli le immergeva nell'acqua, contemporaneamente i vascelli dei suoi nemici affondavano.

Quella parte dell'astrologia che tratta delle elezioni insegna a conoscere le costellazioni da scegliere per approntare queste immagini e altre simiglianti.

CAPITOLO L.

Di certe osservazioni e della pratica di certe immagini celesti.

Narreremo ora quali osservazioni dei corpi celesti pieno richieste per la pratica di alcune di tali immagini.

Per rendere alcuno felice, prepariamo una immagine in cui mettiamo il significato e i datori della sua vita, i suoi segni e i Suoi pianeti, cose tutte fortunate facendo felici di più il suo ascendente e il mezzo del cielo e i loro dominanti, il luogo del Sole e della Luna, la parte della fortuna e il dominante della congiunzione o prevenzione fatta prima della sua nascita e deprimendo i pianeti maligni. Ma se vogliamo comporre un'immagine per la desolazione, procediamo in modo contrario e le cose che abbiamo menzionato felici, le impiegheremo disgraziate, elevando invece le stelle nocive. Lo stesso dicasi per rendere avventurato un dato luogo, o provincia; o città, o abitazione, mentre, per rovinare o ostacolare alcuna di queste cose, abbisognerà comporre un'immagine sotto l'ascendente della cosa da distruggere o ostacolare e rendere infortunati il dominante della casa della sua esistenza, il signore dell'ascendente, la Luna, il signore della casa della Luna, il dominante della Casa del signore ascendente e la decima casa e il suo dominante.

Per l'adattamento di qualche luogo, si collocheranno le fortune nel suo ascendente e nella prima e nella decima casa e nella seconda e nella ottava si fortunerà il signore dell'ascendente e il signore della casa della Luna. Per obbligare dati animali a tenersi lontani da dati luoghi, l'immagine va preparata sotto l'ascendente dell'animale e fatta a sua rassomiglianza. Così, per esempio, volendo obbligare gli scorpioni a disertare da un determinato luogo, si tratterà l'immagine dell'animale nel tempo in cui il segno dello Scorpione è nel suo ascendente con la Luna; si renderà infortunato l'ascendente e il suo dominante e il dominante della casa di Marte, nonché il dominante dell'ascendente nell'ottava casa e si farà sì che essi si guardino in aspetto malefico opposto o in quadratura; si scriverà sull'immagine il nome dell'ascendente del suo signore e quello della Luna, il nome del dominante del giorno e il nome del dominante dell'ora; si scaverà una fossa nel luogo da liberare dagli scorpioni; si spargerà nel suo fondo un po' di terriccio tolto dai suoi quattro angoli; vi si adagerà sopra l'immagine capovolta; si coprirà la fossa e, fra le imprecazioni più acconce, si dirà: ecco la vostra sepoltura, scorpioni, e non osate più venire in questo luogo.

Lo stesso dicasi per altre simili esperienze.

Per il guadagno bisogna fare un'immagine sotto l'ascendente della natività dell'interessato, o sotto l'ascensione del luogo cui si vuole apportare vantaggio, fare felice l'ascendente e il suo dominante; congiungere il dominante della seconda casa, che è la casa della sostanza, col dominante dell'ascendente in trino o sestile e che v'abbia fra loro correlazione; fare felice la undicesima casa e il suo dominante e l'ottava; potendolo, collocare la parte della fortuna nell'ascendente o nella seconda casa; e Sotterrare l'immagine nel luogo ove dimora la persona, o fare che esso la porti indosso.

Per la concordia e l'amore, bisogna fare l'immagine di Giove sotto l'ascendente della nascita della persona da fare amare; far felice l'ascendente e la decima casa; stornare le stelle nefaste dall'ascendente; scegliere il signore della decima e dell'undicesima casa, pianeti della fortuna, unitamente al signore dell'ascendente in trino o in sestile. Si prepara in seguito un'altra immagine per la persona che si vuole obbligare ad amare, osservando se questa sia legata d'amicizia con l'altra che si

vuole far amare e in caso affermativo l'immagine va fatta sotto l'ascensione della undicesima casa, a contare dall'ascendente della prima immagine. Ma se la persona è avvinta da vincoli matrimoniali, l'immagine va fatta sotto l'ascensione della settima casa; se è un parente, sotto l'ascensione della terza casa. E bisogna porre il significatore dell'ascendente della prima immagine, badando a che fra essi v'abbia corrispondenza e che tutte le altre cose sieno felici come per la prima immagine; si collocano le due immagini l'una sull'altra, in modo che il viso dell'una poggia sul dorso dell'altra, o anche che si tocchino volto a volto; si involupa entro un pannolino e si portano o si spogliano.

Per ottenere ciò che si chiede e quanto viene negato, ciò che un altro ha ricevuto o possiede, bisogna fare un'immagine sotto l'ascendente di colui che chiede, congiungere il signore della seconda casa col signore dell'ascendente in trino o in sestile e fare che tra essi v'abbia ricettività e, possibilmente, che il signore della seconda casa sia in segni obbedienti e che il signore dell'ascendente sia in segni dominatori; far felice l'ascendente e il suo dominante; badare che il signore dell'ascendente non sia retrogrado, o bruciato o cadente, o in casa d'opposizione, vale a dire nella settima a contare dal SUO domicilio; né che sia ostacolato da segni malefici, ma sia forte e angolare; fare benefico l'ascendente nonché il dominante della seconda casa e la Luna. Poi si prepara un'altra immagine per colui che detiene la cosa chiesta, da farsi sotto l'ascendente che lo concerne, e precisamente sotto l'ascendente della decima casa a partire dall'ascendente della prima immagine, trattandosi d'un re o di un principe; sotto l'ascendente della quarta, trattandosi di un padre; della quinta, trattandosi di un figlio e così via. Si colloca il significatore della seconda immagine, congiunto col signore dell'ascendente della prima immagine, in trino o in sestile, badando a che entrambi sieno possenti e fortunati senza impedimenti; si fanno cadenti tutti gli astri malefici; si rendono benefiche, potendolo, la decima e la quarta casa; si unisce la seconda immagine alla prima, avviluppandole faccia a faccia in una pezzuola assai netta; e si seppellisce il tutto nel mezzo della casa di colui che chiede, sotto un Significatore benefico e possente, disponendo il viso della prima immagine in modo che sia rivolto a settentrione, o meglio nella direzione della dimora di colui che detiene la cosa chiesta. Nel caso poi che la persona che chiede debba indirizzarsi direttamente alla persona presso cui è quanto si chiede, le immagini vanno portate addosso.

Si prepara anche un'immagine dei sogni, che posta sotto il capo del dormiente, ha l'efficacia di provocare sogni veri su tutti gli argomenti pensati intensamente prima di addormentarsi, sotto aspetto d'un uomo che riposa in grembo a un angelo, da farsi nell'ascendente del Leone, quando il Sole occupi la nona casa nell'Ariete, scrivendo sul petto della figura umana il nome dell'effetto desiderato e sulla testa dell'angelo il nome dell'intelligenza solare. La stessa immagine può essere preparata allorché la Vergine è in ascendenza, Mercurio in Ariete e benefico nella nona casa, o i Gemelli sono nell'ascendente e Mercurio è benefico occupando la nona casa in Acquario con Saturno in buon aspetto. In tal caso sull'immagine va scritto il nome dello spirito di Mercurio. Ovvero ancora la si prepara sotto l'ascendente della Bilancia, quando Venere è in Gemelli nella nona casa e bene accetta a Mercurio, scrivendovi sopra il nome dell'angelo di Venere. O quando l'Acquario è nel suo ascendente e Saturno, nella sua esaltazione nella Bilancia occupa felicemente la nona casa e allora si traccia sull'immagine il nome dell'angelo di Saturno. O anche infine sotto l'ascendente del Cancro, quando la Luna è ricevuta nei Pesci da Giove e da Venere e collocata felicemente nella nona Casa, scrivendo sull'immagine il nome dello spirito della Luna.

Si fanno anche anelli pei sogni di grande efficacia, e sono quelli del Sole e di Saturno, da prepararsi quando il Sole o Saturno sono in esaltazione nella nona casa in ascendenza e quando la Luna è congiunta a Saturno nella nona casa e nel segno che è stato la nona casa della natività. Sugli anelli si scrivono i nomi dello spirito del Sole o di Saturno e si incastona la pietra incisa con la rispettiva immagine, adattandola su una radice o un'erba, da scegliersi secondo le regole già date.

Tutte queste immagini però non hanno virtù alcuna, se non vengono vivificate in modo da acquistare una virtù naturale, o celeste, o eroica, o animastica, o demoniaca, o angelica. Ma chi sarà campane d'infondere un'anima a un'immagine, o dar vita a una pietra, ad un metallo, al legno, o alla cera e di fare sorgere dalle pietre i figli di Abraha? Invero questo arcano non penetra nella dura cervice di un artigiano, il quale non potrà dare quello che non ha. Ma tutto ciò è possibile a colui che, dopo aver violentato gli elementi e vinto la natura, si sarà elevato sopra gli angeli sino all'archetipo e ne sarà divenuto il cooperatore, come meglio dimostreremo nel seguito.

CAPITOLO LI.

Dei caratteri fatti a norma e rassomiglianza delle cose celesti e della maniera di ripararli dalle figure della geomanzia.

Questi caratteri ritraggono anch'essi le loro virtù dai raggi dei corpi celesti amalgamati con una certa proprietà particolare secondo dati numeri. I corpi celesti nelle diverse posizioni e nell'incrocio dei raggi pioventi nell'uno o nell'altro modo, generano potenze ed effetti diversi e nello stesso modo i caratteri, trascritti in differenti ruoli in rapporto ai differenti influssi di tali raggi, acquistano capacità svariate, spesso più efficaci delle proprietà delle miscele materiali.

I veri caratteri celesti sono quelli della scrittura stessa degli angeli, chiamata dagli ebrei scrittura Malachim, di cui parleremo in seguito e con la quale tutte le cose Sono descritte e significate in cielo, in modo che chiunque sappia può leggerle. Altri caratteri vengono ricavati dalle figure geomantiche e attribuiti ai pianeti e ai segni a seconda la loro configurazione originaria nel modo indicato dalla tavola.

TABELLE

Caratteri della Luna
Cammino.
Popolo.

Caratteri di Mercurio
Congiunzione.
Bianco.

Caratteri di Venere
Perdita.
Fanciulla.

Caratteri del Sole
Fortuna maggiore.
Fortuna minore.

Caratteri di Marte

Rosso.
Giovanotto.

Caratteri di giove
Acquisizione.
Gioia.

Caratteri di Saturno
Prigione.
Tristezza.

Caratteri della Testa del Dragone.
Caratteri della Coda del Dragone.

CAPITOLO LII.

Dei caratteri ricavati dalle cose stesse a mezzo di rassomiglianze.

Abbiamo detto prima esservi immagini che non procedono direttamente dalle figure celesti, ma preparate a rassomiglianza delle intenzioni dell'operatore e dei risultati che si prefigge. Lo stesso dovrà intendersi a proposito di certi caratteri, che non sono altro che figure imperfette, le quali nondimeno offrono alcuna simiglianza probabile con l'immagine celeste, o con lo scopo perseguito dall'operatore, sia in tutto che in parte. Così noi formiamo i caratteri dell'Ariete e del Toro tracciando due Corna, dei Gemelli con due figure allacciate, del Cancro con un doppio moto di avanzamento e di rinculo, del Leone dello Scorpione e del Capricorno mercé appendici o code, della Vergine con una spiga, della Bilancia con una bilancia, del Sagittario con una freccia, dell'Acquario con ondulazioni, dei Pesci con due figure di pesci. Nello stesso modo formiamo con una falce il carattere di Saturno, con uno scettro quello di Giove, con un dardo quello di Marte, con un cerchio e un aureo irradimento quello del Sole, con uno specchio quello di Venere, con un caduceo quello di Mercurio, con una mezzaluna crescente o decrescente quello della Luna. Come meglio risulterà dalla tavola seguente.

TABELLA

GEROGLIFICI DEI PIANETI E DEI SEGNI.

Pianeti.
Saturno.
Giove.
Marte.
Sole.
Venere.
Mercurio.
Luna.

Segni zodiacali.

Ariete.
Toro.
Gemelli.
Cancro.
Leone.
Vergine.
Bilancia.
Scorpione.
Sagittario.
Capricorno.
Acquario.
Pesci.

Sulla guida di tali caratteri, secondo le congiunzioni e le unioni degli astri e delle loro nature, si formano altri caratteri misti, quali quelli della triplicità ignea, della triplicità terrestre, della triplicità aerea e della triplicità acqua. E dalle centoventi congiunzioni dei pianeti derivano altrettanti caratteri complessi, o composti di figure diverse, come quelli di Saturno e Giove, di Giove e Marte, ecc., come dagli esempi riportati nella tavola seguente.

TABELLA

Caratteri misti
triplicità ignea,
triplicità terrestre,
triplicità aerea,
triplicità acquatica,
misti di Saturno e Marte,
misti, di Saturno e Giove,
misti, di Giove e Marte.
misti di Saturno Giove e Marte.

E come con due e con tre, così pure debbono formarsi caratteri con le altre o con più; e nel medesimo modo delle altre

immagini celesti, i caratteri devono essere in qualche aspetto o grado dei segni ascendenti a similitudine dell'immagine sommariamente raffigurata, come in quelle cose che si fanno per imitazione di quel che desidera l'animo dell'operatore; come per l'amore figure intrecciate, che si abbracciano o si ubbidiscono a vicenda, e invece per l'odio che si allontanano, s'impugnano o si disciolgono.

In apposita tavola riproduciamo infine i caratteri attribuiti da Ermete alle stelle fisse.

TABELLA

Segni o caratteri delle Stelle fisse

Testa d'Algol.
Pleiadi.
Aldebaran.
L'Ariete.
il Cane maggiore.
il Cane minore.
il Cuore del
la Coda dell'Orsa.
L'Ala del Corvo
la Spiga.
Alchameth
Elpheia.
Il Cuore dello Scorpione
l'avvoltoio cadente.
la Coda del Capricorno.

CAPITOLO LIII.

Della necessità della conoscenza dell'Astrologia per una perfetta arte divinatoria.

Abbiamo parlato prima delle diverse forme di divinazione, ma per eccellere in esse è indispensabile esser valenti in astrologia, come una chiave è indispensabile per aprire un uscio chiuso. Tutte le specie di divinazione hanno così le loro radici e fondamenta nell'astrologia e poco o nulla possono dare senza di essa. Pertanto la Stessa divinazione astrologica, per mezzo delle cause e dei segni celesti, da certissime dimostrazioni di tutto quello che è ed avviene in questo mondo inferiore e di quello che è occulto e futuro, mediante la sola situazione e moto dei corpi celesti, di cui non occorre qui dire di più, poiché di queste scienze gli antichi ci han lasciato grossi volumi accessibili a tutti. E sia che il fisionomista consideri un corpo, la faccia, o la fronte, o la mano di alcuno, sia che un indovino voglia scoprire il significato d'un sogno o d'un presagio, occorrerà pur sempre prendere l'aspetto del cielo e interrogarlo per formulare un esatto responso e che la conoscenza delle cose esattamente significate Sia tratta per congettura delle similitudini celesti. Manifestandosi alcun prodigio, occorrerà può sempre drizzare l'aspetto del cielo; ricercare quanto sia accaduto nel succedersi degli anni in occasione delle grandi congiunzioni planetarie e delle eclissi; scandagliare la nascita dei principi e le origini delle nazioni dei regni e delle Città ove gli eventi si saranno Svolti; osservare le installazioni, le fondazioni, le rivoluzioni, i mutamenti, i viaggi, le direzioni e sotto quali aspetti celesti questi eventi saranno accaduti; e solo mercé la valutazione di così svariati elementi, si potrà penetrare il significato logico e verosimile dell'evento scrutato. Lo stesso ordine di procedimento va osservato nell'interpretare i sogni e persino gli esaltati non predicono l'avvenire, che nel momento in cui sieno agitati dalla forza degli astri o dei loro agenti terreni.

Perciò i loro vaticini vanno sempre correlati alle cose celesti, nel modo che leggiamo in Luciano, poeta etrusco:

Fulminis edoctus motus, venasque calentes fibrarum, et motus errantis in aere penna.

Dopo aver purificato i luoghi, dopo avere immolato la vittima e esaminato le viscere, il responso va sempre dato in dipendenza alla disposizione dei corpi celesti. Similmente affinché la geomanzia dei sortilegi, che si ricava da punti impressi sulla terra o sulla superficie d'altri corpi, sia per azzardo che in virtù di determinate forze, sia esattissima. Occorre per prima cosa ridurla alle figure celesti, ossia alle sedici figure già da noi riportate, e rendendo il giudizio a modo degli astrologhi, cioè con riferimento alle loro proprietà e cause. A tale concezione occorre riferire tutte le interpretazioni possibili dei sortilegi naturali, di la evidenza e la certezza non può provenire che dal cielo e dallo spirito dell'operatore. E poiché tutto ciò che è mosso agitato e prodotto in questo mondo terreno, segue necessariamente i moti e le influenze dei corpi superiori, bisognerà ridurre ad essi, nonché alle loro origini cause e segni, i nostri giudizi secondo le regole astrologiche. Perciò i dadi tetraedri, esaedri, ottaedri, dodecaedri, icosaedri, preparati con determinati numeri e sotto certi segni e stelle e con acconce iscrizioni fatte sotto le influenze celesti, hanno una meravigliosa virtù di divinazione e di pronostico, quale la possedevano quei dadi di Preneste, nei quali, leggiamo, erano racchiusi i destini dell'impero romano.

CAPITOLO LIV.

Del caso e di dove e quando abbia virtù di divinazione.

Tutte le divinazioni fatte per caso e tutte le predizioni di umani eventi, racchiudono certo, oltre lo stabilito dal destino, qualche causa sublime nascosta e recondita, che non è invero una causa fortuita, come Aristotile ha definito il fato. Poiché nell'ordine delle cose (dato che secondo la dottrina di Platone una causa accidentale non può mai essere la prima né bastare per l'effetto) ci bisogna, guardare più alto e trovare una causa che conosca, lo stesso effetto e che l'abbia nell'intenzione; ci bisogna necessariamente far consistere questa causa non in una natura corporale, ma in sostanze immateriali e incorporee, che regolino in modo indubbio il caso e lo dispongano per l'indicazione della verità, come, per esempio, nelle anime umane, o Spiriti separati, e nei demoni, ovvero nelle intelligenze celesti e in Dio stesso. E che nell'anima dell'uomo possano esistere una potenza e una virtù sufficienti a dirigere queste specie di casi, è manifesto dall'aver l'anima umana virtù e rassomiglianza divine, così da poter tutto comprendere e da esser capace di tutto. E, come abbiamo detto nel primo libro, tutte le cose le ubbidiscono e per conseguenza possiedono movimenti ed efficacia per ciò che l'anima desidera fortemente e tutte le virtù e gli

effetti delle cose naturali e artificiali sono da essa dominate, allorché è trasportata in un grande eccesso del suo desiderio.

Gli eventi fortuiti, di qualunque specie essi sieno, concorrono a esaltare il desiderio dell'anima accesa, e acquistarlo meravigliosi poteri divinatori, tanto da parte dell'anima che dalla disposizione speciale dei corpi celesti nell'ora medesima in cui più essa è accesa dal suo desiderio ed in tutto ciò è il fondamento stesso dell'astrologia giacché l'anima, raffinata dall'eccesso del desiderio, trova istintivamente l'ora e il tempo più convenienti e più efficaci, in base ai quali, drizzato l'oroscopo, l'astrologia può pronunciarsi facilmente.

Ma poiché gli eventi fortuiti possono talora essere guidati, non dallo spirito umano, ma altresì dal volere d'altri spiriti e poiché lo spirito dell'indagatore può non essere sempre ben disposto dall'eccesso di passione indicato, era costume degli antichi, prima d'interrogare il destino, di compiere qualche sacrificio per chiedere alle intelligenze divine e agli spiriti superiori di dirigere rettamente il caso. Quello che è presagito dalle sorti di questo genere non deriva necessariamente dal caso o dalla fortuna, ma da una causa spirituale capace di mettere in moto la fantasia o la mano di chi getta la sorte, sia in virtù di una forza proveniente dalla sua anima e capace di esaltarne d'passione, sia per influenza o opportunità celeste, o per aiuto di alcuna divinità o spirito elevato, capace di assistere e d'imprimere il moto iniziale all'operazione.

Tutto ciò va applicato qualunque sia il mezzo divinatorio, getto di dadi o di tabelle, o versetti scelti a caso, come erano una volta li sorti omeriche e vergiliane, con le quali leggiamo in Elio di Sparta che Adriano avesse voluto conoscere il giudizio che faceva di lui l'imperatore Traiano e gli fossero capitati sott'occhio i seguenti versi di Virgilio:

Chi è quel gran personaggio che appare da lungi, agitando i rami scelti dell'olivo consacrato? Io riconosco la chioma e la barba bianca del re dei Romani, che ha stabilito su giuste leggi la più gran città del mondo, il quale vien fuori da contrade ignorate e misere ed è inviato dagli Dei per gettare le fondamenta d'un grande impero.

E non senza ragione Adriano concepì grandi speranze d'essere un giorno imperatore. In modo eguale, fra gli ebrei e anche fra noi cristiani, col consenso di alcuni teologi, vengono ricavate predizioni dai versetti dei Salmi.

V'hanno anche parecchie altre specie di sorti e sono le sorti umane, che non hanno nulla di comune con l'arte divinatoria, secondo l'opinione degli antichi, e che sono perfino ordinati dalle leggi nelle elezioni dei magistrati per impedire le invidie. Cicerone ne ha fatto menzione nell'orazione contro Verre, ma non riguardano il nostro soggetto. Circa le sorti divine e sacre concernenti gli oracoli e la religione, ne parleremo nel libro successivo. Presentemente, concludendo, occorre che siate convinti che ogni prescienza, divinazione o congettura, ricavabili dagli eventi, non traggono le loro origini dal caso, ma agiscono per virtù di alcuna operazione più sublime agli stessi eventi congiunta.

CAPITOLO LV.

Dell'anima del mondo e dei corpi celesti secondo le tradizioni dei poeti e dei filosofi.

Il Cielo e i corpi celesti necessariamente debbono possedere un'anima, dato che son dotati di potere e d'influenza e che operano in modo manifesto sui corpi di questo basso mondo e che un atto non può essere causato semplicemente da un corpo. Per conseguenza i poeti e i filosofi più famosi hanno sempre opinato che il mondo stesso abbia una anima, e così pure i corpi celesti, e che questa anima sia dotata d'intendimento. Perciò Marco Manilio, nel suo poema intorno all'astronomia, dedicato ad Augusto, scrive:

Questa grande opera che forma il corpo immenso del mondo e queste membra della natura diversamente composte, l'aria, il fuoco, la terra e il mare, sono governate dal potere divino d'un'anima e Dio misteriosamente coopera a reggerle e ne possiede il governo.

E Lucano:

Aere libratum vacuo qui sustinet orbem totius pars magna Jovis...

Boezio dice:

Tu triplicis mediam naturae cuncta moventem connectis animam, per consona membra resolvis. Quae cum secta duos motus glomeratur in orbis. In semet reditura meat, mentemque profundam circuit et simili convertit imagine coelum.

E Virgilio, sempre dottissimo, canta nel sesto libro dell'Eneide:

Lo spirito, che è la base e l'inizio di tutte le cose, regge misteriosamente dal principio del mondo e fa roteare sulle nostre teste i cieli, la luna, il sole e tutti gli astri e questo spirito, disseminato per tutte le membra di questo gran corpo, imprime il moto alla massa e ne penetra tutte le parti. Da esso prendono origine tutti gli animali i volatili e quei pesci mostruosi che popolano le acque cristalline degli oceani, animati tutti dal fuoco e dalla forza eterea e simili al cielo, sempre che non facciano ostacolo corpi di natura contraria a quella che li ha originati.

Questi versi affermano che non solo il mondo ha uno spirito e un'anima, ma che ancora esso partecipa della mente divina e che l'origine la virtù e il vigore di tutte le cose di questo basso mondo dipendono dall'anima istessa del mondo universale, cosa di cui ci assicurano i Pitagorici, Orfeo, Trismegisto, Aristotile, Teofrasto, Avicenna, Algazeles e che tutti i peripatetici dichiarano e confermano.

CAPITOLO LVI.

Il quale conferma la stessa cosa con la ragione.

Il mondo, i cieli, le stelle, gli elementi hanno un'anima, da cui procede ogni altra anima nei corpi inferiori e nei corpi misti di questo nostro mondo, i quali hanno anche uno spirito presente nel corpo mercé l'anima, come abbiamo detto nel primo libro della presente opera. Ora essendo il corpo del mondo nella sua totalità un corpo completo nel suo genere, costituito dalla riunione dei corpi di tutte le cose animate e il tutto essendo sempre più perfetto e più nobile delle parti, evidentemente il corpo del mondo dovrà essere più nobile e più perfetto di ogni varia cosa animata in particolare che lo costituisce. E sarebbe assurdo enunciare che i piccoli corpi imperfetti e le singole particelle del mondo e gli animati più disprezzabili, come le mosche e i vermicciattoli, sieno soggetti degni della vita e della possessione di un'anima e che il mondo nella sua totalità, il corpo più perfetto e più nobile di tutti, non abbia vita né anima. Ne sarebbe meno irragionevole sentenziare che i cieli gli astri e gli elementi, che infondono la vita e l'anima, a ogni cosa in particolare, sieno essi stessi privi di vita e di anima e che una pianta, la più umile erba, si trovino in condizioni più nobili del cielo degli astri e degli elementi, i quali nell'ordine della natura, hanno in sé le loro origini. E chi potrà dire, a meno d'essere sprovvisto del senso comune, che la terra e la acqua non vivono, esse che con la loro sostanza generano, vivificano, nutriscono e fanno crescere e alberi e erbe e animali infiniti? Cosa che appare

manifesta in riguardo alle cose che si generano spontaneamente e in quelle che non possiedono semenza alcuna corporale, giacché gli elementi non potrebbero produrre e nutrire tali specie di corpi viventi, se essi stessi non avessero vita.

Alcuni filosofi forse diranno che tali specie di corpi viventi sono prodotti per influo delle anime celesti e non dell'anima della terra o dell'acqua. Ma i platonici rispondono che un accidente non può produrre una sostanza salvo che come strumento subordinato alla sostanza più vicina, giacché lo strumento lontano dall'artista non può risuonare per semplice effetto dell'arte. Similmente le influenze celesti, essendo ben lontane dalle loro sostanze vitali o dalla vita istessa, non potrebbero produrre sostanze vitali nei corpi inferiori di questo basso mondo. E Mercurio, nel suo trattato De Comuni, dice che quanto è nel mondo si muove per crescita e per decrescenza. Ora tutto ciò che ha moto ha anche vita e la terra, che possiede il suo movimento, e soprattutto quello generativo e quello alterativo, è similmente vivente. Se alcuni dubitassero che i cieli vivano, dice Teofrasto, non bisognerebbe considerarlo filosofo e chiunque nega che il cielo sia animato, e così pure che il suo motore non sia la sua forma, distrugge i fondamenti dell'intera filosofia.

Bisogna dunque ammettere che il cielo viva ed abbia anima e senso, dato che infonde vita alle piante che non sono prodotte da alcuna semente, nonché agli animali non generati per copula.

CAPITOLO LVII.

Che insegna come l'anima del mondo e le anime celesti abbiano la facoltà di ragionare e partecipino della mente divina.

Ecco inoltre la prova che le anime di cui abbiamo parlato hanno la facoltà di ragionare. Infatti siccome tutte le manifestazioni di tali anime sono coordinate in un tutto armonico, è mestieri che sieno governate dalla ragione e non dal caso e per conseguenza tutte le loro operazioni sono guidate verso finalità determinate. E' necessario infatti che la terra abbia le ragioni delle cose terrene, l'acqua delle acquose e similmente per le altre con le quali i vari corpi vengono prodotti nel dovuto tempo luogo e ordine e spesso i corpi lesi vengono rifatti. I filosofi reputano dunque che l'anima della terra non è come quella di un qualsiasi corpo abietto, ma è razionale ed è inoltre intelligente o dea. Sarebbe inoltre assurdo dire che le anime celesti e l'anima stessa del mondo non sappiano le ragioni e gli scopi del loro operato, quando noi, esseri imperfetti, non ignoriamo le ragioni delle nostre opere. E se, come dice Platone, il mondo è stato creato pel bene, pel migliore bene possibile, necessariamente dovrà esser stato dotato non solo di vita di senso e di ragione, ma anche di intelligenza e di mente. Dato che l'anima rappresenta la perfezione del corpo e che il corpo è tanto più perfetto quanto più perfetta è la sua anima, è indubbio che i corpi celesti, che sono i più perfetti, possiedono le anime più perfette. Essi dunque partecipano dell'intelletto e della mente, cosa che i platonici dimostrano concordi per il perseverare del loro ordine e tenore, dato che il moto, che è libero di sua natura, potrebbe facilmente interrompersi o deviare quando non fosse guidato e regolato dall'intelletto e dalla mente, che è perfetta, capace di prevedere sin dall'inizio la via migliore e la remota finalità. Né è indubbio che questa mente, connessa in tal modo con anime quali quella del mondo e quelle dei corpi celesti e degli elementi, governi con ordine regolarissimo e perfettissimo l'opera sua, poiché i corpi non s'oppongono a un'anima potentissima, né uno spirito perfetto può deviare dalle finalità stabilitesi. L'anima del mondo per conseguenza è una certa vita unica, che tutto riempie e nutrice, che raccoglie e lega insieme tutte le cose, in modo che il tutto non costituisca che un solo organismo e meccanismo. Ed è come un istrumento monocorde, che risuona per l'intervento di tre specie di creature, ossia l'intellettuale il celeste e il corruttibile, animate da un soffio unico e da un'unica vita.

CAPITOLO LVIII.

Dei nomi delle anime celesti e del loro dominio su questo mondo inferiore, ossia sull'uomo.

I nomi delle anime celesti differiscono secondo la potenza e la virtù esercitata sui corpi di questo basso mondo, dai quali hanno tratto diversi appellativi di cui gli antichi si sono serviti nei loro inni e nelle loro invocazioni. Rimarchiamo subito che ciascuna di tali anime, secondo la teologia orfica, possiede due virtù, l'una consistente nella conoscenza, l'altra nella vivificazione e nel governo corporale e Orfeo chiama tra le sfere celesti Bacco la prima virtù e Musa la seconda. Da ciò deriva che nessuno possa essere inebriato da alcun Bacco, senza esser stato accoppiato previamente alla propria Musa e si collocano nove Bacco accanto alle nove Muse.

Secondo tale dottrina, Orfeo colloca nella nona sfera il Bacco Cribronius e la Musa Calliope, nel cielo delle stelle Picionius e Urania, nel cielo di Saturno Amphietus e Polimnia, nel cielo di Giove Sabasius e Tersicore, nel cielo di Marte Bassarius e Clio, nel cielo del Sole Trietericus e Melpomene, nel cielo di Venere Lysius e Erato, nel cielo di Mercurio Sileno e Euterpe, nel cielo della Luna Lyaeus e Talia.

Similmente, nelle sfere degli elementi, Orfeo colloca anime che chiama come appresso: nel fuoco Phaneta e Aurora, nell'aria Giove fulminatore e Giunone, nell'acqua Oceano e Teti, nella terra Plutone e Proserpina.

Ma l'anima del mondo o universale, i magi la chiamano Giove Mondano e la mente del mondo la chiamano Apollo e la natura del mondo Minerva, collocando nel fuoco Vulcano e nell'acqua Nettuno, contraddistinti da appellativi differenti.

I pitagorici attribuivano similmente ai dodici segni dello zodiaco divinità particolari, o anime, che avevano il governo assoluto dell'astro e precisamente una Pallade speciale nel cuore dell'Ariete, una Venere speciale nel Toro, un Febo speciale nei Gemelli, un Mercurio nel Cancro, un Giove nel Leone, una Cerere nella Vergine, un Vulcano nella Bilancia, un Marte nello Scorpione, una Diana nel Sagittario, una Vesta nel Capricorno, una Giunone nell'Acquario, un Nettuno nei Pesci. Come descrive Manilio:

Pallade veglia sull'Ariete, Venere sul Toro, il vago Febo sui Gemelli, Cyllenio sul Cancro, Giove unitamente alla madre divina governa il Leone; la Vergine è con Cerere portatrice di spighe; la Bilancia ha Vulcano che l'ha fabbricata; il battagliaio Scorpione è con Marte; il Cacciatore con Diana;

Vesta riscalda i piccoli astri del Capricorno e della parte cavallina; l'Acquario è l'astro di Giunone al cospetto di Giove e Nettuno riconosce nel Mare i suoi Pesci.

Orfeo, scrivendo a Museo, numera le varie divinità e ne assegna i nomi gli aspetti e le funzioni, invocandoli ciascuno in particolare negli inni che ha loro dedicato. Ne bisogna credere che tali nomi si riferiscano a demoni malefici e ingannatori, ma ci si persuada che sono appellativi di virtù naturali e divine, che l'Eterno ha stabiliti per l'utilità di quegli uomini che sapranno accoppiatamente farne uso.

L'antichità ha anche dato il governo di ciascun membro del corpo umano a ciascuna di tali divinità, come per esempio

l'orecchio alla memoria, che Virgilio dedica altresì a Febo, là dove dice: Cyntius m'ha tirato l'orecchio e m'ha avvertito. Così Numa Pompilio, secondo Tito Livio, ha consacrato alla fedeltà la mano destra, che è simbolo della forza e con la quale si presta giuramento. Le dita sono sotto la protezione di Minerva e le ginocchia sono dedicate alla misericordia, il che vale a spiegare il perché pregando ci si genufletta. Alcuni dedicano l'ombelico a Venere, quale sede della lussuria; altri, che riportano tutte le membra all'ombelico come a un centro, dicono che è consacrato a Giove e perciò nel tempio di Giove Ammone era venerata l'immagine di un ombelico. Tutte le altre parti del corpo sono anch'esse dedicate ciascuna a una divinità, ne, quando si comprenda rettamente e si conoscano i veri numi che presiedono alle membra, ciò è contrario alla vera pietà, tanto più che le Sacre Scritture dicono che tutte le nostre membra sono governate dalle virtù divine. Ma di ciò tratteremo più diffusamente nel libro successivo e termineremo il capitolo facendo rilevare che, oltre le membra, anche le occupazioni umane hanno ciascuna la loro divinità. Così, per esempio, la caccia è attribuita a Diana, la guerra a Pallade, l'agricoltura a Cerere, come leggiamo in Porfirio, laddove Apollo accenna agli oracoli:

La madre degli dei signoreggia i pifferi i tamburi e le danze, Pallade si compiace degli orrori della guerra, Diana trae diletto dalla caccia nelle foreste, Giunone governa la pioggia e i venti, Cerere le messi tra i campi e la fedele coniuge ricerca il suo Osiride sulle rive del Nilo.

CAPITOLO LIX

Dei sette pianeti che governano il mondo e dei relativi nomi impiegati nel linguaggio magico.

Gli antichi, come fa Ermete, invocavano i sette pianeti come i sette reggitori generali del mondo e con differenti appellativi.

Saturno, per esempio, è chiamato Caelius, portaface, padre degli dei, dominatore del tempo, nume sovrano, il grande, il saggio, l'intelligente, l'ingegnoso, il divoratore di spazi, il vegliardo profondo, il generatore delle contemplazioni secrete, l'ispiratore di grandi pensieri, il distruttore e il conservatore di tutte le cose, il guardiano e lo scopritore delle cose nascoste che fa perdere e trovare, il dispensatore della vita e della morte, il sovvertitore e il costituente della forza e della potestà.

Giove è chiamato padre giovevole, re degli abitanti del cielo, magnanimo, tonante, fulminatore, invito, gran signore, il buono, il fortunato, il dolce, il mansueto, l'arrendevole, l'onesto, il signore della gioia e dei giudizi, il saggio, il veridico, il dimostratore della verità, il giudice universale, il migliore di tutti, il padrone delle ricchezze e della saggezza.

Marte è chiamato anche Mavors, posante guerriero, cruento, sanguinario, poderosamente armato, porta spada, magnanimo, arido, indomabile, generoso, fulmineo, potentissimo e impetuosissimo, vincitore su tutti, distruggitore di forze e di potenze, detronizzatore di re, signore del calore e della possanza, padrone del fuoco e pianeta del sangue, infiammatore dei cuori battaglieri.

Il Sole è chiamato Febo, Diespiter, Apollo, Titano, Pean, Phanes, Orus, Osiride, come è detto in questo oracolo:

Il Sole che è Osiride, Dionisio, Orus, Apollo e il re; che governa il giorno e la notte; che forma i venti e le piogge; che apporta i cambiamenti delle stagioni; il sovrano Nume delle stelle e il fuoco immortale.

Si chiama anche l'arciere, l'ardente, l'igneo, il dorato, il portatore di fiamma, il raggiante, la chioma di fuoco, la testa d'oro, l'occhio del mondo, lucifero, che vede tutto, che detiene tutto, creatore della luce, re degli astri, gran signore, buono, fortunato, onesto, bello, prudente, intelligente, Saggio, risplendente sull'universo, vivificatore dei corpi che hanno un'anima, principe del mondo e reggitore delle stelle, oscuratore della luce e delle virtù delle stelle. E di notte si chiama Dionisio e di giorno Apollo, cioè fuggatore di mali e perciò gli Ateniesi l'appellavano Alexicacon e Omero Ulion. Ma si chiama anche Febo per la sua bellezza e pel suo fulgore e Vulcano per la violenza del suo fuoco. E si chiama Sole, quasi contenga da solo la luce di tutte le stelle e perciò gli Assiri l'hanno nominato Adad, vale a dire solo, e gli Ebrei Schemesch, che vuol dire unico nella sua specie.

Venere è chiamata signora, alma, ben fatta, astrale, bianca, bella, tranquilla, potente, amante e sposa feconda, signora dell'amore e della bellezza, figliuola dei secoli e prima madre degli uomini, accoppiatrice dei sessi sin dall'inizio della vita e moltiplicatrice eterna degli uomini e degli animali, regina dei piaceri, dominatrice della gioia, amabile guida, amica pietosa e ospitale, benefattrice, salvatrice del genere umano, capace di circondare tutto con la sua virtù, di umiliare il forte pel debole, di eguagliare tutto. Si chiama anche Afrodite, perché si trova in ogni sesso e in ogni spirito; Lucifera, perché apporta la luce del Sole e ci guida verso la luce; Espero, quando segue il Sole; Fosforo, perché conduce attraverso tutto ciò che è arduo.

Mercurio si chiama il figlio di Giove, l'araldo degli dei, l'interprete dei superi, Stilbon, porta serpenti, porta caduceo, piede aligero, l'eloquente, colui che fa guadagnare, il saggio, il ragionevole, il robusto, il poderoso nel bene e nel male, il notaio del Sole, il corriere di Giove, l'intermediario tra le potenze celesti e le infernali, il maschio coi maschi e femina con le femine, il fecondissimo per la possessione di ambo i sessi. Lucano lo chiama l'arbitro degli dei e si chiama anche Ermete, vale a dire interprete, perché rischia tutto ciò che è oscuro e mette in luce tutto ciò che è nascosto.

La Luna si chiama Febea, Diana, Lucina, Proserpina, Ecate, regolatrice dei mestruai, Noctiluca, errante, silenziosa, cospiratrice, errabonda della notte, porta corna, la sovrana delle divinità, la regina del cielo, la regina dei mani, la dominatrice a cui obbediscono gli astri gli elementi e il tempo e per cui scroscia la folgore e germinano le sementi, la madre primordiale dei frutti, la sorella di Febo, la lucente, trasportatrice della luce d'uno in altro pianeta, concentratrice dei fulgori stellari, regina di bellezza, padrona delle acque e della pioggia, donatrice di ricchezze, nutrice degli uomini, governante dei popoli, buona e misericordiosa, protettrice degli uomini in terra e in mare, moderatrice dei rovesci della fortuna, dispensatrice insieme al destino, colei che nutrice tutto ciò che nasce dalla terra che limita le forze delle larve, che foggia le cavità sotterranee, le sommità luminose del cielo, i flutti salubri del mare, colei che regola col suo cenno i tristi silenzi del tartaro, colei che con la sua maestà fa trepidare gli uccelli che fendono gli spazi, le bestie erranti tra i monti, i serpenti abitatori delle viscere della terra, i mostri che popolano le acque.

Colui che vorrà, saperne d'avvantaggio e avere maggiori conoscenze intorno a tali nomi e altri simili delle stelle e dei pianeti, potrà consultare gli inni di Orfeo, la conoscenza profonda dei quali varrà a fare acquistare una grande comprensione della Magia naturale.

CAPITOLO LX.

In qual modo le imprecazioni umane imprimano naturalmente le loro forze nelle cose esteriori e come lo spirito umano, attraverso i vari gradi di dipendenza, pervenga sino al mondo intelligibile e divenga simile agli spiriti e alle intelligenze più sublimi.

Le anime dei corpi celesti comunicano le loro virtù ai propri corpi, i quali a loro volta le trasmettono a questo mondo sensibile; ne, in effetti, le virtù del globo terrestre hanno altra origine fuor che la celeste. Perciò il mago che voglia operare pel potere di tali anime, invoca gli esseri superiori con acconce parole misteriose, disposte in formule efficaci per una certa convenienza mutua tra esse, le quali formule costringono a intervenire in modo naturale le forze occulte. Il che fa dire ad Aristotile nel sesto libro della Filosofia Mistica che quando s'invoca il sole e altre stelle pregandoli a cooperare all'operazione desiderata, l'astro non intende la preghiera ma agisce in virtù d'un certo legame naturale e mutuo che collega tutte le parti dell'universo e le disciplina. Così in un corpo umano un membro è messo in moto dall'impulso d'un altro membro e un istrumento a corda che vibri ne fa risuonare un altro simile.

Imprimendo un moto ad alcuna parte del mondo, le altre parti ricevono un impulso che similmente le obbliga ad agire e per conseguenza la conoscenza della dipendenza reciproca e coordinata dalle cose è la base di ogni operazione meravigliosa ed è indispensabile per fare per agire la forza capace d'attrarre le virtù celesti. La parola è una forza naturale, perché le varie parti del mondo si attirano naturalmente a vicenda e reagiscono scambievolmente le une sulle altre e il mago, invocando per mezzo delle parole, opera per mezzo delle forze atte della natura, conducendo certe cose per l'amore dell'una all'altra, o attirandole a causa del susseguirsi di una cosa con l'altra, o respingendole a causa dell'antipatia dell'una con l'altra, seguendo in contrarietà e differenza delle cose e la moltitudine delle virtù, le quali reagiscono operano e forzano le cose mercé gli effluvi celesti.

Pertanto se alcuno risente gli effetti di qualche legatura o fascino, ciò non avviene secondo l'anima razionale, ma secondo la sensitiva e la sofferenza è percepita secondo l'anima animale. Perché le parole non hanno il potere di soggiogare l'anima, che trae la conoscenza dalla ragione e che ha l'intendimento, ma che nondimeno concepisce questa impressione e questa forza mercé i sensi, quando per l'influsso degli astri e cooperazione delle casse terrene, lo Spirito animale dell'uomo sia premuto al di là della originaria e naturale disposizione. Proprio nello stesso modo con cui un figlio obbliga il padre inconsciamente a lavorare per nutrirlo e conservarlo in vita, sebbene stanco; o come la sete di dominio ci sospinge a date attività; o come il timore della povertà fa desiderare le ricchezze; o come la venustà femminile è un pungolo alla concupiscenza; o come la valentia d'un abile musicista suscita inconsciamente passioni e emozioni diverse negli ascoltatori.

Ma il volgo non ammira questa specie di fascinazioni e di legamenti, come non le detesta, perché sono comuni, e ne ammira invece altre pure fisiche perché l'ignora e perché non vi è accostumato. Perciò s'ingannano quelli che le stimano al di sopra della natura o contro natura, mentre provengono dalla natura e sono fatte secondo natura.

Bisogna dunque conoscere che ogni cosa superiore mette in movimento la cosa inferiore che più le è vicina in ordine e grado di dipendenza e ciò non solo nel campo corporale, ma anche in quello spirituale. Secondo tale legge, l'anima universale del mondo mette in moto le diverse anime particolari e l'animo razionale agisce sulla sensitiva e la sensitiva sulla vegetativa e qualsiasi parte del mondo agisce su un'altra e qualunque è atta a muoverne un'altra. Così pure, ogni parte del mondo inferiore riceve l'impressione celeste secondo la sua natura e attitudine e nello stesso modo che un organo del corpo di un animale esercita una data azione su un altro organo. Similmente infine il mondo superiore delle intelligenze agisce su tutto ciò che gli è sottoposto, perché contiene tutti gli stessi enti dal primo all'ultimo che contengono i mondi inferiori.

Per conseguenza i corpi celesti imprimono il moto ai corpi del mondo elementare, misti corruttibili e sensibili, dalla periferia sino al centro, mercé le essenze superiori perpetue e spirituali dipendenti dal primo intelletto, che è l'intelletto agente, nonché con la virtù infusa da Dio col suo verbo, chiamato dai sapienti Caldei causa delle cause, perché produce le entità nonché l'intelletto agente, che viene in secondo luogo dopo del verbo. Ciò per l'unione di esso verbo al primo autore, che ha generato effettivamente tutte le esistenze.

Il verbo dunque è l'immagine di Dio, l'intelletto agente è l'immagine del verbo, e il nostro verbo è l'immagine dell'anima, mercé il quale essa agisce naturalmente sulle cose naturali, perché la natura è opera sua. Ciascuna di tali forze compie la sua opera susseguendosi, come il padre il figlio, e nessuna delle posteriori esiste senza la precedente; e tutte restano rispettivamente in una certa regolata dipendenza, in modo che quando la inferiore si altera avviene un ritorno verso la prossima precedente, finché arriva ai cieli, poi all'intelletto agente, da cui tutte le creature ricevono l'esistenza e che ha vita esso stesso nel primo autore, o verbo creatore, a cui ritornano tutte le cose come al loro principio.

Volendo compiere opere meravigliose nelle cose di questa terra, abbisogna dunque che l'anima nostra si specchi nel suo principio, che solo può fortificarla e concederle il potere d'agire su ogni grado a partire dal primo autore. Pertanto occorre contemplare piuttosto le anime delle stelle che i corpi, il mondo superceleste intellettuale a preferenza del mondo celeste corporale, poiché quello è più nobile, quantunque anche questo sia insigne e preliminare, e quantunque senza il suo tramite non sia possibile conseguire l'influenza di quello. Per esempio il Sole, il re degli astri, riceve la luce dal mondo intelligibile sopra ogni altra stella, perché l'anima sua è maggiormente capace di tale splendore intelligibile e chi voglia attrarre l'influenza solare, deve contemplare il Sole, non solo attraverso la luce esteriore, ma anche attraverso quella interiore e nessuno può far ciò senza risalire allo spirito stesso del Sole e senza divenirgli simigliante e senza comprendere e percepire con l'occhio dell'intendimento la sua luce intelligibile, come con l'occhio corporale se ne percepisce la luce sensibile. Questo così sarà riempito dallo splendore di quello e riceverà in se la luce, che è l'ipotiposi comunicata dalla sfera superiore e, rivestito da esso, divenuto simile a esso veramente, otterrà, a suo piacere, la stessa sovrana chiarezza e l'ausilio di tutte le forme che partecipano dell'astro. Attinta poi la luce del grado sovrano l'anima allora si avvicinerà alla perfezione e diverrà simile agli spiriti solari e attingerà alle sorgenti stesse della virtù soprannaturale e ne adopererà a suo grado la potenza, se pure il primo autore lo vorrà. Perciò, anzitutto, occorre chiedere in questo assistenza e consenso e ciò non solo oralmente, ma religiosamente e con spirito da supplicante, pregando senza posa, affinché la preghiera possa rischiarare la mente e fuggare dall'anima le tenebre, che tendono a prendere il sopravvento per l'azione esercitata dal corpo.

Fine libro secondo.